

Giannino Angeli - Roberto Tirelli

L'OSOPPO PER LA LIBERTÀ DELLA CARNIA (1943-1945)



A.P.O. Udine

La fotografia di copertina, raffigurante i paesi di Collina e Collinetta nel 1928, è stata tratta dall'archivio "Ugo Pellic".
Si ringrazia la Società Filologica Friulana per la gentile concessione.

ERRATA CORRIGE:

Pag. 138. Alla quartultima riga il nome Silvia Marchetti va corretto in: Silva Marchetti (suo fratello).

Pag. 166. Le ultime tre righe vanno così corrette: ...recupero del lancio alleato di Sauris e a quello mancato di "Dimon" a causa della presenza insistente di una "cicogna" tedesca. Allora (ottobre '44 - aprile '45) lassù...

Pag. 211. Al nominativo Agostinis Dario va lasciato il solo numero di riferimento 151.

Pag. 220. Al nominativo Zannier, Rinaldo vanno aggiunti i numeri di riferimento: 75, 111, 152, 156.

A cura dell'Associazione partigiani «Osoppo - Friuli»

Giannino Angeli - Roberto Tirelli

L'OSOPPO PER LA LIBERTÀ DELLA CARNIA (1943-1945)

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2003

Prefazione

Nella notte dal 24 al 25 aprile 1944 gli abitanti di Tolmezzo furono svegliati improvvisamente da spari e da raffiche di armi automatiche: erano due pattuglie di partigiani dell'Osoppo che attaccavano i presidi nazifascisti della Città. Poi il silenzio. Al mattino seguente cominciò a circolare la notizia che un giovane tenente degli Alpini era caduto nel combattimento. Il funerale, secondo gli ordini superiori avrebbe dovuto svolgersi quasi di nascosto, ma alcune coraggiose donne presero per le briglie i cavalli che trainavano il carro funebre, che attraversò la Città, coperto di fiori della popolazione accorsa numerosa per dimostrare così i suoi sentimenti di amore per la Patria e la Libertà.

Questo fu un segnale inequivocabile: la riscossa, iniziata seppur timidamente a partire dal settembre 1943, prese allora un deciso impulso. Si formarono battaglioni e brigate di partigiani con il fazzoletto verde, cui seguì l'epopea della Libera Carnia, e poi i feroci rastrellamenti dell'autunno, l'occupazione cosacca, il durissimo inverno 1944-1945, e finalmente la liberazione.

Con questo libro gli autori Roberto Tirelli e Giannino Angeli, cui siamo grati per l'impegno profuso, hanno lo scopo di ricordare e riprodurre la storia dell'Osoppo in Carnia, attraverso colloqui con coloro che ne furono diretti protagonisti e con ricerche su documenti del tempo.

È questo uno dei fini che si propone l'Associazione Partigiani

Osoppo, e cioè lasciare alle nuove generazioni una corretta e veritiera informazione su quanto accadde negli anni dal 1943 al '45 nella nostra terra, ed un messaggio affinché vengano sempre tenuti presenti i valori di Patria e Libertà. Quei valori che hanno spinto noi, ora sul viale del tramonto, a prendere le armi e salire sui monti, nei verdi anni della nostra giovinezza.

Il Presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo - Friuli
Dott. Federico Tacoli

La mia Carnia

Oggi, per salire dalla pianura in Carnia ci si impiega, più o meno, una mezz'oretta. Una volta imboccata l'autostrada ci si imbatte subito nella magnifica visione della catena delle Alpi Carniche che sembrano messe lì apposta per sbarrarti il passo e incantarti, tanto è la loro imperiosa bellezza. Se poi capiti in una giornata limpida ti accorgi ancora di più della loro maestosità. L'unico imbarazzo che ti coglie può essere l'ignoranza che ti accompagna nel non essere in grado di stabilire con certezza nome e... cognome di quelle vette che, di stagione, si ammantano d'un bel cappuccio bianco di neve.

Queste "guardiane" della Carnia si sviluppano per non meno di un centinaio di chilometri e sono dominate dalla cima incontrastata del Monte Coglians, che dall'alto dei suoi 2780 metri d'altezza veglia severa sulle sei valli sottostanti con un'occhiata furtiva al Canal del Ferro e alla Val Canale. Già, perché nell'immaginario collettivo, tutto ciò che si sviluppa da Gemona in su con estensione sulla destra fino al confine sloveno e dall'altra parte al Monte Cavallo, è tutta Carnia, senza concessione alcuna all'orgoglio e alle gelosie antiche dei singoli gruppi etnici vallivi. Di fatto questa fantasiosa realtà ci porta a considerare Carnia, anzi "Grande Carnia" tutta la regione alpina compresa tra Caneva di Sacile - Aviano e Cividale del Friuli secondo un concetto tanto caro al dott. Romano Marchetti che elaborò l'i-

dea nei tempi non sospetti del "Governo Libero della Carnia" (1944) e lo ripropose con forza, senza successo, appena ultimata la seconda guerra mondiale. Ne aveva trovato anche un nuovo vezzoso nome: "Carniolinzia" a significare l'incontro della nostra civiltà e cultura con quella slava e tedesca.

Ma, come succede, ognuno si porta nel cuore una Carnia propria magari ritagliata dai tanti ricordi di gite giovanili in montagna o per sentire scorrere nelle vene quel misterioso fluido che richiama ad altrettante misteriose origini ataviche che al cambiamento d'aria ti fanno trasalire e t'investono d'un vigore nuovo che dà più spazio ai tuoi polmoni e fa vibrare i tuoi sentimenti.

Capitava anche a me quando, negli anni Cinquanta, portando mio padre nel sellino posteriore d'uno sgangherato motorino, mi inoltravo nel tortuoso reticolo di strade bianche che, passato Trasaghis, mi conducevano a Cesclans patria dei padri... La sensazione di essere "a casa" mi coglieva appena oltrepassato il ponte di Braulins. Una sensazione di rilassatezza indescrivibile che papà, sebbene impolverato come me, contribuiva a rendere maggiormente fantastica indicandomi tutti i nomi dei monti per cadere, puntualmente, sui fatti della prima Guerra Mondiale.

"... Lassù il Monte Festa! Per un po' feci l'artigliere... Poi ci spostammo a Paluzza... Da quella parte là...- e indicava la destra- ... il Pal Piccolo... Stauli Roner..."

Durante la ritirata attraversammo il But in piena e arrivammo a Longarone dove gli austriaci ci fecero prigionieri." (Veramente furono i tedeschi di Rommel a far capitolare quel centro italiano di resistenza compresa quella segheria sulla sponda del fiume che papà e altri cercarono di difendere e che fu ricordato dallo stesso ufficiale nel libro di memorie "Fanterie all'attacco".)

Arrivati al lago di Cavazzo e poi a Interneppo, papà riassunneva: *"Non fare mai il bagno in quell'acqua... è fredda... ci sono i vortici... Siôr Sabino (Leskovic) voleva sfruttare quei movimenti per creare il moto perpetuo... Qui in questo paese, nel 1919, insegnava la mamma."*

Poi si entrava in un tratto di strada tutta curve, senza paracarri, e in una serie di gallerie buie e strette. *"Al ritorno passiamo per Alesso... La strada è meno pericolosa..."*

Prima di raggiungere Somplago, la Pieve di Cesclans s'annunciava possente al culmine di una livida parete rocciosa sotto la quale occhieggiava tra il verde la timida chiesetta di San Biagio, talvolta disturbata dall'acqua d'una presuntuosa cascatella.

Ancora un po' di polvere e saremmo arrivati nel paese degli avi, già ridotta romana e, chissà, patria antica di carnici ed etruschi.

Lassù eravamo tutti parenti e il giro di saluti per le case finiva al buio fino all'ultimo bicchiere di vino. I discorsi si intrecciavano vivaci per affrontare imbarazzanti pause di tristezza nel momento in cui affiorava il ricordo degli emigranti: *"No si saial nuje di Barbe Nando...?"* Oppure di chi aveva trovato la morte, giovane, lontano da casa. Ma riprendeva subito vigore la conversazione parlando dei cosacchi, dei partigiani: con orgoglio Federico (Tarzan) indicava il punto del Monte Faicit dove si era rifugiato a fare il partigiano assieme a Rino, Gino e altri. Vedevo il suo volto gioire nel raccontare la beffa che attuò verso i tedeschi quando, circondato e messo alle strette, si salvò calandosi in un tombino che venne pressato più volte dal peso d'un auto-blindo.

Si rientrava a casa verso sera inoltrata con il sacco di noci,

qualche patata e gli immancabili fagioli. Questa è la Carnia che io conobbi e della quale oggi oso impossessarmi chiamandola la "mia Carnia": ospitale, taciturna, silenziosa, oscura e misteriosa presente nel sangue dei suoi figli sparsi nel mondo.

Quanti anni sono passati ormai. Ora si guarda alle lontane eredità per farne degna immagine; e si coglie l'occasione d'una morfologia e di paesaggi stupendi per farci salire il "Giro d'Italia" o attirare l'attenzione su personaggi di livello internazionale: Jacopo Linussio, Michele Gortani, Ludovico Zanini, i Monai, gli Angeli (Angelo e Siro) e quant'altri. La Carnia non è più sola. Non è isolata dal mondo ma ha ancora bisogno d'aiuto per sviluppare le potenzialità insite nel territorio unitamente alla determinata volontà della sua gente.

L'esperienza politico-militare del "Governo Libero della Carnia", nell'estate 1944 ne è una riprova. Credo si possa affermare che quella fase costituisca un unicum nella storia della lotta di liberazione in Italia.

Scavando del resto in altri tempi e diversi settori le sorprese non mancano. Le cospicue presenze di artisti prestigiosi, anche recentemente fatti riaffiorare con intelligente metodo da Monsignor Angelo Zanella nelle mostre di Illegio, dimostrano e ci avvicinano a una Carnia dal volto nuovo. Più completa. D'una creatura non improvvisata o imposta, ma nutrita e cresciuta con paziente impegno e passione.

L'esempio della "Scuola Tolmezzina" di Gianfrancesco Del Zotto di Socchieve alias Giovanni Francesco da Tolmezzo, di Andrea Bellunello, Pietro Fuluto e di Pietro di San Vito, ci aiuta a capire questa Carnia nuova e antica a un tempo, sottovalutata, sopportata, alle volte derisa.

La stessa struttura urbanistico-militare che ancora si riscontra nel collegamento vivo tra la Pieve di San Floriano, Santa Maria d'oltre But, San Pietro di Zuglio, San Daniele di Paluzza, Cesclans, Buia e quindi Aquileia, convince ancor più del privilegio ambientale che arricchisce la regione.

Questa Carnia va pertanto conosciuta accostandosi ai suoi borghi, visitando le sue chiese da Tolmezzo a Preone, da Cavazzo ai vari Forni. Ma anche a Colza, Liariis, Mione, Dilignidis, Invillino e poi ciascuno si scelga un itinerario proprio ricordandosi che anche le chiesette rupestri, quelle talvolta abbandonate, conservano tracce d'una storia esaltante di religiosità e fede quand'anche di interessante struttura architettonica.

Ecco, in questa Carnia che io ardisco ancora considerare "mia", gli ex-partigiani dell'Osoppo hanno deciso di tenere il loro convegno annuale. Quassù, a Tolmezzo è caduto il loro primo patriota Renato Del Din. Boschi e valli hanno costituito rifugio sicuro al punto di spingere i comandi a dichiarare libera una vastissima zona chiamata, nella sua esaltante e pur breve vita, ad assolvere l'impegnativo esempio di prima esperienza democratica. Popolazione e patrioti hanno vissuto momenti drammatici quando la fame invase i paesi seguita dalla più dura occupazione cosacca e le contrade si rigarono del sangue innocente di tante vittime: Don Treppo, Don Cortiula, Avasinis, Trasaghis, Ovaro, Forni, tappe d'una dolorosa prova che nel bene e nel male vanno ricordate per trarne volontà di pace, di concordia, di benessere per tutti.

Tornerò nella "mia Carnia" sempre più spesso e chiederò la cortesia del dott. Federico Tacoli presidente dell'APO e già capo

del CAI di Udine per sfruttare la conoscenza minuziosa delle nostre montagne attraverso le sue esperienze di alpinista e partigiano. Voglio conoscere da vicino quelle cime che a me sembrano anonime: Aip, Arvenis, Montasio, Zermula, Tersadia, Tinisa,...

Non potrò portarlo a Cesclans dove l'ultimo terremoto assieme al tempo trascorso ha dato l'ultima mazzata a un paese che di bello ha solo il cimitero e quelle poche vecchie case che ancora resistono pur tenendo le imposte sempre chiuse, segni d'un esodo che stenta a frenare le sue folate.

Andremo, Federico, in una delle tante osterie. Lì parleremo del "Brovadin" di "Cjalzons", "Sopis Indoreades", "Frico Toç," di "Purcit" e con ogni probabilità berremo il Most e ci lasceremo con un bicchierino di Sliwovitz di Cabia in onore della "mia Carnia".

Giannino Angeli

Tolmezzo 24 e 25 aprile 1944

Dopo il rastrellamento del 14 aprile, abbandonata casera Palmajor semidistrutta dai colpi di mortaio, ci sistemammo in uno stavolo sulla sinistra dell'Arzino, in quota, circa di fronte al castello di Pielungo. Lì venne Renato Del Din "Anselmo" e prese il comando di questo gruppo di partigiani, una ventina, che sarebbe poi diventato il battaglione "Italia".

In questo stavolo venne programmata una puntata in Carnia, dove si sapeva vi erano già dei gruppi di resistenza, ed un attacco al presidio nazifascista di Tolmezzo. Nel capoluogo carnico c'erano circa duecento fra tedeschi e fascisti: si avrebbe dovuto fare una azione dimostrativa.

Partimmo nel primo pomeriggio del 22 aprile del '44. Sullo stradone prima di San Francesco un caccia della Luftwaffe mitragliò la nostra colonna, ma avevamo sentito prima il rumore e ci eravamo subito buttati nella boscaglia sul lato destro della strada. Ricordo ancora i segni delle pallottole che sollevano la polvere, quasi come chicchi di grandine. Poi, attraverso Sella Chianzutan, arrivammo a Verzegnis in Carnia. Passammo la notte ed il giorno successivo negli stavoli Chiampoman e la sera del 23 scendemmo a Villa Santina. Lì ci presentammo alla caserma dei Carabinieri che ci rifornirono di munizioni: avevano capito benissimo con chi avevano a che fare. Quindi passammo la notte ed il giorno successivo in uno stavolo tra Villa

Santina e Lauco, e sul far della sera si partì per l'azione di Tolmezzo.

Eravamo in tredici, divisi in tre gruppi. Il primo, che doveva attaccare la caserma tedesca di Tolmezzo, era composto da Del Din, Ranieri Persello "Goi", veterano della Legione Straniera e della guerra in Croazia, Berto Cautero "Romolo", sergente degli alpini e reduce dalla guerra di Grecia e dal sottoscritto. La caserma era presso le vecchie carceri, nella via che oggi porta il nome di Renato Del Din. L'altro gruppo, che doveva attaccare la caserma della milizia nella parte ovest di Tolmezzo, era formato da Pasquale Specogna "Beppino" sottotenente degli alpini, da Ugo Ducci "Firenze", dal diciassettenne di Farla, Enrico Furlan "Rico", da Giovanni Colaone "Giovanin", da due di Pielungo, Luciano e Vigiut, di cui non ricordo il cognome e dal sudafricano Federico.

Ci siamo separati alla periferia di Tolmezzo, lasciando altri tre compagni, Corrado Sebastianutti "il Muk", Cesare Cividino "Cesar" ed il sudafricano Rodolfo, all'inizio del ponte di Avons per proteggere la ritirata.

Va precisato che il nostro gruppetto di quattro attaccò la caserma tedesca più che altro per compiere un'azione dimostrativa e dare così un impulso alla resistenza in Carnia che allora si andava estendendo. Sarebbe stato assurdo pretendere di più, in così pochi e solo con armi leggere: oltre ai mitra avevamo due mitragliatori e poche bombe a mano.

Arrivati di fronte alla caserma, sarà stata l'una di notte, fummo accolti da una prima raffica sparata da una sentinella che era in postazione davanti all'ingresso.

Probabilmente a mettere i tedeschi in allarme erano stati gli spari dell'altro nostro reparto impegnato nella zona ovest.

Abbiamo risposto con raffiche di mitra e bombe a mano. Ci buttammo sotto il muretto. Del Din "rimasto sul marciapiede" continuando a sparare fu colpito in pieno da una seconda raffica. Lo raccogliemmo subito e trasportato in un vicolo laterale mentre rantolava: le sue ferite erano gravissime. Cercammo soccorso



Renato Del Din, uno dei primi caduti osovani. Medaglia d'oro alla memoria.

tentando di sfondare un portone, ma senza riuscirvi. A malincuore dovemmo abbandonarlo, dopo aver preso i suoi documenti, l'orologio ed il mitra, e ci allontanammo mentre stavano arrivando i tedeschi. Non so come poi, attraverso vicoli, orti e cortili siamo riusciti a uscire da Tolmezzo. L'indomani eravamo a Pielungo: è stato un triste ritorno, senza il nostro comandante!

Poi abbiamo saputo che Renato Del Din, portato all'ospedale di Tolmezzo, era spirato poco dopo. Non aveva ancora compiuto 22 anni. Il suo funerale è stato un commosso omaggio di popolo che ha fatto infuriare i nazifascisti. Doveva infatti essere fatto quasi di nascosto, ma le coraggiose donne di Tolmezzo

hanno dirottato il carro funebre coperto di fiori attraverso il centro richiamando tutta la popolazione.

A Del Din fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

La duplice azione del 25 aprile 1944 (l'altro attacco alla caserma della Guardia Repubblicana si è risolto con una sparatoria senza conseguenze) è stata più che altro un'azione dimostrativa, anche se disperata. Difatti Goi e Romolo, che avevano esperienza di guerra, avevano manifestata la loro perplessità. Un risultato comunque vi è stato: quello di dimostrare che in Carnia c'eravamo anche noi dell'Osoppo, in un momento in cui nella zona cominciano ad operare reparti della Garibaldi.

Federico Tacoli

L'Osoppo per la libertà della Carnia (1943-1945)

Sin dai tempi più antichi per la conformazione del suo territorio e per l'indole degli abitanti la Carnia è sempre stata una terra di libertà. All'indomani dell' 8 settembre 1943 questo radicato e comune sentire si è riaffermato con ancora maggior forza e la Resistenza vi ha scritto alcune delle pagine più gloriose della sua storia.

È una Carnia silenziosa e sofferente, dignitosa nella sua grande povertà che ha subito lo svuotamento dei suoi paesi, prima per l'emigrazione ora per la guerra, e mostra ancora le ferite aperte per l'altra guerra, combattuta su questi monti dai suoi giovani alpini e dalle eroiche portatrici.

È una terra dalle passioni forti, come solo la gente di montagna sa coltivarle, per nulla assopite dalla propaganda soporifera del regime. Tra queste passioni s'eleva quella civile. Nessuno quanto questi montanari è stato geloso del vivere senza catene sulla propria terra, dell'esprimersi in maniera del tutto autonoma, del decidere il proprio destino. E ciò, spesso, con il rischio di apparire ribelli, indocili, anticonformisti, ma sempre pronti a pagare di persona e generosi di impegno nelle cause giuste, anche con grandi ed incredibili sacrifici.

Nel biennio in cui si svolse la guerra di liberazione la Carnia vi ha partecipato con tutta la sua carica ideale, affrontando la

dura occupazione tedesca e cosacca, la morte dei partigiani e di molti civili, la fame, gli incendi. E tutto ciò in nome di una Italia che, a lungo, prima e dopo, la dimentica, ma la fierezza di un popolo esce fuori proprio in queste circostanze drammatiche.

Le montagne si prestano ad azioni di guerriglia, ad attacchi rapidi e offrono pronto rifugio, in alto e tra i boschi, ma per due lunghi inverni non è certo l'ambiente ideale per chi deve starsene alla macchia. Verso la montagna si dirigono coloro che intendono combattere per la libertà. I villaggi di fondo valle sono purtroppo sottoposti al ricatto nemico e assolvono con infinite angherie il loro stretto legame con i combattenti.

La presenza dei "Fazzoletti verdi" della Osoppo è stata determinante in questo scenario tragico ed eroico che ha visto il sacrificio di quanti, con coraggio ed abnegazione, in armi ed inermi, hanno affrontato l'invasore sulle montagne carniche.

1. L'ORIGINE DELLE FORMAZIONI OSOVANE IN CARNIA

settembre 1943-giugno 1944

La notizia della fine della dittatura fascista, nella storica data del 25 luglio 1943, giunge fin su in Carnia, con rapidità. Le mai sopite opposizioni al regime emergono altrettanto rapidamente e la possibilità di esprimere libere opinioni riporta in vita, sia pur molto lentamente, le aggregazioni politiche che si erano manifestate prima e dopo la grande guerra del 1915-18.

In effetti il fascismo non ha migliorato, come del resto i regimi liberali precedenti, la situazione sociale ed economica di una realtà montana di fatto emarginata, povera, dimenticata, ove



8 settembre 1943. I tedeschi varcano i confini d'Italia attraverso il valico di Tarvisio.
(Foto Archivio AORF)

per sopravvivere non c'è altra via d'uscita se non una emigrazione di massa. Non ci sono strade, non ci sono industrie, non ci sono le infrastrutture minimali, anzi le poche risorse disponibili sono state spese per l'effimero quanto inutile "vallo del Littorio".⁽¹⁾

La guerra si è rivelata una ulteriore sciagura con centinaia e centinaia di morti nelle folli imprese del regime fascista, a cominciare dalle campagne di Albania, Grecia, Russia e Jugoslavia. I carnici, popolo naturale di Alpini, hanno marciato su tutti i fronti, obbedienti e tenaci senza ricevere nulla in contraccambio. Le loro donne che nel primo conflitto mondiale hanno fatto le portatrici su per luoghi impervi al servizio dell'esercito e poi sono state dimenticate, vengono lasciate sole a compiere grandi sacrifici per un'economia familiare ben al di là

dei limiti della fame, con gli uomini validi lontani o emigrati o in divisa. In più le uniche risorse naturali, legname ed energia elettrica, sono state sfruttate da altri senza alcun vantaggio per la popolazione, anzi con un generale ulteriore impoverimento. Eppure nelle vallate carniche questa si dimostra come la prima resistenza: una manifestazione di grande dignità.

I paesi di questa montagna friulana sono poveri, fatti di costruzioni umilissime per non dire precarie, non hanno servizi, non hanno nulla se non una agricoltura di sopravvivenza, il bosco, e un allevamento modesto che richiede, tra l'altro, enormi sacrifici al momento della fienagione. Il clima, troppo piovoso in talune stagioni e troppo rigido d'inverno, non facilita le attività umane. Non sono mancate poi le calamità naturali ad infierire su condizioni così estreme, che, al di là di una commiserazione compiacente, non hanno trovato solidarietà nel governo del duce, che pur vi era stato per un breve periodo maestro elementare e non poteva, quindi, non conoscere quello stato di indigenza.

La narrazione delle vicende del biennio 1943-1945 riguarda la Carnia in senso stretto, vale a dire i già distretti di Ampezzo e Tolmezzo, l'alto bacino del fiume Tagliamento sino alla sua confluenza con il Fella e le valli dei suoi affluenti. E ciò perché questo territorio delimitato geograficamente e storicamente costituisce già di per sé un ampio teatro di guerra con numerosi fatti, culla montana di una libertà che fece dire *"La patria era sui monti"*.

Il messaggio radiofonico di Badoglio alle ore 19,45 dell'8 settembre che annuncia l'armistizio con gli Alleati mette fine alle residue illusioni di evitare i danni diretti della guerra per il territorio italiano. I militari abbandonati a se stessi se ne tornano a

casa, anche i carnici e aspettano gli eventi, mentre i tedeschi senza alcuna fatica conquistano il controllo di un Paese senza più governo. È un caos assai simile a quello che avviene alla caduta di molti regimi e lascia grande incertezza. Mussolini viene liberato il 12 settembre dalla momentanea prigionia del Gran Sasso ed è posto a capo della Repubblica Sociale Italiana che si chiamerà di Salò, sul lago di Garda ove aveva sede la propaganda⁽²⁾, ma il Friuli, compresa la Carnia, non ne fa parte perché viene inserito d'autorità nel Litorale Adriatico ad amministrazione diretta dei gerarchi nazisti. In rapida successione il re scappa da Roma verso Brindisi, l'Italia diventa cobelligerante degli Alleati e i tedeschi, da alleati, diventano nemici con l'accanimento di chi si sente tradito. Le notizie giungono in Carnia con ritardo e tutti si interrogano su quel che accadrà, mentre la guerra volge al peggio per le armate naziste.

L'8 settembre 1943 è il giorno del "tutti a casa", ma inizia anche il vile ricatto per coloro che non vogliono arruolarsi nelle fila dei fiancheggiatori dell'occupatore: la prospettiva è la deportazione nei campi di lavoro e di detenzione della Germania. Tutti coloro che non accettano sono in pericolo e dunque cominciano a pensare non solo al salvare la propria pelle, ma anche ad unirsi per dare speranze ad una patria in frantumi, a ricostruirne la dignità e ridarle la libertà.

La montagna, sia per coloro che ne sono originari sia per altri che provengono dalla pianura, sembra costituire un rifugio ideale per nascondersi ai tedeschi e resistere a loro con le armi. La Carnia diventa, in tal modo una terra, di aspro confronto bellico per il quale pagherà un alto prezzo, ma il suo contributo diverrà essenziale e decisivo per la lotta di liberazione.

Già alla fine di ottobre del 1943 alcuni ufficiali incominciano a vedersi per stabilire il da farsi in una grave emergenza come quella di una Patria occupata ed asservita ad una ideologia crudele ed inumana. L'inverno però incombe e gli inverni, in Carnia, a quel tempo sono molto duri. È difficile muoversi per il freddo, per il ghiaccio, per la neve e poi bisogna essere prudenti a farsi vedere in giro poiché la minima distrazione può costare la cattura e la deportazione.

Le formazioni partigiane, tenuto conto della stagione sfavorevole, nascono con piccoli gruppi di armati dispersi in varie località e tra loro distanti perché anche la guerra va a rilento e, a parte la presenza dei tedeschi, il fronte è lontano. Da un lato si organizzano gli ex militari, dall'altro quanti sono uniti da un comune sentire ideologico. Ci sono poche armi a disposizione e pochi mezzi per affrontare un nemico che è ben armato, ma soprattutto deciso a non cedere su queste montagne troppo vicine a casa e vitali per le comunicazioni.

Il tardo autunno e l'inverno del 1943, anche a causa del blocco degli Alleati lungo la fascia meridionale della penisola, che tiene ancora lontano le azioni belliche, costituiscono così il periodo della organizzazione e di qualche azione limitata. Sino in primavera, infatti, a causa del clima particolarmente negativo in quell'anno e delle caratteristiche del terreno non è consigliabile affrontare dei combattimenti con forze di molto maggiori ed in posizione favorevole. I tedeschi occupano, infatti, i fondo valle e si insediano principalmente a Tolmezzo, affiancati da una milizia collaborazionista, con ruolo ausiliario nel reprimere il "banditismo", ma non meno feroce di coloro che la comandano. Anzi talora i tedeschi sono migliori dei loro servi.

Nel gennaio del 1944, intanto, per vincere l'impasse cui sono costretti gli Alleati sbarcano ad Anzio e l'8 giugno saranno a Roma, ma è lungo risalire la penisola.

La tradizione politica della Carnia, a partire dal secolo precedente, è piuttosto orientata ai movimenti socialisti-marxisti, in ragione dell'esigenza estrema di giustizia sociale che le infelici condizioni economiche fanno evocare. Il fascismo, del resto, non aveva mai attecchito proprio per questo motivo, mentre i cattolici popolari, la maggioranza del comune sentire, e, generalmente, le forze laiche moderate fanno fatica a uscire dal lungo letargo imposto dalla dittatura. Figure autorevoli come il Gortani⁽³⁾ erano costrette ad una opposizione silenziosa, altri erano stati sottoposti a misure repressive come carcere e confino. È così, allora, che la primogenitura della resistenza in Carnia va alle formazioni della Garibaldi⁽⁴⁾, alimentate da socialisti di sinistra e da comunisti, il cui distintivo è portare un fazzoletto rosso al collo. Sono pertanto i garibaldini a compiere le prime azioni di disturbo nei confronti degli occupatori.

In molti nelle file garibaldine, tra l'altro, pensano che la Carnia sia il terreno adatto sociologicamente per costituire una repubblica sovietica. Le condizioni disperate dei montanari portate all'esasperazione possono creare facilmente infatti quel sostrato rivoluzionario che porta alle democrazie popolari. Fortunatamente questo è il pensiero solo di una minoranza di estremisti poiché la maggioranza dei "fazzoletti rossi" propende per la social democrazia e per una accentuata giustizia sociale.

Se la primogenitura militare della resistenza in Carnia deve essere ascritta alle formazioni garibaldine, non va sottaciuto l'impegno politico ed organizzativo di altri gruppi spontanei. Non



Artefici della resistenza osovana in Carnia. Dall'alto Romano Marchetti (Da Monte), Giancarlo Chiussi (Paolo Pitt), Albino Venier (Walter). (Foto Archivio T. Venier)

ultimo quello che Romano Marchetti promuove in Pani, o le iniziative di Romano Zoffo sopra Lauco e di Giso Fior sopra Verzegnis.

Quando Andrea (Mario Lizzero)⁽⁵⁾ arriverà in Carnia dal Friuli orientale con il suo sparuto gruppo di partigiani, trovando rifugio sul monte Ciaurlec, sarà preceduto proprio da questi gruppi spontanei molto motivati.

Le formazioni osovane meno caratterizzate dal punto di vista ideologico sorgono in ordine sparso generalmente sotto la spinta di ex ufficiali rientrati dopo l'8 settembre, mossi da autentico amor di patria. Un gruppo si forma sul monte Pura nell'ottobre di quell'anno 1943, altri a Moggio e Verzegnis, ma solo all'annunciarsi della primavera incominceranno ad essere operativi. Del resto anche i collaborazionisti dei tedeschi non riescono a raccogliere adesioni o ad arruolare uomini al loro servizio.

È praticamente solo nel febbraio del 1944 che le forze partigiane sia "verdi" che "rosse" si organizzano con qualche decina di aderenti sul territorio con prevalenza di quanti professano una visione social-comunista, almeno a livello di capi, più che di singoli. I garibaldini compiono qualche azione dimostrativa che non infastidisce gli occupanti. Vengono, ad esempio, disarmate alcune caserme dei carabinieri oppure si procede a dei sequestri di cibo e materiali che come unico risultato provocano la diffidenza della popolazione.

Un po' alla volta, però, appaiono da protagonisti anche i fazzoletti verdi e l'Osoppo, già formatasi in pianura è presente con la sua identità anche fra le montagne carniche. A Verzegnis è un maestro ed un poeta, Giso Fior⁽⁶⁾, a formare uno dei suoi primi nuclei. Dalle parti dell'altipiano di Lauco un'altro maestro, Romano Zoffo⁽⁷⁾, si fa conoscere per il suo straordinario coraggio nell'affrontare il nemico. Romano Marchetti⁽⁸⁾ si divide fra Pani e Maiaso.

Il grosso delle non numerose formazioni osovane viene dagli appartenenti al corpo degli Alpini, che hanno conservato anche attraverso le vicissitudini della guerra un forte spirito di attaccamento ai valori della Patria, come fedeltà, ma anche per fare onore a quanti fra loro erano caduti nel compimento del dovere.⁽⁹⁾ E sono gli Alpini a dare l'esempio attaccando i tedeschi nei pressi di Moggio Udinese nelle giornate della occupazione.

Viene diffuso un volantino: *"Agli Alpini della Carnia fedeli custodi delle millenarie tradizioni di forza e di ardimento rivolgiamo il nostro entusiastico appello.*

L'ora decisiva per l'insurrezione è arrivata: troppo a lungo il

nemico ha calpestato il nostro sacro suolo. Che cosa attendete Carnici? La Patria divisa e lacerata nella sua unità vi chiama.

Riafferrate le armi, unitevi alle nostre schiere per sconfiggere ed annientare il nostro secolare nemico che sempre ha tradito la nostra terra.

Ricordiamo la gloria di Vittorio Veneto che il fascismo in 20 anni si è sforzato di cancellare. Il sangue dei nostri eroi grida vendetta contro l'aggressione; le sofferenze acerbe dei nostri fratelli concentrati in Germania lacerano i nostri cuori.

In piedi Carnici: gli Alpini veterani di tale guerra si rimettano sulla breccia: accorrete. Soltanto coloro che hanno preso parte al movimento insurrezionale potranno avere domani la coscienza di aver fatto il loro dovere.

A morte l'invasore tedesco ed i traditori della Patria.

I patrioti del Battaglione Carnia attendono".⁽¹⁰⁾

E gli Alpini della Carnia hanno risposto: già il 15 settembre del 1943 in Val Degano ci sono i primi gruppetti di giovani, perlopiù ex militari, desiderosi di resistere e che poi si uniranno all'Osoppo. Gli Alpini sono fra i primi a collegarsi. Nell'archivio Osoppo si trova una nota: *"Da tempo questo comando cerca di collegarsi con la brigata Osoppo Friuli. Abbiamo costituito vari gruppi alpini nella zona che attivamente collaborano con i patrioti riguardo ad informazioni, propaganda, rifornimenti e piccole azioni, nonché invio di uomini che ci pervengono."*

Non poca influenza ha in questo contesto il cappellano militare dell'Ottavo Alpini padre Generoso, il ligure Attilio Ghiglione, che poi sarà accanto all'Osoppo per tutto il biennio con missioni anche delicate. La sua azione è talora determinante per far scegliere ai giovani di passare ai partigiani.

Coloro che scelgono l'Osoppo ci tengono alla loro identità e la difendono, portando nella lotta di liberazione i loro valori, non rinunciando ad esprimere liberamente le proprie idee.

Ricorda Walter⁽¹⁾: *"Già prima che giungesse in Carnia la formazione regolare della Osoppo si era costituita sulle montagne della valle di Lauco una piccola squadra armata estranea alle formazioni garibaldine. Dal suo nascere all'arrivo della formazione regolare del battaglione Carnia non ha fatto molto, anzi non ha fatto nulla dal lato militare. Ha fatto molto però per far nascere nell'animo dei giovani il sentimento di riscossa."*

Scrive un parroco della Carnia: *"Hanno fatto le prime comparse i partigiani della Brigata Osoppo. Essi sventolano il tricolore della Patria e cantano le canzoni degli Alpini. Questi non si fregiano con la stella rossa del Cremlino. Non fanno questioni di partito, mentre la Patria è sanguinosamente straziata, scacciare il tedesco e far tacere i fascisti ecco il primo numero al loro programma. Sono ben visti e bene accolti"*.

Nel dicembre del 1943 alle miniere di Cludinico di Ovaro si forma già un altro piccolo nucleo di resistenti che presto si farà conoscere in tutta la Val Degano. Il direttore ing. Cioni di Empoli appoggia i suoi operai fornendo loro un prezioso supporto logistico.

Le strategie del movimento partigiano individuano nella montagna la zona privilegiata per poter condurre una guerriglia efficace contro i tedeschi, per sabotare le linee di comunicazione con l'Austria sia stradali che ferroviarie lungo la Pontebbana. Il 14 febbraio del 1944 la appena nata Osoppo decide che la zona di operazioni principale riguardasse le Alpi e le prealpi carniche. Con formazioni mobili. Già i giovani che si arruolano sentono *"il vento della montagna"*.

Durante l'inverno 43-44 i tedeschi si limitano a fare delle puntate fuori da Tolmezzo e a rastrellare i militari italiani. I partigiani possono in tal modo istituire una serie di basi e rifugi con i relativi magazzini.

Così ha raccontato Giso Fior (Mion) la sua vicenda nel gennaio 1969 in una memoria conservata presso l'Archivio Osoppo: *"Subito dopo il crollo insieme con Giampietro Boria (Mario) universitario in legge e altri due o tre cui si aggiunse Mario Marzona (Colombo) insegnante, tentammo di costituire una coop. boschiva per guadagnarci un tozzo di pane evitando i bandi dei tedeschi. Il podestà di Verzegnis, invece, propose a noi come a tutti i giovani di entrare nella TODT e non autorizzò il taglio dei boschi. Noi andammo ugualmente fra i boscaioli, ma era assai arduo per noi trovare di sfamarci. D'altronde molti, fra cui io, non si fidavano a dormire in casa. Tuttavia, finchè non ci tormentarono, non pensammo ad una resistenza attiva: raccoglievamo e nascondevamo le armi per ogni eventualità, non per l'uso immediato.*

Quando nel dicembre 1943 Concetto Marchesi lanciò il suo proclama da Padova, Giampietro Boria con altri studenti - ricordo che c'era la neve a chiazze - lo diffondemmo nei volantini che c'erano giunti. Anzi volevamo stendere un testo di adesione e di giuramento, ma non vedevamo chiaro cosa volessimo volere o agire.

Il 23 gennaio 1944 ebbe luogo un convegno di circa 100 uomini delle frazioni di Verzegnis ed anche di San Francesco a Pozzìs. In questa frazione della Val di San Francesco si era recato il parroco don Graziano Boria per alcuni giorni di attività pastorale. In quel giorno convenimmo anzitutto ad un rito religioso, fu cantata la messa solenne, poi passammo nella stanza sopra la latteria per un

pranzo in comune al quale avevano contribuito con generi e vino i paesani, ma anche con un forte contributo ricevuto dal sig. Argentino Zanon (Zearo). Anzi devo precisare che il convegno si ebbe nella scuola e non nella latteria come dice invece nel suo libro storico di Verzegnis il parroco don Boria. Non era stato solo il motivo religioso ad unirci eravamo lì a chiederci che cosa dovessimo fare in quei frangenti e come ci si dovesse orientare.

Eravamo tutti di sentimenti almeno vagamente religiosi e sinceramente democratici. Una sola eccezione fra i cento di Pozzis, Pietro Chialina di circa 20 anni, da Chiaicis. Costui, giovane buono, generoso ed impulsivo, era infatuato di ideologia comunista. Diventerà garibaldino e morirà in combattimento valorosamente.

Il convegno di Pozzis fu essenziale per il nostro orientamento. Lì si decise di non attraversare il Tagliamento e di star lontani dai repubblicchini come pure dalle spie che si temevano giustamente a Tolmezzo; si decise anche di continuare nella ricerca delle armi da tenere ben nascoste ed oleate continuando a recuperare specialmente quelle abbandonate dagli alpini; si decise anche di prendere contatti con i reparti armati di ribelli che si trovassero nei dintorni per attingere notizie. Pur cantando lì tutti fra le altre canzoni anche "bandiera rossa" e pur essendo lì esplose tutte le idee politiche o tendenzialmente tali era apparso chiaro che alcuni erano apertamente badogliani altri invece gridavano al re e a Badoglio come traditori. Molti apparvero di simpatie socialiste. Ma la gran parte volevamo una resistenza apartitica.

Quella riunione dunque ci ha affrattellati nell'idea antitedesca e antifascista, nonostante le spie vere o presunte. Emerse che dovevano stare a capo Mario Marzona (Colombo) Giulio Deotto, che pur non divenne se non un valido collaboratore, ed io Mion.

Il 6 marzo 1944 i garibaldini incendiarono il municipio, come riferisce nel suo diario storico anche il parroco. Questo gesto disgustò molti per la sua eccessività e perché quei partigiani avevano la stella rossa, fu questo motivo in più ad orientare noi di Verzegnis verso un altro tipo di resistenza.

La scelta della Osoppo fu ancor più favorita da un altro doloroso episodio, l'uccisione di Riccardo Cella. Costui era un repubblicano, un gradasso che molto disse anche se non molto fece di male. I garibaldini lo trovarono a letto vicino alla moglie e a tre bambini, volevano farlo uscire, ma egli si rifiutò e così lo uccisero nel letto stesso. La popolazione restò commossa ed indignata ed anche spaventata. Noi scappammo tutti in montagna e dall'alto stavamo ad osservare il povero funerale che ebbe luogo. A compiere questo atto di vendetta erano stati partigiani garibaldini non carnici, a cui però si era unito qualcuno di Preone.

...Ebbimo una impressione deludente dei garibaldini per il troppo parlare di odio, di uccisioni, di rivendicazioni, ciò anche se vedevamo in loro una ideologia convinta e vissuta."

Scrive Aurelio⁽¹²⁾: "Il primo contatto che prendemmo con la Carnia a Pielungo⁽¹³⁾, dopo che avevamo costituito la Osoppo di montagna, avvenne nell'aprile 1944. Mandammo Bolla⁽¹⁴⁾ che era venuto a noi dalla pianura a fare una ispezione per le singole vallate con il compito di raccogliere dati per la costituzione di gruppi armati osovani.

Avrebbe dovuto prendere contatti con quanti come Da Monte⁽¹⁵⁾ e Mion avevano già organizzato qualcosa nell'autunno 1943. Ritornò a Pielungo con un lungo rapporto steso nello stile burocratico di un militare di carriera. Era pessimista per la presenza dei garibaldini che a suo parere non avrebbero tollerato i verdi e perché

- osservava - le vie per cui far affluire i rifornimenti ai partigiani erano facilmente bloccabili dal nemico. Nonostante tale pessimismo qualche cosa si andò organizzando per merito dei due suddetti e di Barba Livio, di Chiussi, Lena, Riva ecc."

Nonostante l'attivismo dei garibaldini la Carnia è ancora timorosa e diffidente verso il movimento di liberazione. Il giovane Renato Del Din⁽¹⁶⁾, che se ne sta al comando dell'Osoppo a Pielungo⁽¹⁷⁾, decide di compiere un'azione clamorosa per attirare l'attenzione di quanti esitano ancora a raggiungere i partigiani o a dar loro aiuto nell'impari lotta contro i tedeschi. Il piano è quello di entrare in Tolmezzo e dare l'assalto alle caserme ove gli occupatori ed i loro alleati repubblicani stanno asserragliati per provare alla popolazione che non sono invincibili. L'azione avrà poi un'eco ampia poiché quel che succede nel capoluogo carnico avrà riscontro in tutte le valli.

Così il 22 aprile 1944 Anselmo, il nome di battaglia di Del Din, non a caso anch'egli ufficiale degli Alpini, parte con un gruppo di osovani verso la Carnia. Scendendo giù dai monti a Villa Santina si fa consegnare le armi dai carabinieri della locale stazione.

È alla mezzanotte del 24 aprile che gli scontri iniziano prima contro alcuni territoriali messi rapidamente in fuga, poi con l'assalto alla caserma della milizia. I partigiani però sono attesi ed inizia una gran sparatoria nei loro confronti, ma non si ritirano. Anselmo al grido di "Osoppo avanti!" e "Viva l'Italia" avanza per primo, ma viene colpito. Non può ritirarsi: gli è preclusa, forse per un errore di postazione, la via della ritirata.

Le ferite sono gravi e mortali. Il giovane comandante fa andare via i suoi per risparmiare loro una altrettanto atroce fine



*Località Navantes luogo di riferimento logistico per i primi osovani carnici. Le malghe erano di proprietà di Pietro Tomat che a guerra finita si vide riconosciuta la collaborazione data dal comandante supremo delle forze alleate nel Mediterraneo.
(Foto Archivio T. Venier)*

e giace esanime ove è caduto senza che nessuno gli presti immediate cure. Solo più tardi verrà portato all'ospedale, ma non ha ripreso conoscenza e, dissanguato, all'alba muore.

La vicenda dell'appena ventunenne eroe, pur essendo costata la sua vita, ha l'effetto sperato: rapidamente muove e commuove tutta la Carnia. Vorrebbero fargli i funerali alla chetichella, invece alle esequie, si presenta una folla venuta da ogni dove a rendergli omaggio senza temere possibili rappresaglie. Vorrebbero portarlo per vie traverse al cimitero, ma una donna coraggiosa prende le briglie dei cavalli del carro funebre e fa attraversare al mesto corteo tutto il centro di Tolmezzo.

Nonostante venga giudicata da alcuni temeraria, l'azione di

Del Din anche per il suo tragico esito scuote la coscienza civile di tutta la Carnia. C'è chi sottoscrive per realizzarne una degna sepoltura che, per mesi e mesi, sarà sempre coperta di fiori.

2. L'ANELITO ALLA LIBERTÀ

Il primo sangue incomincia ad essere versato in Carnia ed inizia con i primi martiri la guerra di liberazione, perché sono gli esempi a trascinare.

Ancor prima del coraggioso assalto di Del Din a Tolmezzo la gente della Carnia si mobilita per un altro fatto cruento: la tragico morte di Giovanni Battista Candotti, 28 anni, di Ampezzo. È il 14 marzo quando si trova davanti un camion di repubblicani, comandati da un tal Franzolini che gli ordinano di salire. Egli, che non ha mai portato armi, rifiuta e se ne va. Lo colpiscono alle spalle, uccidendolo. Presto trapela la notizia. Si cerca nella notte la povera salma che viene trovata in una valletta e portata nel municipio di Ampezzo, ove viene vegliata con tutti gli onori. Ed è folla ai funerali di questo eroe inconsapevole che diventerà uno dei simboli del rifiuto del nazifascismo da parte della gente carnica, capace di rendere omaggio alla vittima innocente.

I partigiani sono sempre più presenti nel presidiare i punti di passaggio, muovendosi preferibilmente di notte e, crescendo di numero, aumentano le requisizioni, specie da parte dei garibaldini, il che crea non poco disagio e l'opinione pubblica è ancora incerta.

Scrive Giso Fior: *“Una notte di primavera io e Deotto Zearo (Fanochio) diventato poi cuoco del battaglione, andammo a Pielungo ove si era già portato Giampietro Boria, aggregandoci al*

primo nucleo. Era da poco avvenuta l'azione su Tolmezzo in cui aveva perso la vita Del Din.

Il sacrificio di Del Din aveva dato come il segnale di inizio della nostra attività osovana e da allora in contatto con Pielungo ebbe inizio l'attività del battaglione Tagliamento".

La bella stagione, con le montagne che si coprono di un verde opportuno per le azioni di guerriglia, porta all'intensificarsi della lotta.

Viene diffuso questo volantino:

"1 maggio 1944

CARNICI!

Alcune falangi di generosi, appostati sulle vostre montagne, difendono con le armi in pugno l'onore e la dignità della Patria mutilata dal fascismo e dai tedeschi.

Essi sono i logici continuatori di quello spirito garibaldino che voleva dell'Italia un consorzio di uomini liberi e civili.

Il fascismo, questa mostruosa tirannide, non pago di avere per oltre vent'anni succhiato il vostro sangue, saccheggiato i vostri averi ed i vostri sudati risparmi, ora sta tentando l'ultima infamia.

Il moribondo Mussolini ed i suoi accoliti si sono vilmente prostrati a tenere il sacco ai tedeschi e si sono assunti il compito della spia e del boia.

Mai tanta vergogna conobbe l'Italia nella sua storia millenaria.

I fascisti ed i tedeschi tentano di strapparvi la vostra gioventù per portarli schiavi da lavoro a morire sotto i terribili bombardamenti o a morire di fame nei campi di concentramento.

Tentano di rubarvi le vostre bestie ed i vostri prodotti per prolungare all'infinito questo immane conflitto che solo essi vollero.

I Patrioti ed i Partigiani difendono le vostre valli e le vostre borgate.

AIUTATELI!

La loro vita è piena di sacrifici e di eroismi.

Sorreggeteli con ogni mezzo, SILENZIOSAMENTE e fattivamente. Date loro informazioni coscienti e precise, indicate loro le spie ed i nemici del Popolo.

Unite i vostri sforzi nella lotta contro il comune nemico, fieri di compiere il vostro dovere di italiani.

Il giorno della Liberazione non è lontano e sulle rovine della barbarie nazifascista, sorgerà l'Alba del Nuovo Mondo della Pace, nel Lavoro e nella Giustizia per tutti.

*IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE**

Testimonia Min Desomaro: "Dopo l'8 settembre 1943 mi ero ritirato nel mio paese d'origine Calgaretto di Comeglians con l'intenzione di completare privatamente gli studi di ragioneria intrapresi mentre facevo il soldato. Vivevo con ansia le mie giornate. Nei boschi sopra Calgaretto ogni giorno incontravo dei partigiani della Garibaldi, con il fazzoletto rosso che provenivano dalla zona di Prato Carnico. Un giorno mi portarono alla presenza di una persona che riconobbi subito perché molto conosciuta nella nostra vallata: era il dottor Aulo Magrini⁽⁸⁶⁾, medico di Prato Carnico. Ebbi però notizia che stava sorgendo o era già sorta un'altra formazione che non aveva un indirizzo politico dichiarato e alla fine di luglio 1944 presi contatto con una formazione della Osoppo in località Salvins vicino a Vinaio di Lauco. A ricevermi c'era un patriota con fazzoletto verde a nome Paolo (Gian Carlo Chiussi)⁽⁸⁷⁾ e mi presentò al Comandante che conobbi come Barba Livio. Assunsi il nome di battaglia Min.

Dopo pochi giorni Barba Livio mi diede il comando di un reparto di circa venti uomini assegnandomi il compito di appostarmi sopra l'abitato di Allegnidis. Da quella postazione potevamo controllare una ampia zona.

I tedeschi forzavano le nostre posizioni con continui rastrellamenti. Quando le sentinelle avvertirono che i tedeschi erano entrati nella nostra zona percorrendo sentieri nei boschi ritenni opportuno non ingaggiare combattimento perché in posizione strategica svantaggiata, ritenendo inutile mettere a repentaglio le vite degli abitanti dei paesi vicini."

"E quando ai primi di giugno il battaglione Carnia della Brigata Osoppo arrivò nella zona di Lauco esso pure trovò già una ventina di uomini armati di tutto punto e costituirono la prima compagnia.

Il 23 giugno '44 la prima compagnia si sposta nella zona di Paularo. Durante il tragitto alle ore 6 del 24 viene attaccata di sorpresa da formazioni tedesche delle SS, provenienti da Monte Croce Carnico: non fu possibile agire e contrattaccare. La sorpresa ed il volume di fuoco del nemico era troppo imponente. Furono sparati alcuni colpi di moschetto contro i tedeschi, ma credo senza effetti seri."

L'Osoppo continua a crescere:

"Dalla fine di giugno alla metà di luglio nella zona di Lauco continuò il reclutamento di nuovi patrioti con i quali furono costituite altre quattro compagnie. Il 15 luglio la 2° compagnia attacca i tedeschi di ritorno dal passo di Monte Croce al ponte di Nojaris di Sutrio. Non si conosce la quantità delle perdite inflitte" (Walter).

"Al nucleo del Battaglione Osoppo Carnia con Livio e Claudio fin dall'inizio c'erano i seguenti: Prospero (Fermo Cacitti), Lazzarino

(Marcello Coradazzi, Trentatré (Placido Bearzi).

Ai primi di giugno '44 ricevettero in Forchia la prima missione inglese lanciata in Carnia con il Magg. Manfredi. Subito dopo si spostarono in località Salvins sopra Vinaio di Lauco.

Contemporaneamente nella Valle del But si erano già formati dei nuclei autonomi (non garibaldini) al comando di

Walter (Albino Venier) Bruno (Terenzio Zoffi) il Moro, (Baldo Di Ronco) con molti elementi che seppero poi affermarsi per capacità e dedizione alla causa. Sopra Verzegnis si era formato il Battaglione Tagliamento al comando di Mion e Mitri (Luigi Mecchia).

Ai primi di marzo del 1944 fra gli operai della miniera di Cludinico e altri uomini della val Degano vi è già un nucleo di gente disposta a "resistere": Nel maggio ci portammo definitivamente negli stovoli e passammo all'azione. Ci siamo collegati alla



Marcello Coradazzi (Lazzarino) 29 anni. Caduto in combattimento a Caneva di Tolmezzo il 27 luglio 1944.
(Foto Archivio T. Venier)

Osoppo. Prima però con Pielungo e con Verdi⁽²⁰⁾. Per suo mezzo allora abbiamo cominciato a considerarci osovani. Solo nel luglio ci siamo collegati al batt. Carnia di Barba Livio.

La nostra caratterizzazione per cui eravamo nell'autonomia aveva avuto un ulteriore stimolo con l'arrivo a Cludinico di un comunista proveniente dalla Jugoslavia. Lui era garibaldino, mentre io non volevo diventare tale. In val Pesarina i partigiani comunisti erano già operanti con Magrini, Aso e Nembo. Con loro non ci siamo unificati, ma stavamo ugualmente in collegamento e quando si svolsero i funerali solenni di Magrini (luglio 1944) noi ci appostammo alle imboccature della valle perché il rito potesse svolgersi senza pericolo. Anche con Mirko⁽²¹⁾, comandante del battaglione Friuli ebbi spesso occasione di discutere. Lui veniva su la sera e ci si sedeva guardando a valle. Egli diceva "Vedrete che tutti noi saremo insieme domani nella grande Jugoslavia". Per lui gli Jugoslavi avevano diritto di arrivare anche in Carnia. E poi era comunista e aveva certi metodi che io non dividevo. Per questo non siamo mai andati d'accordo e allora lui ha incominciato a sabotarci e a minacciare i nostri uomini facendoci capire che un giorno o l'altro sarebbe successo qualcosa."(Otto⁽²²⁾)

Presto però i Carnici incominciarono a capire la differenza fra "rossi" e "verdi".

L'Osoppo - Carnia nella primavera del '44 si è sviluppata molto rapidamente: in maggio si erano già costituiti i battaglioni "Carnia" di Barba Livio nella zona di Vinaio e "Tagliamento" nella zona di Verzegnis. Nel giugno si era costituito poi il "Val But". Nel settembre il "Cridola". Nella primavera del '45 si unirà a questi il battaglione "Val Chiarsò".

Nell'estate del '44 l'Osoppo aveva in armi in Carnia 500

uomini: 180 nel "Val But", 120 nel "Carnia", 200 nel "Tagliamento". A questi vanno aggiunti i comandi, le salmerie, gli uomini addetti all'ospedale che aveva sede nell'Hotel Savoia di Arta.

Due sono le intendenze della Osoppo: una nella valle del But l'altra a Caprizi. *"Con l'arrivo di Barba Livio in Carnia la situazione cambiò radicalmente: nel giro di tre mesi sorse una formazione bene organizzata e disciplinata e senz'altro più in accordo con la popolazione. Si cercò di evitare i soprusi e comunque di dare un senso ad ogni azione, di evitare gli inutili sprechi specialmente nei prelievamenti. Qui cominciarono i primi contrasti con la Garibaldi e non solamente sul piano politico, ma soprattutto su quello morale e direi alimentare.*

Certo la Garibaldi nata prima perché poté valersi di elementi del vecchio partito socialista vide malvolentieri il sorgere di una formazione partigiana che, nell'intendimento dei capi, avesse o potesse avere un concetto politico diverso o non ne avesse affatto o addirittura monarchico e quindi in antitesi. Oggi potrei dire in coscienza che la differenza tra noi e la Garibaldi era questa: da loro si faceva della propaganda politica esclusivamente comunista, da noi nessuna ed ognuno era libero di pensare ciò che voleva anche di essere comunista. Era ovvio che la Osoppo nell'intendimento dei capi della Garibaldi era reazionaria, monarchica, clericale ed addirittura in combutta con i fascisti. Già in Ampezzo nella prima formazione del governo carnico sorsero queste discussioni." (Giso Fior)

3. UNA ESTATE DI FUOCO

La tarda primavera e l'estate del 1944 in Carnia sono una stagione di combattimenti anche aspri e di momenti tragici per

gli abitanti delle vallate. Nel meridione gli Alleati riescono a superare la cosiddetta "Linea Gustav" soprattutto con le lunghe battaglie intorno a Cassino. Le fila dei partigiani diventano più consistenti perché la stragrande maggioranza della gioventù non intende collaborare con i nazisti ed arruolarsi.

I garibaldini sono talora più visibili degli osovani e non potrebbe essere diversamente poiché oltre al retaggio ideologico e storico che li sostiene hanno alla loro testa degli uomini determinati a cominciare dai comandanti Andrea Lima⁽²³⁾ e Ninci⁽²⁴⁾. Alcuni si fanno già in questa prima stagione un nome come Mirko, Marco (Ciro Nigris), Guerra (Mario Foschiani) Tredici (Angelo Cucito) Furore (Elio Martinis) Tribuno (Mario Modotti). Tra di loro si segnala un medico di antichi sentimenti socialisti, Aulo Magrini (Arturo), un galantuomo che ha la stoffa del vero leader e che, con la sua presenza, serve a moderare le tentazioni estremistiche.

Racconta don Aldo Soravito. *"Saliva in rastrellamento una forte colonna di tedeschi verso Paluzza, quando presso la galleria e ponte di Zuglio Carnico furono attaccati dai partigiani appostati fra le siepi e i costoni della montagna di Cedarchis: non si è saputo se e quante le vittime tedesche. Si è saputo solo che due dei partigiani nostri rimasero uccisi: il dottor Aulo Magrini nostro valentissimo medico, buon patriota e... poco energico condottiero e Gonano Ermes di Osais semplice partigiano. Il dott. Magrini, nome di battaglia Arturo (quello di suo padre pure valente medico e patriota) nato a Luint di Ovaro, medico condotto prima a Forni Avoltri poi a Prato Carnico, era stato sedotto dalla radio inglese e perciò era convinto di un prossimo collasso dell'esercito tedesco."*

È il 15 luglio 1944 e il fatto avviene sul ponte di Sutrio e il

Gonano è della Osoppo. La personalità del Magrini, però, non era quella di esporsi a eccessivi rischi e alcune circostanze dell'episodio rimangono ancora non chiarite riguardo allo svolgersi del tragico evento.

La mancanza di un uomo così carismatico non poco peserà sia sulla piega che prenderanno gli avvenimenti sia sui rapporti con l'Osoppo. Già ai funerali stessi di Magrini cui partecipano in massa i suoi compagni d'arme, protetti alle spalle dalle formazioni osovane in ampio spirito di collaborazione, ci sono delle polemiche.

Sostanzialmente la guerra si svolge con uno schema sempre più o meno uguale. I tedeschi tengono Tolmezzo e si spingono fuori verso le vallate con azioni di rastrellamento, contrastate dai partigiani ove è possibile più facilmente tendere imboscate. Si segnalano rastrellamenti in Val Pesarina ove vengono distrutte



Forni di Sopra 26 maggio 1944. La chiesa della Madonna del sasso distrutta dai tedeschi. (Foto Archivio AORF)

delle malghe, a Ovaro, a San Pietro in Carnia. Ovunque ci sono morti e distruzioni.

L'8 maggio un grande rastrellamento interessa Prato Carnico e Comeglians. A Prato viene ucciso Orlando Cimador, un giovane di 23 anni, e vengono distrutte le malghe Liana e Pilangs.

La tragedia di Forni di Sotto ha i suoi prodromi nel mancato conferimento del bestiame da parte della popolazione all'esercito tedesco e in un clamoroso attentato. Il 25 maggio una autocolonna nemica viene attaccata dai garibaldini fra Cima Corso ed il Passo della Morte e tra coloro che vi lasciano la vita vi è anche un capitano pluridecorato. I tedeschi prendono degli ostaggi e se ne tornano indietro, ma ben presto è l'ora della loro vendetta perché vengono a sapere che la gran parte degli attaccanti sono fornesei. In un primo momento pensarono, infatti, di punire Ampezzo, ma, poi, accertato con meticolosità teutonica che l'assalto era avvenuto in territorio di Forni procedono contro quest'ultimo paese. Nello stesso giorno un'altra autocolonna più robusta e con un partigiano legato sul cofano di una macchina sale verso Forni di Sotto. Nel tardo pomeriggio con le artiglierie dei carri armati vengono demoliti edifici e stavoli, poi tocca ai lanciافiamme ed alle bombe incendiarie. Chi tenta di fuggire viene inseguito dai colpi della mitraglia. Così l'intero paese con i suoi borghi viene abbandonato al fuoco ed è tutto distrutto. Quattrocento sono le case bruciate e oltre mille cinquecento i senza tetto che hanno perduto ogni loro avere.

In tutto il Friuli, principalmente per iniziativa dell'Arcivescovo Nogara⁽²⁵⁾, si muove la solidarietà. I tedeschi proibiscono di portare aiuto, ma sarà Gortani assieme al presule a chiedere pietà per gli sfortunati senza casa.

Il 9 giugno tocca ad Esemon di Sotto, in comune di Enemonzo. Ben 20 case vengono bruciate dai tedeschi per rappresaglia.

Di seguito il 21 luglio avviene l'eccidio di Malga Pramosio.

Dopo l'attacco dei partigiani al ponte di Nojaris parte da Pontebba una squadra tedesca e repubblicana camuffata da partigiani con abbondanza di stelle rosse e fazzoletti rossi e, facendo credere che era reparto dell'armata di Tito, scende dai monti. Accolta amichevolmente nelle malghe di confine: Pramosio, Lodin, Lanza compie un eccidio di tutti coloro che vi si trovano, pastori, ragazzi, gente comune. Scendono poi a valle. Contemporaneamente (e precisamente il 22 luglio) una colonna tedesca esce da Tolmezzo per incontrare l'altra che scende dai monti. In ogni paese vengono uccisi civili per rappresaglia; in ogni paese i tedeschi lasciano tracce sanguinose del loro cammino. Cercivento, Paluzza, Sutrio, Piano d'Arta, Cabia sono ben 52 i morti. Fra tante vittime innocenti vi sono donne e bambini e, fra questi ultimi, due in fasce.

È una spedizione punitiva crudele e violenta.

Quel giorno di tanta desolazione l'unico reparto che attacca i tedeschi di ritorno è un nucleo della prima compagnia dell'Osoppo nella zona del ponte di Zuglio. *"Qualche ferito solamente al primo lancio di bombe a mano. Sten e mitragliatore inceppati ai primi colpi. Poi il reparto preso fra il fuoco incrociato di due pesanti tedesche è costretto a ritirarsi a Cabia."* (Walter)

Se nei primi mesi della occupazione tedesca i partigiani appaiono legati ai partiti di sinistra, nella primavera - estate del '44 si organizzano concretamente anche coloro che appartengono ad altre aree politiche. Innanzitutto riescono ad essere più



Priola. Gruppo di soldati cosacchi. (Foto Archivio T. Venier)

visibili come coloro che si comportano con la popolazione assai meglio dei "fazzoletti rossi".

All'inizio quelli che, dalla Carnia, vogliono entrare nella resistenza osovana, vanno generalmente a Pielungo attraverso il passo di Monte Rest e da qui, formato un gruppo abbastanza consistente, se ne tornano a combattere fra le montagne di casa. I nuclei irregolari, invece, che nascono nel tentativo di sfuggire all'arruolamento nelle forze filo tedesche si ritirano in alcuni luoghi difficilmente raggiungibili come, nell'ottobre del 1943 i giovani di Ampezzo sul monte Pura, oppure quanti trovano rifugio in stavoli isolati sopra Lauco o dall'"Ors di Pani".⁽²⁶⁾ Questo mitico personaggio, Antonio Zanella, solitario e generoso sfamerà ed aiuterà a lungo i partigiani che si rifugiano su da lui.

Le formazioni osovane accrescono sempre più la loro operatività sia il gruppo di Mion sia, in particolare quello di Livio

Ferro, un gruppo ben affiatato. Attaccano incessantemente i tedeschi mentre i garibaldini non si espongono più di tanto e concentrano i loro sforzi soprattutto sul controllo del territorio e sulla propaganda.

Ben presto anche gli osovani si avvalgono delle intendenze per procurarsi quanto loro necessario soprattutto presso la Cooperativa Carnica, il più grosso operatore commerciale della zona. Viene creata anche una efficiente rete di informatori controllata da Da Monte che sarà fondamentale per seguire i movimenti del nemico.

Il 7 agosto viene formato il battaglione "Val Fella" che in seguito cambiò la denominazione in "Val But".

"Il 10 agosto una colonna tedesca proveniente da Tolmezzo poté indisturbata transitare dal ponte di Zuglio e bruciare una casa del paese stesso: solamente al ritorno fu attaccata da una compagnia garibaldina fra Formeaso e Terzo." (Walter)

Tra le tante azioni Walter racconta: *"Una bomba è scoppiata su un camion zeppo di tedeschi. Chi era presente a Tolmezzo all'arrivo della colonna attaccata ha visto chiaramente macchine quasi distrutte con carico sanguinante di morti e feriti.*

Alcuni giorni prima di questo attacco una squadra della prima compagnia viene inviata in territorio austriaco a prelevare cavalli in un allevamento di puledri tedeschi. In una casamatta incontrata durante il cammino viene distrutto l'impianto telefonico in comunicazione con Mauthen e bruciato quanto poteva servire ai tedeschi. Poi all'allevamento furono prelevati 27 cavalli e portati in Italia."

Nella miniera di Cludinico si passa ai sabotaggi. Ad esempio sui carri si mettono sassi invece che carbone, viene sottratto dell'esplosivo, oppure viene nascosto in modo che possa



Romano Zoffo (Barba Livio) caduto a Tarcento il 29 aprile 1945. È stato uno dei primi partigiani della Carnia.

esplodere a danno dei tedeschi.

Il 3 luglio del 1944 il Battaglione "Carnia" conta 80 uomini, ma solo 62 armi da fuoco

Gran parte delle azioni degli osovani consistono nel pattugliamento della zona e nell'attacco ad elementi isolati. Viene imposto il coprifuoco per i civili.

Nell'estate del '44 viene costituito un comando di

coordinamento con la Garibaldi: comandante è Tredici, il veneziano Angelo Cucito e commissario l'osovano Da Monte, il tolmezzino Romano Marchetti.

Scrive nel suo Diario un parroco *"In tutta la vallata non si parla che della Osoppo e che sono buoni patrioti"* (22.6.44).

L'accordo viene raggiunto con l'onesto Tribuno (Mario Modotti) il 10 agosto. Ben presto però la convivenza fra Garibaldini ed Osovani si fa difficile. È alla metà di luglio del 1944 che si consuma la frattura di Pielungo. I contenuti egemonici della dottrina marxista ed il contrasto ideologico che si svi-

luppa soprattutto con la componente cattolica dell'Osoppo, portano i Garibaldini ad un tentativo di delegittimare i comandanti Verdi ed Aurelio. La pronta reazione di gran parte dei "fazzoletti verdi" rende inutile la forzatura.

In questo episodio di divisione del movimento resistenziale viene coinvolto anche Livio Ferro (Romano Zoffo) che, senza comprendere bene i termini della questione, viene fatto vice comandante.

Rimesse le cose a posto è lo stesso Zoffo a chiedere di essere giudicato: gli viene riconosciuta la buona fede, ma viene trasferito sul fronte orientale, nel Tarcentino ove continua a combattere con grande coraggio per l'Osoppo, morendo da eroe, alla vigilia della Liberazione, in una tragica azione nel tentativo di far arrendere dei cosacchi.

Scrive Aurelio:

"Io giunsi in Carnia con il battaglione Fedeltà e con la missione inglese del maggiore Rudolf il 22 agosto 1944. Per dieci giorni soggiornammo nelle scuole di Liariis di Ovaro. In quel periodo feci arrestare Barba Livio perché aveva operato contro la volontà dell'Osoppo nella crisi di Pielungo volendo la fusione con la Garibaldi. Egli era del partito d'Azione, ma allora si dimostrò troppo filo comunista mentre i battaglioni Val But e Tagliamento e parte dello stesso battaglione Carnia erano contro la fusione con la Garibaldi.

Quando io arrivai in Carnia ricordo che la Garibaldi aveva un battaglione ad Enemonzo con circa cento uomini comandato dallo sloveno Mirko, un altro battaglione era comandato ad Ovaro da Gracco²⁷⁾.... I garibaldini erano mal visti dalla popolazione per le troppo frequenti uccisioni, per le vendette, per i prelevamenti e per

le rappresaglie che erano state provocate. Inoltre, almeno in quel tempo che io fui in Carnia, i garibaldini non si impegnarono mai con i tedeschi. Intorno a Tolmezzo furono sempre gli osovani a dar fastidio al nemico a cominciare da Del Din in poi."

In Carnia nasce anche l'insieme della produzione informativa e culturale dell'Osoppo ed ha come protagonista Giso Fior. Egli, autore dei "canti nella bufera", rimpatriato dopo l'8 settembre, tenente di fanteria, dopo aver comandato il battaglione "Tagliamento" viene chiamato da Verdi a dirigere l'ufficio stampa divisionale. Egli è l'autore del motto "Pai nestrìs fogolàrs". La tipografia che durante i rastrellamenti viene smontata e trasportata con le gerle delle donne in una vecchia cisterna di uno tavolo, funziona quasi ininterrottamente al lume di candela. Da essa escono circolari, note di cronaca, lettere. Si pubblicano anche i giornalotti "Pai nestrìs fogolàrs" e "Osoppo avanti" diretti da Giso con lo pseudonimo di Renzo.

Lino⁽²⁸⁾ e Vico⁽²⁹⁾ ad agosto o a settembre possono andare su in Carnia ed in un comizio, poiché la zona è libera dai tedeschi affermare: "Ci siamo anche noi". Nella Ampezzo libera con libere elezioni viene, grazie al loro impegno, capovolta la situazione politica. Inizia così un più consistente arruolamento fra quanti di fronte agli avvenimenti erano rimasti prudentemente diffidenti.

Due sono nell'estate del 1944 le formazioni dell'Osoppo presenti in Carnia: il battaglione "Tagliamento" comandato da Giso Fior e il battaglione "Carnia" di Livio Ferro, Zoffo. La loro attività principale è attaccare i tedeschi durante le loro sortite e presidiare i punti strategici costringendo il nemico a stare sulla difensiva. Ci si accorge così che il territorio privo di presenza

nemica è vasto e nasce l'idea di sperimentare un governo democratico attraverso i Comitati di Liberazione locali. Il 3 luglio i partigiani incendiano a Villa Santina tre vagoni di tavolate che i tedeschi avevano obbligato a fornire. Il 24 luglio viene tesa un'imboscata a Cedarchis.

Il 21 agosto del 1944 si uniscono i battaglioni "Carnia", "Val But" e "Tagliamento" e formano la brigata "Pal piccolo Carnia" che darà poi origine alla quinta divisione Osoppo. Il 17 luglio 1944 gli osovani danno l'assalto ai posti di blocco di Tolmezzo che verranno tenuti sotto tiro per tutta l'estate.

In una nota dell'11 novembre 1944 si scrive a proposito della riorganizzazione della brigata Pal Piccolo:

"1) Riorganizzazione comando

Il Comando di Brigata resta costituito nelle seguenti persone

Comandante Valter

Intendente Italo

C.S.M. da nominarsi dal comando Brigata

Ispettore con funzioni di polizia: Umberto

Il lavoro di coordinamento sul terreno è affidato a Da Monte, il quale curerà e potenzierà la propaganda presso le popolazioni civili

2) Il commissario del Btg. Carnia Riva passa con funzioni di vice commissario al Comando Coordinamento Gruppo Nord come da ordine n.9 (supplemento) del Comando Coordinamento G.O.F.

3) Riorganizzazione e reparti: questo Comando segnala i nominativi dei Comandanti e dei delegati politici dei Btg. perché vengano sottoposti ad un sereno vaglio e sugli stessi sia comunicato il parere del Comando Brigata:

Battaglione Tagliamento: Comandante Carnico Delegato politico Silla.

Battaglione Carnia Comandante Mitri Delegato politico Min.
Battaglione Val But Comandante Fabio Delegato politico Franco.
Il Comando Brigata curerà altresì la nomina dei vice comandanti e dei vice delegati in ogni battaglione assegnando a essi il comando di un distaccamento dello stesso battaglione.

4) Il battaglione Cridola è sciolto. Pertanto dato il suo comportamento il comandante dello stesso Bernini è destituito.

Il delegato politico Leo venga posto in istato d'arresto e processato per quanto è emerso nel corso dell'inchiesta sulla zona Carnia dai rappresentanti del comando G.O.F. Il predetto battaglione sia costituito in distaccamento alle dipendenze di un battaglione di Codesta Brigata.⁷⁵⁰

4. LA ZONA LIBERA: UN NON FACILE ESPERIMENTO DI DEMOCRAZIA *luglio-ottobre 1944*

Non vengono meno, durante l'estate del 1944, le azioni armate sia della Garibaldi sia dell'Osoppo nei confronti degli occupatori.

In luglio i partigiani dell'Osoppo da Casera Pramasio sconfinano persino in Austria. I fazzoletti verdi sono presenti un po' ovunque ed impegnano seriamente i tedeschi con imboscate ed attentati, con il boicottare le attività al servizio del nemico. A Tolmezzo si susseguono gli attentati classici della guerriglia: con azioni ardite vengono fatti saltare i posti di blocco. Alcuni attacchi sono spettacolari con un asino imbottito di esplosivo o con valige, biciclette e altro che si trasformano in bombe. I tedeschi rispondono con i rastrellamenti.

Leggiamo dal diario di Walter presso l'Archivio Osoppo:

"10 agosto. Giorno fosco per Villa Santina. Oltre 200 tedeschi travestiti da partigiani avanzano nel primo mattino per il greto del Tagliamento da Tolmezzo. La guardia territoriale li avvista subito, ma vedendo i fazzoletti rossi e ingannata e non dà l'allarme. Arrivati a Villa verso le ore 6 circondano il paese ed improvvisamente si rivelano per quel che sono cominciando a dare la caccia agli uomini rastrellandoli fuori da tutte le parti. Un partigiano fugge buttando una bomba su una strada dove stanno alcuni di questi falsi garibaldini ed osovani. Per rappresaglia essi vogliono bruciare il borgo "de mufe" dove si era avvenuto il fatto. Un sordomuto viene trovato con in tasca dei manifestini dei partigiani. Lo pigliano come ostaggio. Due fratelli col tascapane pieno di vino e zucchero stanno entrando in Villa da Invillino. Sono accusati e presi come ostaggi anche loro fra i rastrellati che vengono tutti condotti nella piazza e raggruppati in lunga attesa, ci sono anche dei partigiani per i quali l'arresto potrebbe finire con gravi conseguenze. Visto il lungo attendere noi pensiamo di salvare costoro più esposti al pericolo: la massa dei rastrellati si sposta lentamente sino ad occupare il chiusino della fognatura che c'è in piazza di fronte all'albergo Donada. Il chiusino senza che se ne avvedano i custodi viene aperto e due o tre partigiani arrestati si calano giù non visti nel chiusino, che poi viene rinchiuso. Essi vanno ad uscire in libertà dove esce la fognatura verso il Tagliamento.

Una donna, Lucia Donada, ha salvato prima il figlio e poi il nipote portandoli fuori in quel giorno da Villa in una gerla coperta di fieno... Gli uomini che attendevano in piazza vi furono tratti tenuti fin verso mezzogiorno. Il comandante che era salito verso Lauco ridiscese a quell'ora, con lui riuscimmo a parlare e a farlo

ragionare. Ci chiede di mettere in efficienza un carro per i feriti. Partirono portando con sé i due arrestati di Invillino (col tascapane) ed il sordomuto.

Arrivati in prossimità della Madonna del Sasso il sordomuto si rifiutò di avanzare. Un tedesco col calcio del fucile gli spacò la testa. Degli altri due uno è finito in Germania e tornò alla fine, l'altro è scappato dal treno ed è ritornato a fare il partigiano con i verdi...

Gli uomini di Villa vennero rimandati alle case ed i tedeschi ritornarono a Tolmezzo. Un garibaldino che li stava rincorrendo in bicicletta col proposito di colpirli, fu da me trattenuto con fatica dal non prudente intento."

La resistenza è tenuta sempre sotto pressione sia per le iniziative che prende sia per quelle che subisce dai tedeschi.

L'Osoppo, però, ha un problema in più: la sostituzione di Livio Ferro, trasferito dopo i fatti di Pielungo su un altro fronte e ciò ne rallenta l'operatività o, comunque, fa prevalere l'iniziativa dei garibaldini presenti in Carnia con i loro massimi esponenti.

COMITATO NAZIONALE DI LIBERAZIONE

Sottocomitato carnico

Al Comando delle Brigate "Osoppo" e "Garibaldi"

Il Comitato Nazionale di Liberazione ha autorizzato ed ordinato la fondazione del Sottocomitato Carnico. Suo compito: informare le gloriose brigate dei fatti che possono interessare loro; consigliare azioni; soprattutto conciliare quelli che sono gli interessi vitali delle popolazioni con gli scopi delle forze di liberazione. Per que-



Don Aldo Moretti (Don Lino) a Tramonti di Sotto nel 1944. (Foto Archivio AORF)

sto necessita proporzionare ogni azione alla rappresaglia che ne segue, tenendo ben presente che il favore o il disfavore delle popolazioni è di capitale importanza. Oggi le popolazioni dicono: i Patrioti che cosa ottengono? Non fanno nulla che abbrevi e faciliti la guerra e mettono invece noi nei pasticci (tenete presente che i tedeschi han promesso di tagliare i viveri ed hanno liste di ostaggi da arrestare alle prime occasioni) Ciò non è del tutto giusto, è vero. Però sapete voi che ogni giorno transitano per la Pontebbana treni con nostri fratelli diretti in Germania? E sapete voi che da questa maledetta terra non tornano che tubercolosi o gravemente ammalati? (È proprio di pochi giorni fa il passaggio di uno di questi convogli: dodici uomini sono morti vicino a Carnia perché digiuni da tre giorni ed altri giacevano impiagati dalle bastonature!)

Ora cosa si fa per impedire che altri italiani, altre nostre ricchezze lascino la Patria? È più logico disturbare un paese a scapito

della popolazione per rapire un fascista (dove scapperà costui?) o è più logico interrompere le ferrovie? Far saltare un ponte è difficile; è vero. Ma interrompere le rotaie è facile! Le interruzioni van fatte in più punti e lontano dai paesi; van fatte di notte. Di giorno viaggiano donne, bambini e nostri agenti; di notte solo nostri nemici. Così i tedeschi saranno costretti a sorvegliare le linee metro per metro ed inutilmente perché le Vostre squadre non gli daranno requie: ecco un compito veramente degno di Patrioti.

Altro scopo: sistemare una squadra di valorosi ad una curva di notte quando transitano macchine di nemici (sere fa in una isolata c'era il dr. Rainer)³¹³ spesso di grado elevato: queste non debbono arrivare a destinazione.

I Comandanti delle due brigate si accordino sui rispettivi compiti e agiscano.

In altre parole in questo momento è opportuno lasciar tranquilla la Carnia, stornare i sospetti dei nemici e piombare invece sulle linee stradali e ferroviarie (lontano dai paesi) colpendo con decisione.

Comunicatevi queste azioni e così ogni altro disegno, proponete elogi e ricompense, dite i vostri bisogni ed esprimete i vostri desiderata. Sappiate che i fratelli della pianura che vi ammirano corrono anch'essi pericoli e disagi, ma sono lieti di collaborare con voi per la libertà della Patria.

Sia per il collegamento che per altri schiarimenti ecc, dirigetevi a Marco d'Aviano.

Viva l'Italia libera.

Sottocomitato Carnico di liberazione

9.7.44ⁿ

Anima della organizzazione dei comitati di liberazione in

Tolmezzo è il cooperatore don Sabbadini e come lui molti sacerdoti della Carnia si fanno referenti politici, il che costituisce una specie di garanzia per quanti ancora esitano ad unirsi al movimento di liberazione.

La diffidenza reciproca fra le forze politiche in campo però, aumenta e spesso si traduce in ostilità da parte dei garibaldini nei confronti degli osovani, anche se con minor animosità che nelle prealpi orientali ove incide di molto la presenza slovena, benché non del tutto assente anche in Carnia. È inevitabile così che, pur con diversi ideali, venga affrontato comunque l'obiettivo comune di scacciare l'occupatore nazista.

La voce dell'Osoppo è quella della moderazione, della massima salvaguardia dei civili, delle azioni preparate con accuratezza per colpire il nemico con azioni efficaci. Se è guerra deve essere una guerra va combattuta come tale, non con colpi di testa o con pericolose quanto inutili provocazioni. Nelle formazioni con il fazzoletto rosso è purtroppo il massimalismo ad avere sovente la meglio.

Alla fine dell'estate l'attività dei partigiani, in particolar modo dei garibaldini, si intensifica. Gli Alleati sono ancora nel Centro Italia mentre i sovietici avanzano. L'illusione di creare una repubblica comunista prima dell'arrivo di inglesi e americani eccita gli animi ed aumenta la differenziazione ideologica e la prassi fra le due formazioni partigiane in Carnia.

I combattimenti con i tedeschi riguardano spesso le strade di comunicazione ed in particolare si concentrano sulle arterie di fondo valle. Quando la zona libera pare rafforzarsi il comando tedesco adotta una misura estrema: il blocco dei rifornimenti alimentari. Il ragionamento è drastico: se la popolazione civile non ha di che mangiare non ce ne sarà nemmeno per i partigiani. In

tal modo gli strateghi nazisti pensano anche di alienare il favore dei carnici al movimento insurrezionale.

Infatti a causa della sua posizione geografica e del suo clima la Carnia non riesce a bastare a se stessa: ha bisogno di ricevere delle derrate alimentari dalla pianura altrimenti è alla fame. I rifornimenti avvengono tramite pochi grossisti che è facile per gli occupatori frenare.

Il ricatto è, però, ancora peggiore: per rendere possibili le forniture essenziali ai comuni viene imposta una sorta di tassa: l'obbligo di fornire della legna (che in mancanza d'altro è una fonte di energia) e altri prodotti carnici dalle mele ai minerali.

"COMUNE DI RIGOLATO

AVVISO

Oggetto: Rifornimento viveri a comuni in zona di partigiani

S.E. il Prefetto di Udine comunica:

Il Deutsche Berater fur die Provinz Friaul in Udine relativamente al rifornimento viveri dei comuni occupati o battuti da partigiani ha impartito le seguenti disposizioni:

Fino ad ordine contrario è sospeso il rifornimento dei generi razionati contingentati a numero quarantatre Comuni compreso Rigolato.

Eccezionalmente potranno essere assegnati viveri per i detti Comuni alle seguenti categorie di persone:

- 1) Lavoratori della produzione bellica e loro famigliari;*
- 2) Famigliari di operai che lavorano in Germania;*
- 3) Boscaioli in attività*
- 4) Sfollati e loro famiglie*
- 5) Istituti di infanzia*

I generi di spettanza di tali categorie saranno ritirati presso commercianti di Spilimbergo, Tolmezzo o Cividale in base alla carta annonaria.

In singoli casi potranno essere riforniti anche interi Comuni fra quelli attualmente privi di rifornimento, qualora possano dimostrare di avere fornito per il consumo generale considerevoli quantitativi di legna, carbone, minerali o bestiame.

I Comuni od i loro rappresentanti presenteranno allo scopo preciso al Deutsche Berater Fur die Provinz Friaul in Udine una dichiarazione da cui risultino i rifornimenti effettuati

I Podestà cureranno perché in nessun caso i rispettivi commercianti forniscano generi a persone appartenenti ai Comuni sopraindicati.

I Comuni della Valle del But-Verzegnig e Villa Santina sono stati ammessi al normale rifornimento

Il PODESTÀ Gracco Gio Batta"

Scrivo il 27 agosto del 1944 don Pietro Ordiner all'Arcivescovo Nogara: Eccellenza Ill.ma Rev.ma La situazione alimentare della Carnia è insostenibile.

Da oltre un mese, fuori Tolmezzo, tutti i paesi sono privi dei necessari rifornimenti alimentari. Vi posso accertare che nella maggioranza delle famiglie le scorte viveri sono esaurite. I medici si preoccupano per le gravi conseguenze sanitarie che deriveranno dalla denutrizione continuata.

Voglia ricordare Vostra Eccellenza che la popolazione della Carnia senza Tolmezzo, si aggira sulle 60.000 anime.

L'accordo ottenuto per benevola intercessione di V.E. di poter scambiare legna per generi non ha potuto aver seguito che una sola volta per la decisa opposizione dei partigiani della Garibaldi.

Cito i seguenti fatti. Da Sutrio scendeva verso il 22 corrente una comitiva di donne trainanti barelle di legna accompagnate dal parroco. Avevano ottenuto alla partenza autorizzazione da un distaccamento della Osoppo. Presso Cedarchis un posto di blocco della Garibaldi le obbligavano sotto grave minaccia a scaricare le legna e ritornarsene a mani vuote, allegando ordini superiori in tal senso.

Il 18 corrente fu portato dagli abitanti di Villa Santina un quantitativo di legna avendone in compenso i generi tesserati. All'inizio i Garibaldini tentarono di prelevare il Podestà di Villa che riuscì ad evadere per l'intervento di quei della Osoppo. Lo accusavano per il trasporto legna di antiitalianità.

Il giorno dopo, domenica pomeriggio, un Commissario della Garibaldi, Fiodo, se non erro arringò in piazza il popolo ,gli ripetè la stessa accusa con severe minacce.

Siccome questi partigiani adducono un motivo politico per opporsi al predetto accordo, quasi che le legna fossero impiegate per usi bellici, a mezzo commercianti fascisti, mi permetto fare a V.E. la seguente proposta:

- 1. I sacerdoti dei paesi interessati, da me richiesti, sono disposti ad offrirsi direttamente per la raccolta e spedizione della legna a mezzo persone bisognose di viveri.*
- 2. Io e i miei Cooperatori riceveremo dette legna, rilasciando ad ogni latore un buono per il prelievo viveri secondo l'accordo con la Cooperativa Carnica.*
- 3. Vostra Eccellenza dovrebbe farsi assicurare che le legna verranno distribuite ad usi esclusivamente civili.*

In tal modo credo che ogni motivo politico d'opposizione possa cessare..."

Vane sono le esortazioni dell'Arcivescovo Nogara ad avere pietà e poche sono le eccezioni. A questo punto l'Osoppo decide, che in taluni casi particolarmente gravi, venga accettato lo scambio.

I garibaldini si oppongono: con il nemico non si tratta, sostengono, perché questi sono gli ordini che vengono dal partito comunista ,fatti propri anche dal CNL nazionale. Chi scambia è da considerarsi un traditore e quindi da passare per le armi. Si risentiranno tali affermazioni di lì a poco per giustificare l'eccidio di Porzùs.

C'è poi una seconda ragione esposta da Gracco apertamente: la popolazione esasperata per la mancanza di cibo, come in Russia nel '17, sarà più propensa a fare una rivoluzione. A Rigolato Gracco, a fine settembre, cita l'esempio della Jugoslavia ove le donne attendevano il nemico dietro la porta con falce ed accetta. *"Quindi secondo Gracco niente legna perché col legname si fanno i ponti. Il dott. Pasqualini chiese la parola: "Con la legna da ardere non si fanno ponti"- disse, ma Gracco rispose furibondo con minacce. Così non si ebbe scambio di legna e non vennero le tessere".* (Walter)

L'Osoppo diventa, dunque, un inciampo perché deve difendere talora con le armi in pugno coloro che, stremati, dovranno arrendersi allo spettro della fame e accettare lo scambio. Racconta Aurelio: *"Arrivai un giorno a Forni Avoltri. Il segretario di Forni aveva richiesto di far passare due camion di mele. Io diedi il lasciapassare scritto, ma giunto ad Ovaro il camion fu bloccato da Gracco, il quale disse che i miei lasciapassare erano dei pezzi di carta inutili. Allora caricai dieci uomini per camion e il posto di blocco venne aperto. Lo scambio di mele con farina per quella volta*



Gruppo di comandanti cosacchi. (Foto Archivio AORF)

ebbe luogo, ma questo è uno dei tanti episodi che dimostrano i rapporti tesi di allora fra la Osoppo e la Garibaldi."

Ai primi di agosto del 44 il podestà di Tolmezzo propone per ogni chilogrammo di legna un chilogrammo di farina: "noi accettammo la Garibaldi no. Vi fu un piccolo scontro verbale a Villa Santina con Mirko. Roteando la pistola con il dito indice

precisò che in base alle disposizioni del suo Comando non si poteva venire a patti con il nemico. Rispondemmo che dato lo stato di necessità in cui si trovava la popolazione, ritenevamo che nell'interesse della stessa e nostro, ciò fosse fatto e che avremmo provveduto a scortare con le armi il libero passaggio.

Livio mi incaricò quindi d'andare al Comando della Garibaldi da Andrea. Vi fu un'altra piccola discussione. Andrea mi fece vedere delle circolari del Comando Alta Italia in cui si diceva appunto

di non venire in alcun caso a patti con il nemico. Chiarii subito che la popolazione di Tolmezzo non era il nemico: vi erano madri e sorelle dei nostri partigiani che ci aiutavano e ci avevano sempre aiutati come avevano potuto". (Walter)

La via alternativa dei rifornimenti è quella che passa dalla forcella di Monte Rest e dalla Val d'Arzino, territorio controllato dalle forze partigiane, ma è un percorso troppo difficile che obbliga ad un lungo giro e non è affatto sicuro. Però, anche a piedi, pur di trovare qualche sostentamento la gente della Carnia e specialmente le donne la percorreranno con la loro gerla per scendere giù verso Maniago nella speranza di trovare qualcosa.

Come nella prima guerra mondiale le donne della Carnia tornano a fare le portatrici, donne coraggiose che intraprendono la strada del Monte Rest per scendere giù in pianura sin quasi a Portogruaro per cercare di sfamare i loro figli.

La Carnia affamata del '44 sopporta sofferenze indicibili e la sua popolazione vive una stagione davvero eroica, fissata da tempo ormai nella sua memoria storica collettiva.

Lo rammenta Giso Fior in versi dedicati al direttore del Popolo del Friuli⁽³²⁾ Federico Valentinis che denigra i partigiani:

*Anin a Fors di sora
A Desemon, Bordan
Ce jostu? Claps, cinisa
E la int c'a mur di fan
Anin anin in Cjargna
Ce jostu? Domo fan
Vecjos e fruz ca gemin
E c'a domandin pan*

Leggiamo in questi frangenti:

"II BRIGATA "PAL PICCOLO CARNIA"

II OSOPPO

BATTAGLIONE "CARNIA"

L'ora che volge può decidere della vita o della morte del nostro popolo, diciamo della nostra gente carnica.

La situazione, che si aggrava di giorno in giorno, di attimo in attimo, deve richiamare alla riflessione ogni ben pensante, ogni individuo che desidera essere partecipe della ricostruzione nazionale e sociale.

Nessun uomo, nessun giovane, nessuna donna, assolutamente nessuno che sia conscio della responsabilità insita nell'individuo che fa parte di un qualsiasi ceto sociale, può rendersi estraneo, indifferente di fronte ai gravi problemi che si prospettano e che in un modo o nell'altro dovranno essere risolti, saranno certamente risolti.

L'Italia chiama tutti i suoi figli: fa appello al suo popolo, fida nell'attaccamento, nell'amore, nel patriottismo sviscerato e sincero dei suoi cittadini. Guarda anche al popolo carnico.

Non siamo sordi al suo grido. La gente carnica sente la sua chiamata, sia sensibile verso la madre comune. Od ora o mai!

In piedi tutti! Uniti negli intenti, compatti nell'azione, rispondiamo ai tuoi ordini o nostra Patria: per la tua rinascita, per la tua grandezza, cara Italia!

Con il patriottismo del cittadino, con l'amore del figlio, con il proposito ed il programma più seri e ponderati corriamo al combattimento. Alla lotta con le armi. Alla lotta con la nostra fede.

Il grido di "PATRIA" risvegli tutti, infiammi i cuori, illumini le menti.

C'è l'Italia: nessuno manchi!

EVVIVA L'ITALIA LIBERA!

Un patriota della Osoppo parlerà alla popolazione di... il giorno... alle ore... sulla pubblica piazza o in locali adatti. La gioventù in particolare è invitata ad intervenire alla conversazione

Zona Il delegato politico del battaglione"

La Resistenza in Carnia è caratterizzata dalla creazione della zona libera, la più vasta dell'Italia settentrionale, un primo nucleo di Repubblica liberata, antesignana di quella che sarà la nuova democrazia. È un breve esperimento, poche settimane, ma per la convivenza delle diverse forze politiche che concorrono al movimento di liberazione è molto significativo.

Il formarsi della zona libera della Carnia è principalmente dovuto al fatto che i tedeschi ritengono per il momento sufficiente controllare Tolmezzo e lo sbocco in pianura poiché la natura del territorio montano certamente li esporrebbe agli attacchi dei partigiani, come lo dimostrano anche le vivaci reazioni alle sortite di rastrellamento. Rimane sempre di primaria importanza la linea della strada Pontebbana, mentre i passi alpini carnici non vengono ancora ritenuti strategicamente importanti.

D'altro canto i partigiani non sono ancora in grado per armamento e numero di sferrare una offensiva in grande stile in modo da impegnare sul serio gli occupatori e devono limitarsi a delle azioni di disturbo e ad attentati.

La zona libera si costituisce sulla base di principi democratici e di un ampio concetto di libertà. Proprio questo dà ampio

spazio all'utopia perché la Carnia diventa paradigmatica per quelli che possono essere degli sviluppi futuri, con convergenze e dissensi delle forze democratiche.

L'Osoppo concorre senza pensare alla creazione formale di un partito alla creazione della zona a governo partigiano. Salgono ad Ampezzo, la piccola capitale, don Aldo Moretti ed il comandante Verdi, Candido Grassi. Un rappresentante dell'Osoppo, poi prende parte agli organi istituzionali della zona libera come risulta dai verbali di riunione a iniziare dal 26 settembre 1944, ma anche nei vari comitati di liberazione locali i fazzoletti verdi fanno sentire spesso la loro voce. In particolare è impegnato Romano Marchetti

Illusioni e delusioni creano una incapacità emozionale di cogliere la storia e di gestirla efficacemente. I neofiti portano la politica allo stato nascente, forte per ideali, piuttosto spontanea, molto dura che non lascia spazio a diplomazie. I carnici hanno nel loro carattere questa passionalità.

La presenza dell'Osoppo nella Repubblica della Carnia ha assicurato il pluralismo ed alcune garanzie democratiche nei metodi. I partiti politici e le idee professate dai "fazzoletti verdi" hanno avuto modo di essere così presenti in questa esperienza, che, per rapporti di forze, ha visto principalmente impegnati uomini di sinistra.

Il fatto di tornare a parlare liberamente di politica alimenta in seno agli organismi di governo discussioni che sono sovente molto aspre. Il confronto fra comunisti e moderati è serrato, ma è inevitabile che nel contesto di una guerra le posizioni si radicalizzino. Da un certo punto di vista è anche un bene sia così perché gli osopvani prendono rapidamente coscienza di quel che li aspetta.

Gli atti di governo che vengono adottati nella zona libera, pur per i brevissimi tempi in cui vengono applicati (piuttosto arrivano ad essere soltanto enunciati) risultano molto lungimiranti rispetto alla legislazione passata e persino a quella successiva. Sono dei provvedimenti che guardano prima di tutto alle esigenze concrete della popolazione come l'equità fiscale, la regolamentazione delle attività economiche, la cura dell'ambiente, le scuole. Traducono così in normativa pratica gli entusiasmi della lotta di liberazione.

In ogni Comune viene formato un Comitato di Liberazione che esprime un Sindaco, rappresentante della volontà della maggioranza della popolazione e vengono istituite le guardie civiche. L'estate favorisce il mantenimento delle posizioni partigiane sia per il clima sia per la presenza della vegetazione che ne costituisce rifugio.

Il capoluogo di questa zona libera è Ampezzo⁽⁵⁰⁾ nella valle del Tagliamento, in posizione centrale rispetto al territorio che va oltre i confini storici veri e propri della Carnia comprendendo anche parti del Cadore e l'attuale zona montana pordenonese.

La zona libera comprende in tutto 2580 chilometri quadrati, 41 comuni e 90.000 abitanti. Per estensione e per numero di persone interessate si rivela davvero una ottima opportunità per dimostrare quali sono i vantaggi della democrazia. Infatti le forze partigiane non impongono i loro capi come amministratori, ma garantiscono libere elezioni che riscuotono ampia partecipazione popolare.

Annota Walter nel suo diario:

"Tutte le valli della Carnia erano presidiate e rese libere dalle forze patriottiche. Le forze tedesche e repubblicane furono tenute

bloccate a Tolmezzo per oltre un mese come pure i Cosacchi tenuti fermi ad Amaro e Tolmezzo. I ripetuti tentativi di occupare Cavazzo e di inoltrarsi nella Valle del But furono frustrati dal battaglione Tagliamento e dal battaglione Val But in cooperazione con formazioni garibaldine.

Il cerchio attorno a Tolmezzo si stringeva. Le alture di Caneva erano in loro possesso come pure i fortini di Verzegnis. Il lato destro del But delle formazioni garibaldine, la piana di Lauco dal battaglione Carnia e la statale di Villa Santina dai garibaldini. Intanto giunsero notizie che i tedeschi stavano preparando anche in Carnia un rastrellamento in stile come per Nimis, Sedilis, Attimis ecc. Si tentò di allargare la zona libera dalla parte del Cadore".

La possibilità che anche la Carnia venga investita da una forte repressione da parte dei tedeschi, cui s'uniscono coloro che la gente chiama "cosacchi"⁽³⁴⁾, popolazioni esuli dalla Russia sovietica e dopo una lunga odissea fatte affluire in Friuli.

Ci sono in realtà molte avvisaglie di quella che sarà l'operazione Waldlaufer, "corriere del bosco". Il comando tedesco fa sapere con anticipo di essere determinato a sradicare la resistenza partigiana in Carnia, tanto più che ora ha il numero di soldati necessario a presidiare il territorio.

L'Arcivescovo Nogara, spaventato, ritiene di consigliare, tramite una sua lettera, un passo indietro ai partigiani per risparmiare alla Carnia ulteriori lutti. Questa richiesta scatena l'anticlericalismo garibaldino ed in tutta fretta gli stessi uomini dell'Osoppo saranno a chiedere al presule di modificare la sua missiva, vista la determinazione dei "rossi" a considerare tutti, i preti in primo luogo, ma anche i fazzoletti

verdi, in quanto espressione del mondo cattolico, come traditori, fascisti e quant'altro con le conseguenze che possiamo immaginare.

Scrivo da Comeglians don Enrico Madussi il 7 ottobre del 1944: *Rev.mo confratello, Ieri sera già un po' tardi mi perviene da Villa la seguente copia della lettera con cui S.E. ci previene delle disposizioni della polizia tedesca:*

L'Arcivescovo di Udine

Sera del 3 ottobre 1944

Il Comandante della Polizia di Sicurezza a mezzo del sig. Quargnolo mi notifica che di qui a tre giorni (sabato) si inizierà per la Carnia intera quello che si è fatto per Faedis, Attimis, Nimis ecc completamente o quasi incendiati.

Aggiunge che si potrà evitare la catastrofe se:

- a) si consegnino le armi*
- b) si lascino libere le strade*
- c) si lascino liberi i paesi*

ovvero

se i partigiani sgombrano totalmente e in modo manifesto tutta la Carnia.

Gli uomini possono ritornare alle loro case: si assicura loro che non saranno puniti.

Ieri sera ci portammo immediatamente al Comando dei Partigiani per chiedere se fossero disposti a fare quanto loro si domanda. Risposero negativamente in modo assoluto essendo disposti ad opporre ogni resistenza e proponendoci di unirli nella difesa dei nostri paesi e delle nostre case.

Quindi non ci resta che pregare e fare tutto quello che Iddio ci consiglierà. Prego darne comunicazione agli altri confratelli. Sac. Enrico Madussi.

Anche Romano Marchetti viene informato di quel che si sta preparando pertanto le formazioni partigiane preparano un piano di emergenza per affrontare l'avanzata nemica.

Le gravi ritorzioni minacciate sono attenuate soltanto dalla percezione che i tedeschi stanno per sferrare l'attacco. Si prosegue allora con la creazione di un comando unico di coordinamento:

"COMANDO COORDINAMENTO GARIBALDI OSOPPO FRIULI

Volontari della Libertà

Oggi 2 ottobre si è costituito il comando di coordinamento Garibaldi Osoppo Friuli; con tale premessa, certi di avere aperto la via per una più intima e totale unione, sicuri di avere contribuito decisamente al rafforzamento della lotta contro l'invasore tedesco e i traditori fascisti, abbiamo inteso meglio cementare i vincoli di una fraternità d'armi che da tanti mesi si accumuna nella guerra di liberazione le formazioni partigiane del Friuli.

Volontari della Libertà!

Annunciandovi con viva soddisfazione come siano state eliminate le difficoltà che si frapponevano ad una maggiore rendimento nel campo operativo; ed una più stretta coesione nel campo politico, vi rivolgiamo un appello perché la soluzione così felicemente raggiunta, abbia immediata realizzazione pratica in tutti i reparti delle due formazioni.

Volontari della Libertà!

Tendiamo tutte le nostre energie, uniamo le nostre forze ed insieme marciamo verso la Vittoria!

Z.O. 2/10/1944

IL COMANDO COORDINAMENTO G.O.F."

L'8 ottobre 1944 la Brigata Pal Piccolo Carnia è così schierata: il battaglione Tagliamento dal lago di Cavazzo a Chiaicis di Verzegnis, il Battaglione Val But a Fusea di Tolmezzo, a Formeaso e a Casera Pramossio, il Battaglione Carnia a Villa di Verzegnis e nella piana di Lauco, il Battaglione Cridola nella zona di Forni di Sopra e del Passo della Mauria, i Battaglioni Canin e Val Meduno di rinforzo nella zona del Monte Rest.

Ecco un ordine del 7 ottobre del 1944: *"In considerazione della situazione militare attualmente determinatasi dalla urgente necessità di provvedere immediatamente alla costituzione dei Comandi di Coordinamento sia per i gruppi di Brigate che per le stesse singole Brigate"* ed è firmato da Andrea e Mario⁽³⁵⁾ con la dicitura *"Alle Brigate Garibaldi Osoppo della Carnia viene lasciata piena libertà di procedere alla scelta della forma di Comando che riterranno più opportuna"*.

Nell'imminenza dell'assalto nemico arrivano ai partigiani dell'Osoppo e della Garibaldi nuovi ordini. *"In vista della possibilità di un prossimo rastrellamento nemico effettuato con poderose forze contro la zona libera del Friuli si ordina:*

- 1. Resta fermo il principio della difesa elastica, attuata secondo le leggi della guerriglia partigiana e adattata alla possibilità di armamento.*
- 2. I Comandi daranno ai reparti dipendenti immediate disposizioni sulle vie e zona di ripiegamento dei singoli battaglioni, tenendo*

presente il criterio di diluire al massimo le zone di ripiegamento, evitando qualsiasi concentrazione dei reparti.

3. Tutti i Comandi, dal Distaccamento alla Brigata, predisporranno entro ...ore i depositi di vivere di riserva in montagna, situati nelle rispettive zone di ripiegamento.

4. I Comandi procederanno subito ad ulteriori e più forti distruzioni sulle vie di immediato accesso del nemico e prepareranno il minamento, in punti multipli lungo le strade correnti all'interno della zona libera....

Il brillamento delle mine, sui ponti e sulle strade, intercorrenti nella zona Libera dovrà avvenire soltanto di fronte alla immediata avanzata nemica e sarà effettuato dai nuclei a l'uopo in precedenza dislocati sui posti minati. Tali nuclei dovranno dare il massimo affidamento.

....

IL COMMISSARIO DIV. GARIB. FRIULI

Fto Andrea Lima

IL COMANDANTE LA DIVISIONE OSOPPO

Fto Mario

L'offensiva inizia e Walter scrive: "All'8 ottobre la grande operazione dei tedeschi contro i partigiani della Carnia. Dopo una fortissima preparazione di artiglieria sulla posizione di Fusea dove era dislocata la prima compagnia del Val But una foltissima colonna tedesca iniziò la marcia nella Valle del But. La compagnia venne tenuta sotto il fuoco dei mortai finchè la colonna raggiunse Casanova sparandole dal basso. Resistette un po' quando fu attaccata frontalmente dalla strada di Fusea, poi sorpassata dal basso ed attaccata ancora dovette ritirarsi in ordine nella Valle di Lauco. Il nemico poté continuare la sua avanzata sulla destra del But tratte-

nuto solamente da formazioni garibaldine. Dopo 10 ore di combattimenti le prime forze erano giunte a 8 chilometri da Tolmezzo. Grandissima la penuria di munizioni..."

Albino Venier, Walter, segue tutta l'operazione prendendo appunti su un quadernetto che è custodito nell'archivio dell'Osoppo: *"Al secondo giorno, piombando a Sutrio i cosacchi superano le nostre posizioni schierate immediatamente sopra Piano d'Arta"*.

La fine della zona libera della Carnia è inevitabile. La grande pressione del nemico costringe le forze partigiane ad una ritirata non passiva, ma caratterizzata da tutta una serie di combattimenti che non riescono però a fermare l'avanzata dei tedeschi e dei cosacchi. Questi ultimi si installano a presidio dei paesi. A pagare un alto prezzo è soprattutto la popolazione civile che viene sottoposta ad ogni genere di vessazione da parte degli invasori.

La piccola effimera repubblica della Carnia libera è consegnata alla storia di questa gente fiera ed indomita.

5. LA GUERRA IN MONTAGNA

ottobre-novembre 1944

"DOF CVL

BRIGATA "Pal Piccolo-Carnia"

Comando Battaglione Tagliamento

"Zona operazioni li 15 settembre 1944

ALLA NOSTRA GENTE

Noi combattiamo per cacciare i tedeschi, per estirpare le ultime

radici maligne di un partito il cui potere assoluto ci ha imposto una cieca ubbidienza. Ma ciò non basta. Oggi è nostro dovere preoccuparci di ricostruire una società basata sugli eterni principi della morale e della giustizia.

NOI VOGLIAMO:

LIBERTÀ - GIUSTIZIA

Questa parola che è in bocca di tutti, non da tutti viene compresa. Molti italiani sentono ancor oggi l'influenza del tirannico governo fascista e non osano esprimere le proprie opinioni, reclamare i propri diritti,

Questa odiosa influenza deve scomparire. Ogni italiano ha il diritto ed il dovere di riprendere la propria personalità per non ricadere nella vile servitù in cui il partito fascista lo aveva gettato. Così soltanto la GIUSTIZIA potrà trionfare, così soltanto ci sarà la vera LIBERTÀ.

PATRIA

Ogni buon italiano, cioè quello che per la grandezza della Patria esulta, alla vista del TRICOLORE fremere, ha il dovere di non rimanere passivo alla ricostruzione della nuova Italia. La sua povertà non deve portare sfiducia, svilimento, ma reazione fiera. Ogni Italiano riprenda le proprie forze, lotti instancabile per il nobile fine. La Patria chiama tutti i suoi figli e chi non risponde è degno del più alto disprezzo.

FAMIGLIA - RELIGIONE

La famiglia è sempre esistita e dovrà esistere sempre come cosa sacra ed inviolabile, come base della Società, espressione quindi di solidarietà e di ordine.

Senza religione e famiglia non esisterebbero il freno alle più dis-

solute passioni, non avremmo VIRTÙ-SAGGEZZA-FELICITÀ, ma solo falsi onori ed aridi piaceri."

Questa dichiarazione di principio ci dà la dimensione dei valori che caratterizzano i combattenti dell'Osoppo in questo difficile momento. La guerra partigiana in montagna, infatti, assume delle caratteristiche diverse da quelle del resto del territorio friulano. La natura e il clima non facilitano certo la guerriglia anche perché i paesi non hanno molte risorse alimentari e sono facilmente controllabili dal nemico.

L'8 ottobre scrive Walter: *"Stamane è iniziato l'attacco tedesco in Carnia verso la valle del But fuoco con mortaio sulle posizioni. Che cosa dobbiamo fare?"*

Alcuni passaggi dal diario della brigata Pal Piccolo: "In previsione dell'attacco nemico in Carnia precedentemente segnalato, in cooperazione con reparti garibaldini in zona, sono state eseguite numerose interruzioni stradali e di ponti. Furono così fatti saltare i ponti di Avons sulla strada di Cavazzo-Verzegnis, di Cedarchis, Zuglio, Piano d'Arta, Nojaris, Sutrio con le gallerie di Zuglio e di Nojaris in Val But; in precedenza reparti garibaldini avevano interrotto la statale per Monte Croce-Mauthen."

L'attacco dei tedeschi costringe in pochi giorni le forze partigiane ad arretrare. L'8 ottobre inizia l'attesa e temuta operazione Waldlaufer. Alle quattro della mattina lo spegnimento delle luci sul ponte di Caneva indica alla prima compagnia del Val But l'inizio dell'avanzata nemica. Un intensissimo fuoco di mortai si scatena contro le postazioni osovane sotto Fusea al di sopra della camionabile e permette alle prime truppe tedesche di passare Caneva,

Casanova e di avvicinarsi a Terzo di Tolmezzo. La prima compagnia già sorpassata dal basso ed attaccata dai tedeschi e dai cosacchi sulla strada di Fusea, rispondendo al fuoco si ritira su Sezza assieme ai reparti della Garibaldi già schierati sulla camionabile.

Il giorno dopo, 9 ottobre, l'avanzata tedesca continua ed i cosacchi occupano tutti i paesi man mano vengono sgomberati dai partigiani che si ritirano nelle zone alte. I sabotaggi vengono presto riparati impiegando un massiccio numero di operai della TODT⁽³⁶⁾.

Il 10 ottobre il comando osovano dà ordine alla seconda compagnia del Val But di stanza a Pramasio di ripiegare sulla rotabile Zovello - Ravaschetto. Nel frattempo, però, le avanguardie cosacche sono già a Paluzza.

Una prima massiccia reazione avviene con l'intervento della seconda compagnia del Val But e di reparti della Garibaldi i quali, il giorno 11, rallentano l'avanzata dei nemici.

Un attacco di sorpresa avviene il giorno 12 ottobre dinanzi alle fortificazioni di Verzegnis con il passaggio del fiume Tagliamento da parte dei tedeschi. Contemporaneamente avvengono tiri di mortaio contro le posizioni osovane di Lauco e viene lanciato un attacco secondario sulla camionabile di Villa Santina. Dopo buona resistenza una compagnia del Tagliamento e quella del Carnia debbono abbandonare la zona di Verzegnis e ritirarsi in Villa di Verzegnis. Il nemico può così scendere per Invillino e prendere Villa Santina alle spalle, malgrado una pattuglia del Carnia con una "pesante"⁽³⁷⁾ tenesse fuoco accelerato alla destra del Tagliamento. La compagnia del Carnia dislocata a Lauco, in seguito ad un attacco cosacco da Fusea viene fatta ripiegare alla destra del Degano a protezione del ponte di Muina.

La lotta è concitata, ma emerge subito la debolezza delle forze partigiane. Tant'è vero che, già il giorno 13, approfittando dello smarrimento dei resistenti i cosacchi si installano nei paesi e sono tagliati tutti i collegamenti, il che impedisce alle forze partigiane anche una azione coordinata.

Segna il diario del Val But in data 14 ottobre: *"I battaglioni Carnia e Val But riunitisi in località precedentemente indicata da questo comando brigata sono stati comandati di rientrare in zona e continuare la guerriglia rispettivamente in Val Degano e in Val But."*

Un durissimo scontro avviene fra forze partigiane e tedeschi al Passo della Morte nei pressi di Forni di Sotto.

Ormai la battaglia è persa ed il giorno 15 tutta la Carnia è in mano ai tedeschi ed ai cosacchi che contrastano le ultime sacche di resistenza. Scrive Walter: *"Il comando brigata nelle persone di Walter e Berto (Rinaldo Zannier) si recò al battaglione Cridola. Nello stesso giorno detto comando si portò verso Caprizi con l'intenzione di vedere i Bgt. Canin e Val Meduno colà dislocati; non fu possibile raggiungerli avendo i tedeschi già occupato il ponte sul Tagliamento ed iniziato l'attacco al Rest."*

Nei giorni seguenti il comando brigata si portò ai vari distaccamenti dei battaglioni in val Degano e nella vallata del But... Il morale degli uomini è un po' scosso in seguito agli atti terroristici dei tedeschi e dei mongoli al seguito e delle rapine da questi eseguite in tutti i paesi della Carnia.

La popolazione è divenuta un po' ostica sia per timore di rapresaglie sia perchè aspettava qualcosa di più nella difesa da parte dei patrioti di tutta la Carnia.

W W L'ITALIA LIBERA

Il delegato politico Berto

Il comandante Walter"

L'8 ottobre anche Aurelio con il battaglione Fedeltà passa da Forni Avoltri a Sauris in condizioni assai proibitive. Inseguito da quattro colonne di tedeschi non senza fatica riesce a raggiungere la valle del Tagliamento e quindi a discendere in zone più sicure.

I combattimenti sono aspri. Non ci si risparmia da nessuna parte. Questo territorio montuoso e povero acquista nel furore delle battaglie una sua importanza. Ogni tratto di strada, ogni ponte, ogni casa divengono un obiettivo da conquistare. I partigiani dalla loro più che le armi hanno la coscienza di essere dalla parte della ragione, hanno forti ideali che li animano, un desiderio di riscatto che si fa sentire per la rima volta così solido.

Simbolo della tragedia di questi giorni di ottobre è l'eroica morte di don Giuseppe Treppo⁽³⁸⁾, vicario di Imponzo. È un martire ed un testimone.

Nel corso degli avvenimenti della giornata del 9 ottobre, i partigiani ed anche molti abitanti di Imponzo si sono rifugiati sulle alture, mentre i cosacchi spadroneggiano in paese. Alcuni paesani vengono presi e tenuti in stato di detenzione. Il parroco va su e giù tentare di intervenire a favore dei suoi fedeli, in special modo delle ragazze insidate dagli occupatori. Uno dei comandanti ha, però, già sentenziato "pastor kaputt". E così è. Il sacerdote viene preso, portato fuori, colpito più volte, insultato. Lo spingono avanti con il calcio del fucile, piange, cade, viene finito con un colpo di pistola e con altre botte. È, quindi, sommariamente sepolto.

In Carnia questa pagina storica è davvero triste e per tutto il mese di ottobre si ripetono gli episodi di violenza. I cosacchi si

impadroniscono del territorio e danno l'assalto ai partigiani, rossi e verdi, molti dei quali cadono eroicamente.

Il 30 ottobre un consistente reparto dell'Osoppo viene preso in un'imboscata. Il patriota Regolo Artini viene preso ed ucciso in modo orribile. Il giorno dopo Muina e Luina sono oggetto di una pesante rappresaglia che costa numerosi morti alla popolazione civile.

Gli osovani, in particolare, sembrano scoraggiati dalla piega che prendono gli avvenimenti. Il battaglione Carnia si ritira il 4 novembre in Pani. Nel suo Diario Walter racconta della ripresa della propaganda con dei volantini. "L'Osoppo risorge" - annota il diarista. La popolazione guarda con maggior favore i fazzoletti verdi. Infatti ai partigiani chiede: sei rosso o sei verde? Se la risposta è verde c'è una buona accoglienza.

Il 10 novembre a Sutrio accadono altri fatti cruenti. In particolare si racconta del giovane salito sul tetto della propria casa per sfuggire ai tedeschi, preso lassù, ferito, e poi fatto precipitare a terra ove muore per lo schianto.

Il giorno 12 novembre arriva la neve e con essa l'inverno, il tristissimo inverno.

Verrà anche il tempo della speranza con la primavera.

"CITTADINI DELLA CARNIA

Con l'occupazione della nostra valle da parte dei Cosacchi, una fase del movimento partigiano in Carnia è certamente chiusa.

Vi sono stati errori e benefici. Non nascondiamo i nostri errori, al contrario cerchiamo di trarne ammaestramento per il domani; voi, a vostra volta, riconoscete i benefici ricevuti. Facciamo un bilancio degli uni e degli altri.

ERRORI

- 1) *Il movimento partigiano causa l'im maturità politica di molti giovani è apparso come un movimento di parte, diretto a scopo di partito, anziché di un movimento di liberazione nazionale per la libertà dell'Italia come invece realmente è.*
- 2) *Il malcostume fascista di approfittare degli incarichi politici per il proprio tornaconto personale non ha potuto essere interamente tenuto lontano dai nostri ranghi. Non abbiamo nessuna intenzione di imitare i sistemi fascisti, coprendo e scusando le malefatte dei nostri. In Val Pesarina ad esempio un nostro indegno collaboratore ha già pagato con la vita gli abusi perpetrati.*
- 3) *Qualche partigiano ha fatto ricorso a minacce ingiustificate. Ciò è dovuto al fatto che tutti i nostri giovani sono stati educati al fascismo e pur combattendolo ne conservano involontariamente la mentalità.*
- 4) *Abbiamo trascurato di popolarizzare quanto occorreva gli scopi della nostra lotta. Cerchiamo oggi e cerchiamo anche in avvenire di rimediare a questo inconveniente*
- 5) *Il popolo ha dovuto sopportare dei sacrifici come la privazione della tessera, senza che gli fosse dimostrata la necessità di agire così e non altrimenti*
- 6) *Il nemico ha compiuto rappresaglie contro paesi, stavoli ecc. Abbiamo dimenticato di avvertire che il governo assicura il completo indennizzo derivato da tutti i danni da rappresaglie nemiche.*

VANTAGGI

- 1) *La gioventù della Carnia è stata salvata dalla leva fascista. Senza il movimento partigiano anche i giovani della Carnia sarebbero in partito fra i fascisti repubblicani, con tutte le conseguenze gravissime per l'avvenire che ne derivano, senza contare il disonore di com-*

battere contro il proprio popolo.

2) Durante tutta l'estate tutti i prodotti della Carnia furono sottratti agli ammassi. Così latte, formaggio, burro e legno e vitelli e fieno ecc. rimasero in Carnia con grande vantaggio anche per la popolazione.

3) Per molti mesi la Carnia ha vissuto in una tranquillità ben diversa da quell'atmosfera di violenza e di paura che regnava in tutte

le altre regioni dell'Italia e che solo ora comincia a conoscere. In Friuli i Cosacchi sono arrivati a fine luglio e si sono comportati peggio che qui perché non avevano paura della rappresaglia partigiana.

4) La popolazione è stata aiutata in ogni modo ad approvvigionarsi di grani in Friuli. I partigiani, finché hanno potuto hanno trasportato gratuitamente un gran numero di persone ed ingenti quantitativi di grano; hanno imposto un prezzo assai basso facendolo rispettare dai venditori assai meglio delle autorità fasciste. I carnicci



Partigiani del BTG. "Italia" sul monte Pala, riconoscibili: Persello Raniero (Goi), Aristide Piccolo (Tebaldo), Corrado Sebastianutto (Muk). (Foto Archivio AORF)

hanno così potuto approvvigionarsi senza ricorrere alla borsa nera.
5) *Nel campo militare, senza contare i vuoti nelle file nemiche, almeno una divisione nemica è stata sottratta ai fronti per essere impiegata contro di noi, contributo notevole alla causa delle nazioni libere che domani porterà all'Italia la diminuzione delle sofferenze dovute alla disfatta del fascismo.*

Da questo rapido bilancio risulta evidente che i vantaggi superano i danni. Assai più gravi e certi saranno i danni futuri al momento della ritirata se un rinnovato e più forte movimento partigiano non vi sarà per proteggerci

UNIAMOCI DUNQUE PER LA SALVEZZA COMUNE!

Carnia aprile 1945

Il C.di L.N Mandamentale".

6. NELLA BUFERA

dicembre 1944-marzo 1945

L'inverno in Carnia è duro e lungo. Il clima di quegli anni è, poi, ben più severo di oggi. Il freddo si fa sentire e le nevicate sono abbondanti. La guerra partigiana è molto difficile in tali condizioni, mentre i paesi giacciono sotto l'oppressione tedesco-cosacca e la popolazione inerme è vittima della loro disperata violenza. Tutto ciò che isolato e difficilmente raggiungibile può essere rifugio per i combattenti, ma solo chi non può trovarsi migliori sistemazioni rimane alla macchia. La montagna è l'ambiente ideale per i ribelli, ma la prova da sopportare è ardua. Tra coloro che combattono per la libertà è viva, però, la speranza, che, con la primavera, la vittoria possa essere vicina, benché non se ne vedano i segni.

Non solo gli uomini della Carnia si impegnano nella lotta per la libertà, ma anche le donne hanno un loro ruolo importante e decisivo negli avvenimenti:

O soi stade a puartà vivars

Pa l'Osof sun t'un cueston.

Staffette, vivandiere, informatrici, non di rado combattenti, le donne della Osoppo hanno onorato la Carnia con il loro sacrificio ed il loro impegno.

È di questi mesi un volantino loro indirizzato: "*La BRIGATA PAL PICCOLO CARNIA della Divisione Osoppo Friuli chiede la collaborazione di tutti coloro che hanno i nostri stessi principi e sentimenti e dà la possibilità alle donne di iscriversi alla B.O.F. (Brigata Osoppo Femminile) che attesta la collaborazione femminile per tutti i partigiani e agli uomini di iscriversi nelle nostre file formando la Brigata Osoppo Territoriale.*

Noi siamo ben consapevoli dei sacrifici che la popolazione subisce e faremo di tutto per alleviarne le sofferenze nei limiti che la nostra attività consente

W L'ITALIA LIBERA

Il Commissario politico di BTG

Silla^(SM)

Come nella prima guerra mondiale le donne saranno decisive per il successo della guerra partigiana, perché dal loro sacrificio, dalla loro abnegazione la Carnia ha trovato la forza per resistere. I loro nomi sono scolpiti nella memoria da Renata a Adria, da Signorina a Rododendro. Alcune pagheranno con la vita il loro coraggio, altre saranno deportate, altre ancora verranno malmenate e torturate.

La separazione dei comandi non facilita i rapporti fra le due

quasi sempre operino di comune accordo. In realtà solo in talune questioni ideologiche e metodologiche le posizioni di garibaldini e osovani si differenziano e i "fazzoletti verdi" non sono vendicativi, non pongono discriminanti politiche.

In queste dure condizioni di sopravvivenza, impari per numero e per mezzi al nemico, i garibaldini paiono adattarsi meglio degli osovani. Alcuni loro reparti sono decisamente d'élite come quelli guidati da Tredici o da Mirko che mostrano grande temerarietà.

Non si sa esattamente come sui monti della Carnia appaiono nelle file della Resistenza dei russi, che sono fuggiti dai campi di prigionia ed entrano nella lotta partigiana con il nome di battaglione Stalin.

In realtà sono il reparto di fuoco più efficiente e disciplinato, restano defilati nelle loro basi e non sollevano lamentele di sorta fra la gente. Le vere ragioni di questa presenza sono ancora in gran parte sconosciute perché alla fine del conflitto il battaglione Stalin fa ritorno in Unione Sovietica, ove il dittatore baffuto non manca di esprimere la sua gratitudine a questi valorosi combattenti.

Il comando di Andrea e Ninci è in un luogo strategico, in San Francesco nell'omonima valle fra Preone e Vito d'Asio. Da qui, infatti, si possono controllare i due versanti della montagna friulana (ed anche il comando osovano di Pielungo). La presenza fisica dei capi in Carnia è molto importante tenuto conto del ruolo che essi hanno come guide ideologiche dei combattenti.

C'è soprattutto Andrea del quale Paolo (Foi) scrive: *"Quest'ultimo poi si trova in un posticino che mi dà molto da pen-*

sare avendolo conosciuto molto bene l'agosto scorso diciamolo pure a mie spese. Come certamente saprai pur di addivenire ad un'unione sarebbe disposto a portare coccarda tricolore e fazzoletto verde e anche con il nostro nome. Certo che con la sua parola facile cercherà di agganciare qualcuno dei nostri. Sta facendo pressione anche sul nuovo C.N.L. tanto che uno dei maggiori esponenti me ne ha parlato come una cosa da farsi assolutamente. Ho sudato sette camicie a farmi intendere e a fargli conoscere l'individuo. Certo che da molto da pensare."

L'ambiguità della politica garibaldina lascia sovente delle incertezze di interpretazione. Certamente, ad esempio, è ancora tutta da chiarire la tragica fine che fanno alcuni fra i capi della guerriglia comunista: Mirko, ucciso per una accusa di furto, Aso caduto a Sappada, Gracco bruciato in un fienile, Enore eliminato con tanti suoi segreti... oppure l'arresto di Tribuno e Guerra.

Gli osovani, dal canto loro, provano un senso di inferiorità nei confronti dei garibaldini. Non hanno la loro audacia, né hanno una rodata macchina da guerra, ma si basano su un volontariato entusiasta.

Durante l'inverno l'Osoppo in Carnia però trova il modo di organizzarsi non senza le difficoltà di un movimento democratico poiché i locali vorrebbero a capo uno dei loro, mentre Verdi, Aurelio e Mario propendono per un esterno. È così che a capo della Osoppo Carnia viene designato Paolo (Sandro Foi). Egli dimostra subito notevoli capacità di guida dei "fazzoletti verdi", tenuto conto anche del poco tempo a disposizione e delle difficoltà di comunicazione esistenti.

Scrive Otto (Rinaldo Fabbro) che è al comando del reparto

di pronto intervento Monte Canin⁽⁶⁰⁾ formatosi subito dopo l'offensiva tedesca:

"Al Comando della div. "Osoppo Friuli"

1. La situazione in Carnia è tuttora calma nonostante i continui arresti di elementi della Garibaldi segnalati da spie locali. Della nostra Osoppo sono stati arrestati il giorno 15.1.1945 in zona di Ovaro il com. di Brigata Valter e Paolo.

Il giorno 20.1.45 in zona di Pesaris in un rastrellamento appoggiato da spie sono stati catturati 5 prigionieri della Garibaldi. Nembo, invece, commissario di brigata è rimasto morto.

2. I giorni 25-26.1.45 due compagnie di SS tedesche e supporti cosacchi hanno effettuato un rastrellamento in zona di Pani senza alcun risultato. Giorni fa nei comuni di Comeglians, Rigolato, Ravascletto e Ovaro sono stati invitati tutti i patrioti con il preciso nome a presentarsi al comando tedesco. I patrioti della nostra Osoppo sono stati subito rilasciati.

3. Il giorno 15.1.45 i comandanti della II brigata si sono riuniti per portarsi a conoscenza della situazione in Carnia...

4. Il comandante Andrea il giorno 20.XII.1944 si è portato in Carnia dove tuttora si trova. Il comandante Andrea con insistenza chiede alla II brigata un'unificazione di battaglioni, comandi ed intendenza (sarebbe disposto a portare i nostri distintivi-fazzoletto verde e coccarda tricolore. La II brigata si è rifiutata senza prima aver preso accordo con il comando di divisione - si sono permessi pertanto a unificare le intendenze.

5. I tedeschi hanno chiesto il giorno 23.1.1945 un parlamentare della nostra Osoppo per prendere accordi in previsione di dislocaimento in altra zona dei reparti russi dalla Carnia. Si sono presentati allora il patriota Max e Bruno: la cosa sembra ancora sospesa.

Con urgenza come per il fatto della Garibaldi si chiede la presenza del comandante Mario, Verdi o Aurelio....

Il comandante Battaglione Monte Canin.

Otto."

Numerosi sono gli episodi che la storia di questi mesi ha registrato e mostrano il coraggio degli appartenenti all'Osoppo nelle mille difficoltà che incontrano. Sul territorio l'organizzazione partigiana dei verdi non si basa soltanto sulla presenza di armati, ma anche su una serie di servizi logistici che servono alle varie necessità delle forze combattenti. In mezzo alla popolazione stessa ci sono delle persone dell'Osoppo il cui compito è di provvedere alle tante necessità che si manifestano, pertanto il fazzoletto verde vive con la gente comune e ne condivide il momento difficile.

I lanci alleati si moltiplicano, ma non bastano mai a fornire armi e materiali sufficienti per la lotta partigiana: avvengono nelle zone meno frequentate ed in ore notturne il che fa penare coloro che debbono recuperare quel che vien giù dal cielo. I partigiani si sono procurati le armi prelevandole dai depositi dell'esercito italiano. Ma si tratta di fucili e di poche altre armi leggere che non possono reggere il confronto con quelle dei nazisti. C'è poi il problema delle munizioni. A queste mancanze soppe-riscono in seguito gli Alleati, in particolare con la fornitura di armi, munizioni, denaro ed ufficiali di collegamento ai partigiani del settentrione. Solo nel corso degli ultimi quattro mesi di guerra, gennaio-aprile 1945, la Special Force organizza ottocentocinquantesi lanci di materiale da guerra ai partigiani del nord. Due terzi di tali lanci riescono. Se fino a quel momento le armi in dotazione sono soprattutto fucili e moschetti modello 91,



Una delle sedi del Comando Osoppo Carnia a Salvins di Fusesa. (Foto Archivio T. Venier)

mitra Beretta e Maschinenpistole catturate ai tedeschi, gli alleati procurano in seguito mitra Sten, efficaci però solo in combattimenti ravvicinati, ed anche armamenti di reparto come mitragliatori Breda italiani, Bren americani e mortai.

Arrivano anche le missioni inglesi che affiancano i partigiani e preparano il terreno per l'atteso arrivo degli alleati, ma i tempi comunque si allungano. Nicholson, Mosdel, Taylor divengono nomi e volti familiari per la resistenza osovana. Benchè un'offensiva lanciata il 10 settembre avesse fatto breccia nelle fortificazioni della Linea Gotica, l'Appennino sbarra in seguito la strada eccetto che sul fianco adriatico dove il fronte viene portato in avanti fino a Ravenna. Nel dicembre, con l'arrivo dell'inverno, gli alleati si sono posti sulla difensiva per raccogliere le forze per l'offensiva di primavera che verrà lanciata il 9 aprile.

Talora qualche provvidenziale "cicogna"⁽⁴¹⁾ riesce ad atterrare

e a partire, come pure i collegamenti radio raggiungono una buona efficienza. I cosacchi ed i tedeschi, però, vigilano e spesso mettono in fuga i partigiani.

Gli osovani che rimangono a distanza dai paesi sono costretti a continui spostamenti, perché in nessun luogo sono sicuri. Mancano di viveri ed il freddo è, talora, micidiale. Vengono effettuati soltanto degli atti isolati di sabotaggio. Chi può se ne torna a casa o se ne sta nascosto nei paesi. Il "corredo" del partigiano è estremamente povero. I vestiti dei combattenti sono spesso immagine della loro precarietà.

Le azioni della Osoppo non sono clamorose, come alcuni vorrebbero. Gli attacchi a tedeschi e cosacchi sono motivati e finalizzati a conseguire dei risultati concreti per attenuare i disagi della guerra e della fame e per colpire ove il nemico è sensibile.

Le azioni si concentrano soprattutto su quello che è il principale asse viario e ferroviario che mette in contatto con l'Austria e con la Germania, vale a dire la Pontebbana. Molte azioni delle formazioni carniche della Osoppo si concentrano su questo spazio ristretto che sale verso Tarvisio. D'altronde qui anche si concentra il grosso delle forze tedesche. Non meno importante per la Carnia è la viabilità che porta al passo di Monte Croce che sostanzialmente, però, rimane molto disagiata come transito per i rifornimenti germanici anche perché il percorso è facilmente esposto alle azioni della guerriglia partigiana.

Durante il duro inverno del '44 si affaccia in tutta la sua gravità il problema dei rifornimenti alimentari alla Carnia che, com'è noto, per nutrirsi deve comunque acquistare in pianura quel che la propria agricoltura non offre o non offre a sufficienza. In più in questo periodo di continui saccheggi da parte dei

tedeschi e dei loro alleati cosacchi tutte le riserve si esauriscono rapidamente. Il nemico per prendere i partigiani in trappola sta bloccando ancora il naturale fluire dei rifornimenti alla Carnia. Tra garibaldini che non vogliono cedere e osovani che, invece, chiedono di poter sfamare la popolazione, malgrado il ricatto della fornitura di legna si aprono parecchie crepe.

Consegnare legna da ardere per ottenere provviste può essere uno scambio fattibile, ma dai garibaldini è considerata una forma di collaborazionismo con il nemico. Gli osovani ribattono: *“Lontana da noi ogni idea di venire a patti con il nemico, gelosi come siamo della nostra libertà”*.

*O lin su, su pe montagne
Plens di buine volontat
E te gnot al jess spontani
Un biel cjant di libertat*

La montagna viene sottoposta a continui rastrellamenti soprattutto per privare i partigiani degli essenziali contatti con la popolazione. Diverse località vengono interessate con decine di morti fra la gente innocente. Molti accusano i partigiani di provocare gli occupatori e fra essi vi sono anche alcuni sacerdoti.

È vero che i preti della Carnia sono assai severi nei giudizi soprattutto nei confronti dei garibaldini per la loro ispirazione marxista e anticlericale, ma non negano loro l'assistenza spirituale e aiuti. Allo stesso modo sono severi con l'Osoppo quando anche le formazioni verdi non riescono a sottrarsi dalla imitazione dei loro compagni rossi.

Questa severità non deriva dal fatto che i preti sono “fascisti”, come dicono alcuni per smentire le dure note che si rinvencono nei diari storici, ma perché hanno a cuore la popolazione

civile. Un pastore non può giustificare le violenze gratuite, le vendette, i sequestri inutili, comportamenti contro la comune morale. Divengono testimoni di una gente che si sente presa fra due fuochi.

Gli osovani attendono la primavera e combattono per non lasciare mai il nemico tranquillo, ma il tempo talora è proibitivo e non si possono muovere dai loro rifugi.

È in questo contesto che Giso Fior ed altri troveranno il modo di comporre dei canti dedicati alla loro esperienza partigiana, vibranti di entusiasmo patriottico e di volontà di resistere nelle pur dure condizioni in cui sono chiamati a vivere.

Nella sua prefazione alla terza edizione dei "Canti nella bufera" Tebaldo (Di Ronco) scrive: *"Nati all'ombra delle baite quando la montagna si vestiva tutta di silenzio; sbocciati sui fienili delle malghe, allorché lucidando il mitra o pulendo il bren si parlava di ponti da far saltare, di ferrovie da interrompere, di munizioni preziose come il pane, di lanci notturni, di compagni in azione, o si attendeva, per il rancio magrissimo, il sacco delle patate trasportato dal mulo che pareva non dovesse mai arrivare; cresciuti un po' per giorno tra le rocce delle postazioni che guardavano le strade dove il nemico poteva giungere da un momento all'altro con la sua offesa micidiale, questi "Canti nella bufera" sono il disadorno poema della nostra vita di patrioti e l'espressione genuina della nostra fede... In queste semplici poesie che ci sembra abbiano, talvolta, la voce della mitraglia, la bellezza candida delle stelle alpine, la forza grande del vento quando sferza le creste e sibila nei burroni, il lettore troverà lo spirito autentico dell'Osoppo."*

Ecco uno di questi canti che escono dalle lunghe e fredde serate nei precari rifugi degli osovani.

*L'inverno è nero e duro
Sulla montagna
Ma, pur tremante e nudo,
ei non si lagna.
Quanti dei suoi compagni
Sono perduti!
In mano del nemico
Sono caduti.
Coraggio Patriota
Nella sventura
Il tempo della prova
Sempre non dura.
Quando la primavera
Verrà coi fiori
È il tempo Patriota,
dei tuoi allori!
Patriota dell'Osoppo
In alto il cuore:
sui monti della Carnia
c'è il tricolore!⁽⁶²⁾*

Il lungo inverno della Carnia passa lentamente, mentre i cosacchi e gli altri occupatori gravano sulla popolazione inerme con violenze e sequestri. Anche i partigiani sono messi alle strette e oggetto di continue azioni di rastrellamento e rappresaglia. *Mont di Rosse, calvari e fuartezze / tante fan, tante sium e tant frèt!...*": Giso Fior, che ricorda la ritirata di Monte Rossa del dicembre '44, quando circa 35.000 uomini (tedeschi, repubblicani, Decima Mas, bande nere, cosacchi) si gettano

contro la "Osoppo" in un rastrellamento feroce che dura più di un mese. L'Osoppo però non si arrende e sfugge alla tenaglia nazifascista.

La terribile notizia dei fatti accaduti alle malghe di Porzûs colpisce anche le formazioni osovane in Carnia ed accentua i contrasti con la Garibaldi benchè qui la situazione sia apparentemente diversa. Per parecchio tempo le relazioni fra le due unità resistenti rimangono fredde, al limite della ostilità e con reciproca diffidenza. Sarà solo al migliorare delle condizioni atmosferiche e nell'urgenza della liberazione che Osoppo e Garibaldi in Carnia torneranno a parlarsi.

Scrive Paolo:

Zona 15 febbraio 1945

Carissimo Mario

Ho appreso con vivo rincrescimento la triste fine di Enea e B... La popolazione disgustata prima per le angherie di un Gracco, poi dall'ormai troppo lungo periodo di vera sottomissione ai frequenti desideri dei cosacchi, comincia a sentire compatta la necessità di una lotta per la liberazione... Oltre a ciò stiamo facendo propaganda contro quei comunisti, logicamente privi di ogni coscienza nazionale e civile, che vogliono infiltrare reparti sloveni nella nostra zona. Questo impressiona elementi che erano estranei, si sono messi a nostra completa disposizione e uniti ai parroci parlano, parlano molto e bene.

Ora in ogni Comune e frazione sta sorgendo la nostra guardia territoriale secondo le disposizioni date da Walter e De Monte... Posso dire che fino ad oggi abbiamo ottenuto risultati entusiasmanti."

7. LA FURIA DISPERATA DEI COSACCHI

ottobre 1944-maggio 1945

*Son giunchi che piegano
le spade vendute
già l'aquila d'Austriale penne ha perdute
il sangue d'Italia
e il sangue Polacco
bevè col Cosacco
ma il cor le bruciò.
Stringiamoci a coorte
siam pronti alla morte
Italia chiamò.*

Dall'Inno di Mameli

Nel novembre del 1943 la Germania nazista, per farsi degli alleati, aveva promesso ai cosacchi, che avevano combattuto contro i sovietici, di dare loro uno stato nella terra natia, o qualora ciò non fosse stato possibile, in altre terre idonee occupate dalla Wehrmacht.⁽⁶⁵⁾ Nel settembre 1944 il comando tedesco trasferisce in Carnia con una serie di treni che si fermano a Stazione di Carnia, oltre 22.000 tra cosacchi e caucasici, che hanno combattuto con il Reich da Stalingrado in poi. Raggiungeranno in seguito il numero di 40.000 persone. Con loro vi sono famiglie, carri, suppellettili e 6000 cavalli oltre a 50 cammelli. Sono i resti della ROA, la Russkaja Oswoboditel'naja Armija, l'Armata di Liberazione Russa del generale ex comunista Andrej Andreevic' Vlasov, nonché georgiani, armeni, azerbaigiani, osseti, e altri. La Carnia dunque viene assegnata a due divisioni di russi, una

cosacca di Krassnoff⁽⁴⁾ e una caucasica, e viene ribattezzata: "KOSAKENLAND in NORD ITALIEN"

L'insieme degli invasori è un corpo composito. Gli osseti, ad esempio, sono dei civili armati. I georgiani sono bene educati e non cercano lo scontro con la popolazione provenendo in gran parte da Occidente.

Si rovescia così in Carnia gente di ogni etnia che per disperazione si era alleata ai tedeschi dopo la repressione bolscevica e le purghe staliniane. Sono gruppi di persone sradicati che hanno girato mezza Europa cui probabilmente non è stata neppure promessa la Carnia come nuova patria, ma si ostinano con ferocia dei disperati a volerla tenere. Sanno ormai che cosa li aspetta. Ciò non significa giustificare le crudeltà. Si tratta piuttosto di capire il perché si sono comportati così a causa certamente del nazismo, ma anche del comunismo. Vittime e carnefici nello stesso tempo quelli che comunemente vengono chiamati cosacchi e dalla gente mongui richiedono un giudizio storico più sereno, ma non per questo meno severo. Oggi ciò è possibile comprendendo la loro tragedia all'interno della tragedia della Carnia.

Vengono occupati frazioni, paesi e borgate sperdute della intera Carnia con l'insediamento di ben 44 presidi: Villa Santina, Raveo, Comeglians e Ampezzo sono i principali. Poi vengono Enemonzo, Socchieve, Priuso, Forni di Sopra, Lauco, Ovaro, Prato Carnico, Pesariis, Ravascletto, Zovello.

Infine i più piccoli sono: Preone, Forni di Sotto, Sauris, Muina, Chialina e Pieria. Il comando cosacco è a Tolmezzo; i georgiani si installano a Comeglians; Paluzza diventa sede del Comando dei caucasici e del loro tribunale; a Villa Santina la

scuola ufficiali, a Treppo viene collocato un ospedale con 35 posti-letto, con un reparto di chirurgia, uno di medicina e uno di malattie infettive; a Cercivento viene istituito un ricovero per gli invalidi; Sutrio ha una scuola caucasica in Casa Del Moro, così come Paluzza. Ligosullo addirittura ospita un teatro, mentre a Sutrio trovano sede un'orchestra ed una scuola di ballo. A Paluzza, infine, si stampa per 15 numeri un giornale in russo che esce due volte alla settimana: "Terra cosacca". Il comando generale è a Tolmezzo.

Durante questo periodo i cosacchi compiono diverse azioni brutali contro i carnici occupando le case, asportando tutto quello che trovano, in special modo alimentari e foraggi per i loro cavalli. Cosicché i bovini rimangono senza fieno. Cadunea, Cedarchis, Invillino, Sutrio e Illegio subiscono un vero e proprio saccheggio generalizzato.

Vi sono numerose testimonianze di civili sulle ruberie degli occupatori, sul loro comportamento talora molto violento. Nel frattempo, però, l'autunno e l'inverno diventano stagioni proibitive per la guerriglia partigiana. Un proclama del generale Alexander raccomanda ai combattenti di far ritorno alle loro case poiché sino in primavera è difficile possano riprendere l'avanzata degli Alleati. Le file dei partigiani allora si assottigliano. Con loro sono le missioni inglesi e un gruppo di ex prigionieri liberati come i neozelandesi ospitati sopra Ampezzo⁽⁴⁵⁾. Le offensive degli occupatori continuano in tutte le località con piccole scaramucce o con vere e proprie battaglie come a Raveo a metà novembre. I cosacchi anche usando la cavalleria passano al setaccio paesi interi e giungono anche nei luoghi più isolati alla ricerca dei partigiani.

"I DIVISIONE D'ASSALTO "OSPPO-FRIULI"

Il nemico con una massa ingente di uomini ed armi che ha potuto racimolare togliendola da altri settori, ha invaso nuovamente le belle vallate della nostra Carnia.

La belva, stretta nel cerchio strategico delle armate alleate prima di rinchiudersi definitivamente soffocata, tira le ultime zampate livide di furore.

È stata la marea che ha superato il valore delle nostre resistenze fra Casanova e Verzegnis per Invillino ed Esemon e da ognuna di queste località, con l'astuzia ed il coraggio partigiano, ricacceremo il nemico.

Nella lotta, quando è portata sino all'ultimo anelito, sino allo spasimo, non conta la conquista territoriale, ma lo spirito che la anima il metodo con cui viene condotta.

Che dirà il nemico del ponte di Cedarchis tre volte saltato sotto i suoi piedi e di tutti gli altri passi obbligati interrotti che non riuscirà a riparare per la marcia tranquilla delle sue colonne?

Cosa fanno le quattro divisioni impiegate in Friuli mentre gli alleati si affacciano alla pianura padana per la grande battaglia d'annientamento?

Attaccate-Carnici-attaccate come quando dove volete, sabotate strade, ponti, collegamenti, colonne di salmerie. Disturbate i presidi che temporaneamente vogliono tenere sotto il loro terrore le vostre vallate.

Al conto aperto si aggiungono oggi la fucilazione del Cappellano di Invillino (n.d.r. di Imponzo), le carni straziate dalla violenza brutale e primitiva della sedicenne di Socchieve, di alcune bambine di Amaro, Tolmezzo e Paluzza, la fucilazione delle tre donne di Forno di Vito d'Asio, l'incendio degli stovoli della valle Englaro, di



*Il comandante in capo di tutte le formazioni osovane
Candido Grassi (Verdi)*

*Campavano, di
Forno, il saccheggio
vandalico in tutti i
paesi e in tutte le
borgate.*

*L'ora è giunta,
Carnia fedele!*

*Din sot a che
giarnazie-cun sclo-
pis e falciars*

*Pa Libertat d'I-
talie - pai nestriz fo-
golârs"*

Il testo è di
Verdi e Mion e il
volantino viene
diffuso subito do-
po il rastrellamen-
to di ottobre.

Don Aldo Soravito ha lasciato la cronistoria dei disastri compiuti dai cosacchi a Pesariis: furti di bestiame, di legname, di animali, violenze quotidiane, sequestri.

Quanto mai eloquente è il rapporto di Paolo, il comandante dell'Osoppo in Carnia sui cosacchi redatto il 14.5.1945 subito dopo la fine dei combattimenti: le cifre sono eloquenti: 160 donne violentate, altre moltissime minacciate di violenza, 55 morti fra i quali due sacerdoti, furti, rapine, bastonature...

Continue sono le spedizioni punitive per chi aiuta i partigiani o semplicemente non accetta questa violenza.

Quello che accade è efficacemente riassunto da un volantino dal titolo: LEGGENDARIE IMPRESE GERMANICHE.

Le orde dell'esercito minestrone germanico sono giunte a Imponzo (vallata del But). Le ragazze del paese si sono raccolte nella casa canonica intorno al loro parroco per averne protezione. Il parroco viene massacrato e le ragazze violentate. Nel paese armente, greggi, vestiari, oggetti di valore, utensili denaro, tutto, tutto viene portato via e caricato sui carri. Eguale sorte hanno subito tutti gli altri paesi della vallata. A Paluzza parecchie donne sono state violentate e ricoverate in seguito all'ospedale.

A Sutrio un giovane che si era ricoverato sul tetto della propria casa è stato colpito da fucilate, ferito è stato fatto rotolare sul tetto e piombare sulla strada. Arrestano la madre settantenne che alla Patria ha già dato tutti gli altri figli. A Cercivento dopo aver obbligato il parroco a deporre l'abito talare e a indossare quello civile, lo si traduce alle carceri di Udine probabilmente perché difendeva l'onore del proprio paese.

Attraversata la Val Calda le orde scendono nel Canal di Gorto. Vicino a Comeglians degli operai, intrapreso il viaggio per rientrare alle loro case a difendere le loro donne, stanchi si sono fermati a riposare. Vengono sorpresi e a suon di legnate svegliati e adunati davanti ad uno stabile, fucilati ed i loro cadaveri accatastati su di un fienile e bruciati.

Sulla strada Ovaro Comeglians un ufficiale cosacco ferito da un colpo di fucile cade dal suo cavallo e cadendo muore. Lo sparatore viene a sua volta ferito, preso e decapitato. La testa della vittima infilata su di un bastone è portata come trofeo per le vie del paese. Le atrocità non sono finite le orde entrano nelle case di Muina,

Luint e Ovasta e massacrano una quindicina di innocenti tra cui una donna.

Continuano i saccheggi e le devastazioni in tutti i paesi. Nelle sadiche gare primeggiano elementi fascisti sotto la vergognosa casacca di schiavi.

Il comando germanico è intervenuto energicamente vergando verbali del seguente tenore:

"Il parroco di Imponzo è stato passato per le armi perché sorpreso a sparare con un mitra sulla truppa germanica."

Sulla vetta del Tenchia Attila atterrito nasconde il volto tra le mani e disperatamente piange.

Edito a cura della 1 divisione d'assalto Osoppo-Friuli"

Racconta don Primo Sabbadini: "Se ben ricordo i cosacchi arrivarono in Carnia la prima domenica di ottobre. Il sabato sera avevano dato l'assalto ai paesi circostanti. Ricordo che cercavano a morte don Osvaldo Lenna che si era opposto alle loro violenze. Durante il saccheggio tutti i paesani di Illegio furono rinchiusi nella chiesa parrocchiale. Don Lenna riuscì a fuggire a Tolmezzo dove restò nascosto fino alla fine della guerra, travestito da donna, grazie alla prontezza di spirito della crocerossina Maria Chiussi che si recò a prelevare con una autoambulanza"

Sino a quando è possibile i partigiani resistono ed attaccano con colpi di mano, sabotaggi, scontri armati, imboscate. I cosacchi rispondono con rastrellamenti e rappresaglie per tutto l'inverno.

"Un'azione di guerra si svolse sopra la curva che porta al ponte di Muina e vi perse la vita un comandante dei Cosacchi. In seguito a ciò il 2 e 3 novembre ci fu la ritorsione dei cosacchi contro Muina Agrons e Luint.

Raggiungemmo poi Pani di Raveo. Io ero a guardia di un pas-

saggio sopra Feltrone. Vidi dei movimenti di truppe, andai a vedere e mi trovai di fronte i cosacchi. Fortunatamente i miei erano nascosti nel bosco e sparando mi rifugiai al coperto ed insieme raggiungemmo Lateis di Sauris. Aveva nevicato ed il cammino era lungo e faticoso.

Da Sauris mi spostai a Tramonti per mettere al sicuro due aviatori americani." - così fra i ricordi di "Min" Desomaro.

Mentre cosacchi e partigiani si affrontano e la popolazione civile viene continuamente vessata dagli occupatori, riescono a funzionare ancora i comitati di liberazione (CNL) di vallata e comunali il cui compito è quello di preparare il terreno alla riscossa primaverile. Non poche sono le difficoltà: il 7 gennaio in un suo giro in Carnia Aurelio li trova in condizioni non proprio ottimali. A Lauco e Vinaio ad esempio sono preda dei pidocchi. Nelle varie località ove si sono rifugiati i combattenti (Timau, Sutrio, Fusea) ci sono delle incursioni cosacche. Chi viene preso è incarcerato e lo attende la deportazione, se non viene passato subito per le armi. A Tolmezzo i tedeschi hanno allestito una camera di torture.

Scrive Walter: *"Allora noi in Carnia ci muovevamo fra gente tutta con noi e per noi. I poveri come gli industriali ci aiutavano. Del resto quasi ogni famiglia aveva un partigiano. Il guaio è che negli ultimi giorni si è buttata con noi dell'Osoppo e della Garibaldi tutta la zavorra. E questi hanno influito per diffamare il movimento".*

Ci sono purtroppo anche delle spie, ma anche l'Osoppo non esita a punirle esemplarmente decretando per loro la morte. I tribunali partigiani giudicano con giustizia tutti i reati.

Lo stallo delle operazioni belliche, la presa di coscienza dei cosacchi del loro incerto destino, la necessità di proteggere la

popolazione civile hanno portato anche l'Osoppo a dei contatti informali con gli occupatori. Si è parlato a lungo e polemizzato di questi episodi singoli e limitati, portandoli come prova del "tradimento della Osoppo" nei confronti del movimento resistenziale per supposta "intelligenza con il nemico". In realtà questi contatti non hanno avuto come esito un compromesso, né un baratto della dignità. Anzi gli osovani garantiscono ai carnici: *"vi daremo l'orgoglio di essere liberi ed italiani"*.

E non si occupano soltanto di condurre la guerriglia, ma, anche, ad esempio, si preoccupano di salvaguardare il territorio, impedendo, tra l'altro il taglio indiscriminato degli alberi. E soprattutto vegliano a che il più possibile vengano lenite le sofferenze dovute alla mancanza di cibo. I sacerdoti sono il tramite di una vasta operazione assistenziale. Fra essi si segnala il cappellano di Tolmezzo don Carlo Englaro particolarmente caritatevole.

La vita in montagna del partigiano dell'Osoppo è segnata sempre dall'incertezza e dalla precarietà, ma è alleviata anche da un forte senso di fratellanza e di unione nonostante la diversa provenienza. La descrive bene Giorgio Bocca⁽⁴⁶⁾: *"Si capisce che questa vita è una fatica continua, che tutto vi è lento, difficile: si partecipa a un'esistenza priva di servizi e di servitori, dove tutto deve essere fatto da se stessi: tagliare la legna, portare i pesi, cercare il cibo, cuocere il cibo, cercare vestiti, armi, munizioni."*

Scabbia, pleurite e polmonite sono le malattie più frequenti fra coloro che sono costretti a passare giornate disagiate al freddo.

In attesa della riscossa primaverile fra garibaldini e osovani ci sono delle continue discussioni che vertono sulla questione nazionale, sulle reciproche accuse, sulle prospettive future di un dopoguerra che appare ancora lontano.

8. LA TESTIMONIANZA DI ALCUNI PROTAGONISTI

La presenza dell'Osoppo in Carnia fu davvero significativa, ma ormai gran parte dei fazzoletti verdi di quella felice stagione sono viventi. L'inesorabile trascorrere del tempo allontana le memorie della Carnia dal 1943 al 1945. Rimangono purtroppo pochi testimoni a ricordare quella stagione di eroi.

La quinta divisione dell'Osoppo Friuli denominata "Carnia" conta 1700 uomini. Praticamente vi milita quasi interamente quella che sarà la classe dirigente carnica del dopoguerra. Anche coloro che porteranno il prestigio di questa terra dal senatore



Enzo Moro (Max) che a guerra finita ricoprì la carica di assessore regionale. (Foto Archivio T. Venier)



Domenico Moroldo (Oscar) in divisa partigiana. (Foto Archivio T. Venier)

Gortani sino ad Enore Deotto¹⁶⁷, che ha avuto un ruolo determinante nell'introduzione della innovazione tecnologica in Italia, condividono gli ideali dell'Osoppo.

Don Primo Sabbadini (Damiani) offre all'archivio dell'Osoppo questa testimonianza: *"L'attività vera e propria del CNL di Tolmezzo incominciò verso la primavera del 1944. Promotori di tale attività eravamo io e Corradini. Successivamente entrarono a far parte del comitato Menotti Aita in rappresentanza dei liberali, Ferruccio Cedolini per i socialisti e Mecchia per i comunisti. Soltanto pochi mesi prima della liberazione tuttavia il comitato funzionò nel vero senso della parola.*

Ricordo che fui io a preparare il testo del manifesto che fu affisso in città il giorno della liberazione, che, se non erro, era di domenica.

Tuttavia io non ebbi la fortuna di vederlo dato che sin dal giovedì precedente ero prigioniero delle SS.

La mia attività era incominciata comunque fin dall'inverno '43 quando arrivò in Carnia un messaggio di Concetto Marchesi in cui si invitavano gli italiani del nord a resistere. In quel periodo mi fu recapitato altro materiale propagandistico per l'Osoppo che arrivava da Venezia. A quanto mi risulta i primi partigiani che agirono a Tolmezzo erano osovani: ricordo Marchetti, Cacitti e Moro.

I partigiani tuttavia agivano soprattutto alla periferia dato che la città era fortemente presidiata. Compivano azioni di disturbo sparando dai monti circostanti, dalla Torre Picotta, da Santa Maria Oltre But, da Val e da Sella sull'altopiano di Verzegnis. Talvolta le sparatorie duravano anche l'intera giornata. I tedeschi uscivano anche con i mezzi cingolati, sparavano a vanvera senza troppa convinzione, poi se ne ritornavano alla base. Fecero anche

disboscare la zona fra Tolmezzo e la Torre Picotta, che era l'emblema di Tolmezzo, ma senza risultati apprezzabili.

Ai confini della città avevano fatto costruire posti di blocco con casematte in muratura dove mettevano di presidio miliziani della difesa territoriale. I più muniti erano quelli di Avons e di Caneva.

Tolmezzo era il punto di arrivo e di smistamento per i partigiani di propaganda e di viveri da e per Udine e Pielungo.

Le azioni partigiane che meglio ricordo oltre naturalmente quella condotta da Del Din ai cui funerali parteciparono donne e bambini oltre che di Tolmezzo, di Cavazzo, di Verzegnis, di Invillino, di Imponzo, di Villa Santina, di Caneva, di Casanova e di Terzo, sono le seguenti:

Un giorno i partigiani spinsero sul ponte di Caneva un asino che portava sul groppone un carico di tritolo. Giunto nei pressi del posto di blocco ci fu uno scoppio che provocò discreti danni alle attrezzature dei tedeschi.

In un'altra occasione gli osovani Cecco e Marco, in bicicletta, fingendosi ubriachi, riuscirono a superare il ponte di Avons e giunti in prossimità del presidio repubblicano incominciarono a sparare come forsennati. Almeno un repubblicano rimase sul terreno. Cecco fu ferito alla spalla, ma riuscì ugualmente a sganciarsi con il compagno.

Un altro giorno una donna presentatasi in bicicletta alla caserma della milizia fascista con la scusa di incontrare un parente che non era in sede ottenne il permesso di depositare il mezzo all'interno dell'edificio mentre se ne andava per un momento. Subito dopo la bicicletta che aveva i tubi carichi a tritolo scoppiava provocando ingenti danni.

Nell'estate del '44 i partigiani del battaglione Carnia di Barba

Livio fecero saltare un camion carico di tedeschi che si recavano a Villa Santina per un prelevamento di legname. In quella occasione ci furono almeno cinque morti e parecchi feriti."

Bruno Cacitti-Lena così ricorda i giorni della resistenza nella sua memoria pure presente nell'Archivio Osoppo: *"Da quindici a venti uomini di Caneva fuggimmo dal paese sulle montagne soprastanti verso la fine di settembre 1943, perché ricercati dai carabinieri. Vi restammo per quasi un mese. Le donne ci procuravano le cibarie e l'occorrente. Dopo un mese diversi rientrarono a casa perché il pericolo sembrava allontanato. Sette o otto di noi restarono sui monti. Vivevamo scendendo noi stessi a prendere dei viveri che chiedevamo ad amici..."*

Per quanto ricordo, già il novembre 1943 noi prendemmo contatto con De Monte e con un veneziano che si trovava a Tolmezzo e con Caufin. L'incontro avvenne sopra il caffè Mondo. In seguito a tale approccio mio fratello e Lazzarino andarono a Pielungo, dove avevano istruzione di presentarsi dal gestore di un'osteria. Questi consegnò loro dei tesserini tricolore. Da allora noi ci sentiamo uniti alla Osoppo. Eravamo tutti bene armati con armi individuali. L'intero inverno lo passammo così, braccati e nascosti, girovagando sui monti fra Caneva e Vinaio... Formammo il battaglione Carnia: era la primavera del 1944. Località: sopra Vinaio. Gli elementi erano tutti della zona con qualche raro ex militare non friulano. All'inizio eravamo quaranta-cinquanta, col tempo ci ingrossammo sino ad un centinaio.

Altro battaglione consistente era il battaglione Val Tagliamento sito a Verzegnis. Terzo battaglione fu il Val But di più recente origine.

....Nella zona la Garibaldi è nata più tardi, ma si è subito irro-

bustita organizzata da Mirko, cui si aggiunsero Gracco, Marco ed altri. La violenza e la facilità al sangue furono le caratteristiche della Garibaldi in Carnia... Nell'estate del 1944 i garibaldini erano potenti in Carnia. Avevano uomini un po' ovunque... C'era in loro astiosità contro la Osoppo... I garibaldini fecero molte azioni che attiravano l'avversione della gente.

In quanto alle idee di patria della Garibaldi ricordo che in gennaio o febbraio 1945 venne in Triscjamps in Val di Lauco dove ci trovavamo Andrea con altri due compagni. Lì ebbe luogo una vivace discussione in cui si parlò molto anche dei confini fra Italia e Jugoslavia. Di noi erano Talotti, Enzo Moro, Marchetti ed io. Ricordo che Andrea sosteneva che noi dovevamo cedere alla Jugoslavia il Friuli fino al Tagliamento. Questo era secondo lui il confine naturale e comunque era una cessione questa che serviva a riparare i torti fatti dal fascismo alla Jugoslavia. Talotti si arrabbiò talmente che tirò fuori la pistola e dovetti trattenerlo io. Le ultime parole di Andrea, uscendo dalla casa sul tappeto nevoso furono "Al è dibant c'o veibi bagnas doi pars di cjalcuts par vegnì a fai capì lis robis a chisc' cjastrons uchi."

La testimonianza di ROMANO MARCHETTI
(CINO DA MONTE)

Il dott. Romano Marchetti (Cino Da Monte) è la persona più adatta a narrare le vicende dell'Osoppo in Carnia poiché egli ne fu il perno organizzativo ed ebbe modo di conoscere da vicino tutti i protagonisti delle vicende del biennio 1943-45. Abbiamo pertanto raccolto alcune delle sue ricche e circostanziate memorie.

“A tanti anni di distanza dalla guerra di Liberazione vorrei esprimere quale premessa del racconto di quegli avvenimenti la mia profonda amarezza per quanto male la Carnia sia stata ripagata per i sacrifici compiuti.

La mia narrazione non si soffermerà tanto sui fatti bellici, ma, da disarmato, su quanto ha contribuito a portarci verso un futuro migliore. I protagonisti in armi sono tutti morti, Albino Venier, Terenzio Zoffi, Giovanni Di Mattia, Olivo Ortis... a loro spettava testimoniare sulla lotta.

Il mio antifascismo, ancor prima dell'inizio della guerra, è stato un sentimento spontaneo. Ero giovanissimo quando assistetti al pubblico pestaggio di un ragazzo di Tartinis, colpevole solo di canticchiare “bandiera rossa” e da quel giorno rifiutai la brutalità di quei metodi. Mi sono formato, poi, dal punto di vista ideale, su un libro donatomi da mio padre: la vita di Mazzini scritta da un inglese. Da lì presi le idee di libertà che mi hanno accompagnato sino ad oggi, come pure trovai sagge le conversazioni di una persona fondamentale per la mia visione del mondo, l'avvocato Paolo Beorchia.

Dopo aver frequentato il liceo scientifico a Udine mi sono laureato in agraria a Firenze nel 1935. Lì ho conosciuto il rettore magnifico Serpieri, tra l'altro principale ideatore della bonifica integrale, profondo ammiratore di Cattaneo e del sistema di governo svizzero. Nel 1937 mi sono specializzato in agricoltura tropicale. Dopo un viaggio di studio in Libia ebbi modo di impiegarci in Somalia. Già, tra l'altro, si parlava di una diffusa corruzione non solo nella realizzazione delle opere pubbliche. Così cominciai a svegliarmi e... non ho finito.

Più colpito ed amareggiato rimasi a causa delle leggi razziali

poiché anche un mio amico ebreo triestino ne rimase vittima e dire che si chiamava Vittorio ed era del '14. Dovette rimpatriare come un altro amico Pino Cantù, milanese, pittore, ma innamorato "morto" di una bellissima somala.

Passato a dirigere l'azienda -in fieri- dell'ex viceré Graziani, con alle costole due suoi marescialli (o aiutanti di battaglia) potei avvalermi di due grossissimi katepillar giunti dall'America nei cui imballaggi ricavammo due camere da letto. Nell'estate del '39 la guerra era nell'aria: scrissi al Maresciallo se dovevo piantare banane oppure mais o riso. Rispose: pianti banane.

Afflitto da malaria doppia trovai il modo di tornare a casa e a Tarvisio mi dedicai alla valutazione dei beni di quanti avevano optato per la Germania. Stavo tornando in treno da Ugovizza la sera del 10 giugno 1940 quando il controllore entrò nello scompartimento per schermare la lampadina: siamo in guerra-disse.

Rivestii di nuovo la divisa di alpino e finii nella campagna di Grecia a comandare un plotone di mortai sul Golico. Un giorno giunse un dispaccio segreto che vietava di usare i proiettili più grandi che sarebbero stati utilissimi per la situazione precaria in cui eravamo. Ciò suscitò la curiosità di uno di noi che aprì i proiettili e vi trovò all'interno nient'altro se non sabbia, così almeno ebbe a riferire.

Fui colpito dalla febbre a Tepeleni e mi mandarono all'ospedale di Gianina, ma non ci riuscii a rimanere e tornai al battaglione nella zona di Metzovo. Purtroppo era tifo petecchiale e per alcuni giorni rimasi incosciente. Ricordo di essermi svegliato sentendo cantare una canzone napoletana "Luna marinara", ma non ero più in grado di combattere. Finii a Santi Quaranta e poi a Bari all'ospedale Balilla dove mi fecero una ampia cica-

trice sulla gamba con delle iniezioni di adrenalina, ma in tal modo mi salvarono la vita.

Ritornai, quindi, a casa in convalescenza, ma dovevo vivere. Feci l'abilitazione a Pisa per la libera professione e mi impiegai al Consorzio produttori agricoltura di Udine che aveva sede in piazza del Duomo e dove conobbi mia moglie pure lì impiegata, anche se la convalescenza perdurava.

Ci sposammo nel luglio 1942 e, cessato il periodo di convalescenza, fui richiamato a prestar servizio nella Caserma di Prampero nei servizi sedentari. Leggendo alcune riviste d'avanguardia e soprattutto ascoltando Radio Londra mi resi conto che la guerra si stava mettendo male. La perdita dell'Africa, quel che scriveva mio fratello dalla Russia, la resistenza di Stalingrado, erano i segnali che bisognava fare qualcosa. In caserma io parlavo con diversi soldati ed ufficiali, ma fu Nino Del Bianco a dare la risposta ad una mia domanda fatta ad alta voce: "La guerra è perduta, che cosa facciamo per salvare l'Italia?" Al momento stette zitto, ma l'indomani venne con degli opuscoli che gli avevano dato Fermo Solari ed Alberto Cosattini. Nel frattempo dalla convalescenza ero passato a sedentario.

Fui poi inviato in aprile a cinque chilometri da Postumia a piantar patate e lì arrivarono il 25 luglio, ma soprattutto l'8 settembre. Quest'ultima data rappresenta per me la nascita dell'uomo libero e del partigiano. La visione non riguardava più la sola Italia.

Per dovere di ospitalità assieme a due ufficiali dei bersaglieri del nucleo anti paracadutisti ci eravamo recati presso un battaglione di Granatieri di Pomerania appena giunti: gran bevute e cordialità. L'indomani fui svegliato dalle loro bombe molto vici-

ne alle baracche: adunai i soldati e consigliai loro di raggiungere la casa. Chi voleva seguirmi poteva venire con me a cercare i partigiani sul monte Re. Vidi facce perplesse, ma nessuno mi sparò. Soltanto il sergente maggiore Guerra, un vicentino, mi seguì. Sul monte non trovammo nessuno e scendemmo alla caserma di Vipacco, diretti a Gorizia.

In caserma c'era un capitano che non voleva lasciar andare via i soldati. Mi assunsi la responsabilità. Incontrammo un gruppo di ragazze della zona che cantavano su un carro nella loro lingua e li compresi che eravamo degli invasori sconfitti.

Da Gorizia andai a Giassico, poi a Udine, infine a Tolmezzo. I miei pensarono che sarebbe stato più prudente se andavo ad abitare in casa del nonno materno a Maiaso. Parlai con gli amici e coetanei.

La maggior parte non volle impegnarsi essendo sposata. Solo Biagio Martin venne con me in Pani per vedere come organizzare una possibile difesa. Arrivarono poi mio fratello Baldo Marchetti e poi Giulio Orgnani che era stato in cavalleria. Mangiavamo polenta e funghi e ogni tanto un po' di carne di pecora. Avevo qualche lira guadagnata in un contenzioso con Graziani, ma non bastavano a mantenere la famiglia. Fu allora che mio padre, ispettore scolastico, mi trovò un posto di insegnante di agraria allo Zanon. Facevo tre giorni a Udine e tre giorni a Maiaso. Andavo su in Pani dove ebbi modo di conoscere Toni Zanella "l'ors di Pani" con il quale ebbi una non certo pacifica discussione a proposito di un binocolo che mi era stato rubato. Poi diventammo amici.

A Udine incontrai Antonino Moro, Verdi e Comessati i quali mi diedero degli opuscoli e mi convinsero a avviare una rete di

resistenza in Carnia. Nei tre giorni che passavo a Maiaso giravo in bicicletta e a piedi, e, paese dopo paese, trovai chi faceva al caso nostro. Da Forni di Sopra ad Ampezzo, a Enemonzo, a Ovaro, a Comeglians, a Tolmezzo, Paularo, Verzegnis trovai adesioni per l'Osoppo e conobbi alcuni altri personaggi il giovane Ciro Nigris, Aulo Magrini, Italo Bonanni, Romano Lepre, Marco Raber, Bruno e Fermo Cacitti, Decio Deotto, e altri.

Che cosa facevamo? Ci preparavamo a resistere e ad appoggiare quanti sarebbero dovuti andare più in alto. Convincevamo i giovani a rifiutare le cartoline precetto.

Un giorno venne da me a Maiaso un giovane capitano che avevo conosciuto alla caserma di Prampero, Francesco de Gregori. Era un ragazzo a cui piaceva filosofare e avevamo avuto molte discussioni. Disse di esser venuto a vedere come vanno le cose. Essendo domenica gli diedi l'elenco della rete e partii per Udine. Al mio ritorno il mercoledì lo trovai soddisfatto. Lo vidi però che zoppicava. Erano gli stivali a fargli male. Mia moglie allora gli diede i miei scarponi. Credo che sia morto proprio con quelli. Mi diede il suo nome di battaglia "Marco Bolla". Forse pensava alla marca da bollo.

Venni incaricato da Verdi di indagare sulle controversie circa un deposito a Prato Carnico e in tale occasione ho conosciuto Ugo (Pellizzari) ed Ultra (Tambosso).

Ampezzo era un po' il nostro punto di confronto con i garibaldini, con i quali baruffavamo soprattutto per i depositi di cibo. Mi capitò di prendere contatto con Nembo e di essere inviato ad ascoltare l'ora di politica. Al parlare del comunismo entrava quasi in estasi prevedendo un mondo meraviglioso. Parlai anche con Tredici, di origini veneziane, un tipo simpatico,

quanto determinato e coraggioso e mi spiegò che il comunismo in sintesi era prendere liberamente tutto ciò che si voleva.

Altri contatti ebbi con Giovanni Pellizzari, Ugo, a Raveo.

Proprio in questo periodo in cui ci stavamo organizzando per la primavera ormai alle porte accadde l'episodio della morte di Del Din, che portò tanta gente al suo funerale, studenti e operai, e tutti si resero conto che era venuto il momento di combattere per la libertà e molti giovani affluirono.

Il 27 luglio toccò a Barba Livio dare l'assalto a Tolmezzo due giorni dopo il massacro di Paluzza ad opera dei tedeschi.

Fino ad agosto rimasi responsabile logistico dell'Osoppo in Carnia confrontandomi con i comunisti ed Andrea, ma non tacendo la verità neppure a Verdi troppo artista o a Mion troppo poeta. A quel tempo ai ragazzi parlo già dell'Europa (chiamerò mio figlio Euro) e facevo la spola fra Maiaso e Pielungo, cinque ore di cammino, avendo già lasciato la scuola per prudenza. Nell'aprile avevo conosciuto Andrea e non era soddisfatto di noi Ripeto a tutti i principi mazziniani: "Dio e popolo/Pensiero ed azione/Libertà ed associazione."

Nel momento in cui venne creato il comando unificato con la Garibaldi fui indicato come commissario accanto al comandante Tredici.

Dopo i fatti di Pielungo decisi di impegnarmi nelle formazioni attive e divento commissario della brigata Pal Piccolo costituita dopo quel passaggio cruciale. Ricordo ancora lo sten di Prospero sulla schiena in macchina da Sutrio a Comeglians che mi accusava ingiustamente di aver tradito Barba Livio.

La Brigata era comandata da Terenzio Zoffi, Bruno, con vice Walter, Albino Venier, e vice commissario Berto ed Italo

Bonanni all'intendenza. Ci sono state allora delle incomprensioni con i democristiani sui nomi. Infatti io ero un repubblicano anomalo, credevo nelle idee di Cattaneo, nell'Europa unita e nelle Nazioni unite, ma anche nella collaborazione con i comunisti.

Era più forte però la nostra determinazione di sconfiggere il nemico e di affidare alla libera competizione democratica il futuro. Ponemmo il centro a Luino e come commissario dovetti affrontare molte questioni ideologiche a cominciare dal concetto di perfetta libertà. Mi trovai poi a Lauro a dover indire elezioni per la scelta del comandante nel rispetto della democrazia.

Che l'idea della libertà fosse quella dominante presso la formazione Osoppo/Carnia si ha da diversi fatti: uno in particolare: la Brg. Carnia, partito Barba Livio, aveva bisogno di un nuovo comandante: non ci fu verso di convincere i giovani che la scelta doveva basarsi sulle capacità specifiche. Fu necessario procedere ad una votazione con tutti i crismi della democrazia ed io, in particolare, fui garante della regolarità.

E si poneva sempre il problema del comando unico con i garibaldini. Io ero favorevole, ma Lino e i preti no a causa della propaganda anti religiosa dei comunisti.

A metà novembre del 1944 avevo deciso di fare la guerra un po' per conto mio. Mi ero, infatti, reso conto che i miei rapporti con Tredici erano visti non con molto favore sia da osovani che da garibaldini. C'era stato un processo in Pani intentato da Andrea, Ninci e Verdi durante il quale avevo difeso l'operato di Tredici, il quale, pessimo camminatore, si era fermato a lungo a Tramonti e non era tornato indietro sul versante carnico subito, come avevo fatto io. L'imputato, dopo aver sentito insulti e

minacce, se la cavò per la sua indiscussa fede nella repubblica proletaria.

Nel frattempo Osoppo e Garibaldi s'erano del tutto separate ed era venuto meno il mio ruolo di commissario e la brigata "Pal Piccolo" fu affidata ad Albino Venier.

Ufficialmente venni incaricato di tenere i rapporti fra i partigiani e la popolazione. E facevo base d'appoggio a Villa Santina presso Santellani, dal quale si poteva sentire anche radio Londra. Non condivisi il proclama di Alexander su una smobilitazione invernale. Giravo senz'armi, preferibilmente di notte e senza prendere parte alle azioni: la guerra mi annoiava. Cercavo di risparmiare ancora sofferenze alla popolazione.

Così tentavo di incontrarmi anche con i cosacchi per dissuaderli da azioni violente. La prima volta mi capitò nei pressi di Maiaso (da lì fui senza pistola) quando si sparse la voce che alcuni villaggi sarebbero stati presi a cannonate. A novembre ero ancora con Tredici su dall'Ors di Pani. I cosacchi s'erano attestati a Raveo e Ape della Garibaldi aveva deciso di attaccarli. Andai giù dagli occupanti e dissi loro di stare tranquilli, di non usare i cannoni perché la guerra stava finendo ed era inutile. Diventai credibile solo perché mi trovarono nello zaino "Il giocatore" di Dostoevskij. Mi hanno bendato, fatto attraversare il Degano e portato a Villa Santina. Sono arrivati un capitano ed un tenente delle SS. Durante l'incontro hanno tentato di distinguere l'Osoppo dalla Garibaldi promettendo di fornirci del cibo se ci separavamo, ma me ne sono tirato fuori. Ho potuto così far ritorno a Raveo. Risalgo su dall'Ors e devo scappare di nuovo. Ritrovai Tredici a Lateis ed andammo a Tramonti.

Ho camminato per ben 17 ore di fila su e giù per le monta-

gne prima di rientrare a Maiaso. Un momento di panico lo provo nel trovarmi a brevissima distanza da due ufficiali cosacchi i quali per mia fortuna non mi scoprirono. In giro non trovai nessuno. Un gruppo di anarchici se ne stava a Pradumbli nella val Pesarina e in varie malghe trovai dei comunisti. A Triscjamp c'è Lupo De Mattia con il battaglione Val But della Osoppo.

Girai parecchio per tutta la Carnia. Sono stato più volte a Feltrone, Enemonzo, Zuglio, a Valagnel sopra Verzegnis da un comando all'altro. A tutti raccomandavo di tenere impegnati i cosacchi con lo sparare qua e là in modo che, distratti dalla caccia ai partigiani, non avessero il tempo di infierire sui civili.

Ci sono però stati due episodi gravi di rappresaglia a Muina e Fielis. I cosacchi, infatti, con i loro presidi ci avevano inchiodati ed era difficile muoversi. Impossibile persino far attentati alla ferrovia pontebbana con una sentinella di guardia ogni cento metri.

Ad un certo punto si sparse la voce che sarei stato visto in uniforme da capitano delle SS sul ponte di Caneva. Ai garibaldini non parve vero di arrestarmi mentre stavo tornando da un colloquio con i sacerdoti di Rigolato. Mi hanno tenuto in località Vaas e dovevo soltanto attendere una condanna alla fucilazione per alto tradimento. Venuto a saperlo Lupo della Osoppo si mobilitò ed era pronto a liberarmi con le armi. Fortunatamente arrivò Remo, commissario della Garibaldi e mi fece liberare, smentendo le voci che erano circolate. "Tu le as scjampade biele" - mi disse Andrea.

Ebbi un secondo incontro con i cosacchi a Tolmezzo dai quali andai con il fazzoletto verde sempre a spiegar loro che non



Partigiani di Zuglio della 3ª Compagnia "Val But" della 2ª Brigata Pal Piccolo - Carnia. Da sinistra a destra: Severino Moroldo (Seve), Giovanni Fumi (Yanè), Giuliano Tassotti (Ivan), Emidio Venier (Peter), Domenico Moroldo (Oscar). (Foto Archivio T. Venier)

era il caso di continuare. Non mi fecero nulla, ma praticamente non mi ascoltarono.

A gennaio avremmo dovuto rifare il comando unico, ma non ce la facemmo per l'intransigenza di entrambe le parti. Poi venimmo a sapere, io piuttosto in ritardo, dei fatti di Porzùs.

Secondo me la migliore formazione dell'Osoppo è stato il "Val But" comandato da Lupo, che al termine delle operazioni in Carnia fu inviato nel Tarvisiano ad affrontare i partigiani titini e si comportò al meglio anche in quella missione dimostrando fermezza sul permanere della Val Canale nell'Italia liberata. Lupo, Giovanni De Mattia, è stato un vero combattente, motivato anche dal fatto che vide precipitar giù dal tetto di casa suo fratello già ferito dai tedeschi.

Il 29 aprile avevamo un convegno a Villa Santina per il comi-

tato di liberazione. Ad un certo punto qualcuno gridò che arrivano i cosacchi. Tutti saltarono dalla finestra sul retro ed anch'io feci lo stesso. Poi, però, pensai che potesse essere utile parlare con i nemici per evitare ancora lutti e disastri. Attraverso la maestra Fior feci sapere in giro questo mio desiderio e venni portato nella casa ove stava il comandante della scuola ufficiali. La pericolosità del colloquio traspariva tutta dal balbettare dell'interprete che ben conoscevo. Parlai chiaro e chiesi loro di cambiare alleati, di mettersi dalla nostra parte contro i tedeschi. La guerra era ormai finita. Mi dissero di portare con me un ufficiale inglese perché confermasse quanto io dicevo, dopo aver telefonato a Tolmezzo ed essersi convinti della mia credibilità. Presi la topolino e andai a cercare Burgos il quale si spacciò benissimo per un ufficiale inglese, ma non si ottenne il risultato sperato. E questo fu il terzo incontro con i cosacchi dal quale uscii vivo.

Rimasi in zona per tutto questo tempo e fui testimone anche dei fatti di Ovaro e degli ultimi giorni di guerra. Tra il 2 e 3 maggio tutto era finito. Era l'alba e stavo in Pani. Guardai la valle: è finita. Siamo liberi, urlò qualcosa in me.

A Tolmezzo Paolo mi sgranò addosso gli occhi come fossi un fantasma. Andai a casa dai miei. Incontrai un maresciallo tedesco che si muoveva liberamente. Mi disse come se mi ammonisse: "arma segreta. Hitler". Non avevo tempo da perdere. Ero stanco. Mi veniva da ridere. Lo lasciai.

Al termine della guerra nell'estate del 1945 mi dedicai ad una pubblicazione "Carnia" che, per 13 numeri, fu da me curata. Riassunsi nei miei interventi le riflessioni fatte durante la Resistenza: la fratellanza fra le nazioni, l'Unione Europea (senza Russia e Inghilterra), una Repubblica su modello svizzero con i

cantoni ove fosse prevista una partecipazione diretta dei cittadini. Mi occupai, poi, delle stalle sociali e delle latterie di vallata...

9. LOTTA E MARTIRIO PER LA CONQUISTA DI UN FUTURO

aprile-maggio 1945

La guerra affretta i suoi tempi. Dopo un duro inverno finalmente anche tra i monti si annuncia la primavera. Gli Alleati stanno arrivando nella pianura padana e la Germania è stretta nella morsa implacabile di due grandi armate che la stringono da Oriente e da Occidente.

Pur rimanendo ancora fedeli al regime nazista, le forze tedesche di occupazione si rendono conto che la partita è perduta e tendono a garantirsi la via di casa, al di là delle Alpi, e questa preoccupazione porta a difendere ad ogni costo la transitabilità dei valichi.

I cosacchi ed i caucasici sono, a loro volta, disperati. Il sentimento del loro infelice destino li fa impazzire. Né gli uni né gli altri perciò cedono e resistono sino in fondo con inaudita crudeltà.

Con la bella stagione anche le incursioni dei partigiani sul fondovalle si fanno più consistenti ed ardite. Nella prima quindicina di marzo tornano ai reparti dell'Osoppo coloro che hanno svernato e molti nuovi patrioti. Si avvicina il momento della insurrezione, l'ultima spallata a degli occupatori il cui giogo è sempre più pesante.

A gennaio i cosacchi con elementi della SS passano al setaccio la val Pesarina e altre vallate carniche vengono sistematica-

mente sorvegliate per cui le azioni partigiane risultano difficili se non impossibili.

Il 3 marzo un ennesimo rastrellamento in grande stile viene effettuato dai tedeschi in particolare nella zona di Paularo e di Fresis.

In aprile, mentre i garibaldini sollecitano un accordo per un comando unico della resistenza in Carnia, gli osovani non mancano di rilevare che "l'incidente Bolla" pesa come un macigno sui loro rapporti. Ci sarà una intesa contro il nemico comune, ma la massima autonomia.

Con aprile, infatti, per i tedeschi non c'è più nulla da fare, ma in Friuli tengono ancora le loro posizioni per salvaguardare il passaggio delle Alpi. In Carnia i rastrellamenti contro i partigiani si intensificano. E i partigiani sentono che s'avvicina il tempo della libertà, ma nello stesso tempo sono convinti che non sarà gratuita e che richiederà ancora sangue.

"Nell'inverno 1944-45 mentre i paesi erano occupati dai cosacchi, restarono in montagna, che io ricordi, i seguenti gruppi: anzitutto il battaglione a 15-20 uomini. Ci spostavamo dall'uno all'altro tavolo fra Colza, Majaso, Pani, Lauco, Vinaio. Per il rifornimento viveri usavamo i buoni... Altro battaglione in montagna fu il battaglione Val But, sopra la pieve di Sutrio e fino a Vinaio con Enzo Moro (Max), Albino Venier (Walter) Vinicio Talotti (Ettore)⁽⁴⁾ e altri. Questo battaglione aveva in consegna una missione inglese (un capitano e un militare) che stava solitamente in Trisicamps in Val di Lauco... In primavera '45 la riorganizzazione in montagna e nei paesi avvenne ovunque in modo deciso. Il batt. Tagliamento premeva su Tolmezzo da Verzegnis, il Carnia dal Vinadia, il Val But da sopra Casanova, i garibaldini erano invece a Illegio". (Lena)

In Carnia a comandare l'Osoppo negli ultimi mesi di guerra, con il riordino definitivo del 28 gennaio è Alessandro Foi (Paolo), mentre Angelino Coradazzi (Riva) è il delegato politico. Luigi Mecchia (Mitri) è il vice comandante, Terenzio Zoffi (Bruno) è il capo di stato maggiore, Bruno Cacitti (Lena) è a capo dell'intendenza. Il gruppo battaglioni est è comandato da Bruno con Walter delegato politico e Teobaldo Di Ronco (il Moro) come vice comandante. Il battaglione Val But ha alla testa Giovanni De Mattia (Lupo) ed Enzo Moro (Max) come delegato politico. Il battaglione Tolmezzo è comandato da Vittorio Della Schiava (Lampo) ed ha come delegato politico Vinicio Talotti (Ettore). Una rinnovata dirigenza ed un continuo accrescersi delle proprie fila fa sì che l'Osoppo sia meno subordinata ai garibaldini e che ci sia una più marcata autonomia nei confronti delle formazioni rosse.

Se gli uomini della resistenza in Carnia sono pronti manca loro, purtroppo, l'apporto vincente degli Alleati.

Solo il 23 aprile, infatti, gli Anglo-Americani riescono a varcare il Po, mentre ben più veloci sono i russi nel giungere a Berlino. Una colonna anglo americana corre verso Trieste, ma non pare correre abbastanza per arrivare a tempo anche su in montagna.

Il 27 di aprile il comando dell'Osoppo carnica si installa a Villa Santina, mentre le varie unità occupano le vallate progressivamente lasciate libere dal nemico, si ripristinano i comitati di liberazione di comune e di valle, si eleggono nuovi sindaci provvisori.

Alla fine di aprile, il 28, molti georgiani che stanno a Comeglians si danno all'Osoppo poiché non corre buon sangue



Arrivo in piazza a Tolmezzo dei primi blindati anglo-americani. (Foto Archivio T. Venier)

tra loro e i cosacchi e per acquistare credito nei confronti degli Alleati.

L'insurrezione in Carnia, comunque, inizia il 29 aprile con la liberazione di Forni di Sotto. Le cose per i tedeschi vanno talmente male che decidono di ritirarsi per la pontebbana, lasciando ai cosacchi la via del Monte Croce Carnico. Se negli alti comandi c'è l'illusione di poter resistere in un "ridotto alpi-

no", la truppa si rende conto che non c'è altro da fare se non ritornare a casa, attendendo l'arrivo degli Alleati, nel timore di doversi arrendere ai titini o ai sovietici che sono già entrati in Austria.

Al momento della ritirata vi è una grande confusione perchè tutta l'Armata si muove lentamente con il seguito di carri e nell'incertezza del proprio futuro, ma per i combattenti della libertà giunge il momento di agire.

Il 30 aprile la situazione a Tolmezzo è tesa e pericolosa e una nonnulla potrebbe causare una strage.

L'episodio più significativo di questo finale bellico che vede protagonista l'Osoppo è, però, la battaglia di Ovaro.

Il 30 aprile il battaglione "Monte Canin" comandato da Otto ottiene la resa di un gruppo di georgiani a Comeglians, i quali passano, armi e bagagli, nelle fila della resistenza e vengono subito impiegati contro i cosacchi in ritirata, una lunga colonna che attraversa i paesi da Villa Santina a Timau diretta verso l'ignoto.

Sulla battaglia di Ovaro dei primi giorni del maggio 1945 vi sono molte versioni, ma soprattutto non vi è una concordanza di pareri. Generalmente, ad onor del vero, prevalgono le critiche all'operato della Osoppo per non aver valutato la pericolosità dell'azione.

Liberando progressivamente un paese dopo l'altro, il primo maggio, alle 16, il "Monte Canin" arriva in Chialina, una piccola frazione di Ovaro e dà l'ultimatum ai cosacchi, asserragliati in una loro caserma, di lasciarla e di arrendersi per le 20 di quella sera.

I cosacchi non sanno cosa fare e se ne stanno quieti.

Comandante della piazza di Ovaro è il maggiore Nauziko. Nella sala del consiglio vi sono trattative cariche di tensione e clamore fra l'Osoppo e il comandante ed alcuni ufficiali occupanti. Il maggiore tende a tergiversare: "Semmai consegnerò le armi agli inglesi". - afferma ed è visibilmente infastidito dalla presenza di alcuni fazzoletti rossi.

In attesa che scada l'ultimatum di Chialina i partigiani si portano nel capoluogo Ovaro. Arriva un camion con giovani armati "chiassosi ed allegri", asserisce il Toppan.

Racconta Cino Da Monte: *"Una parte della responsabilità dell'accaduto ricade anche sull'ing. Cioni, il quale no ha voluto che fosse la sola Osoppo a ricevere la resa dei Cosacchi, ma ha mandato a chiamare anche Furore (Elio Martinis). I Cosacchi vedendo arrivare i comunisti si sono messi subito in allarme ed hanno incominciato a diffidare."*⁽⁶⁶⁾

Ad Ovaro i cosacchi sono presenti in diverse case. Il parroco don Pietro Cortiula⁽⁶⁶⁾ e l'ing. Rinaldo Cioni, direttore della miniera di Cludinico trattano una resa e sembra che le cose vadano abbastanza bene poiché ai partigiani che sono in strada non si spara.

Prima di far saltare la caserma di Chialina i partigiani chiedono di poter trattare la resa con il comandante cosacco, che però appare molto spaventato dall'avvicinarsi dei russi in Austria e dalla presenza di partigiani comunisti. Alla notizia dell'armistizio fra tedeschi ed Alleati tutti sono più che contenti ed a Ovaro addirittura, riferisce un testimone, partigiani e cosacchi fraternizzano.

Gli avvenimenti precipitano.

All'ora convenuta, le otto di sera, i capi partigiani, Paolo per

l'Osoppo e Italo per la Garibaldi, si presentano alla caserma di Chialina, con Otto, Pitti ed altri osovani. Alla richiesta di resa i cosacchi rispondono sparando e con il lancio di bombe a mano. Paolo e Otto sono leggermente feriti.

Fino a quel momento Otto era riuscito a far arrendere gran parte dei cosacchi, ma in Chialina non cedono.

L'indomani mattina alle 4,55 il tritolo, posto da un ottimo artificiere garibaldino, fa saltare la caserma, ironia della sorte l'esplosivo era stato fornito dai georgiani arresisi a Runchia di Comeglians. Tutti coloro che sono nella caserma circa 25 persone vengono dilaniati dall'esplosivo.

La battaglia si sposta allora in Ovaro ove però, nel frattempo, sono stati chiamati in aiuto i cosacchi in ritirata, i quali arrivano bene armati da Villa Santina alle spalle dei partigiani.

Si dice da parte garibaldina che l'attacco non doveva esserci, altri dicono, invece, che Aso e Nembo non volessero che i meriti andassero solo all'Osoppo. In realtà il garibaldino Furore con i suoi "fazzoletti rossi" combatte in prima linea con estremo ardimento. Racconta Romano Marchetti: "- Cino Da Monte: *"Sono a Ovaro. Brucia il municipio. Mi sorprende Gigi D.A (come mai è qui?). Grida: "salviamo la bandiera": è sul poggiolo del municipio in fiamme. L'uomo val di più. Lo lascio dire. Credo mi aspettino all'albergo. Forse è Aldo Fabian. Si è d'accordo: "ci vuol prudenza". Ma le cose sono state mosse da altri. Arrivano ragazzi verdi imbambolati sul camion. Poi giungono anche i fazzoletti rossi di Furore. A piedi. Si spara. Poi silenzio.*

Furore è in piedi dinanzi la finestra. Dice qualcosa a quelli che stano dentro. Aspetta tre secondi, lancia dentro qualcosa e a schivare lo scoppio si butta sotto il davanzale. Ripete più volte atto

e parole. Mi chiedo "come mai non lo fanno fuori?".⁽⁵¹⁾

Il centro della battaglia sono il municipio e l'albergo Martinis. I partigiani si trovano fra due fuochi. Prendono due donne cosacche come ostaggi sulla strada, ma Otto le fa liberare perché teme ritorsioni.

Don Pietro Cortiula il parroco nei momenti più aspri della battaglia si prodiga per la gente presa in trappola nelle case. E così anche l'ing. Cioni che viene subito colpito a morte. Andando alla casa dell'amico per portare il suo conforto, il sacerdote, a sua volta già ferito, viene prelevato dai cosacchi con l'accusa di essere partigiano, malmenato ed infine ucciso. Abbandonata in un fienile la sua salma verrà portata alla vecchia madre alla fine dei combattimenti.

Forti contingenti cosacchi arrivano da Liariis alle spalle degli osovani. Da Muina si potrebbe controllare, nella stretta, chi arriva, ma Romano Marchetti attesta di non avervi visto nessuno dei partigiani a presidiarla. I cosacchi nuovi venuti occupano il paese e sparano verso tutte le direzioni come impazziti. I georgiani sono fucilati e messi a giacere a forma di stella come il ben noto distintivo della Garibaldi. Gli osovani e i garibaldini arretrano dinanzi al volume di fuoco ed alle soverchianti forze nemiche.

Racconta Romano Marchetti: *"L'indomani presto raggiungo Chialina: la casa è saltata. C'è un cosacco che brancola dicendo qualcosa: ha la faccia ammaccata con tracce di sangue.*

Ad Ovaro continua la storia. Vado qua e là. Arriva Marco Raber in bicicletta. Mi chiede "Che cosa succede? Mando un ragazzo a Mione e poi verso Muina; ritorna dicendomi di non aver trovato nessuno. Sono stupito. Lo rimando; ritorna: il risultato è lo

stesso. Ho un brutto presentimento. Voci: "stanno venendo dall'alto in sinistra Degano".

Raggiungo i prati sotto la chiesa. Supero Cleva Emilio. Lui sorride. Ha una mitragliatrice. Comincia la fucileria.

Arretro (sono disarmato dal dicembre 1944). Fischiano le pallottole. Mi riparo dietro ad un rialzo. A 20 passi da me un ragazzo grida "aiutatemi". Non si può muovere. Gli grido: "fai uno sforzo due passi e sei al riparo". Riesce a farcela. Attendo un momento di sosta, una corsa e sono anch'io dietro il rialzo della strada per Muina e Ovasta.

Ricomincia la danza. Non c'è niente da fare. Mi muovo, raggiungo la provinciale per Chialina, la supero, mi volgo. Mi volgo. Sulla finestra della casa d'angolo fra la provinciale appena superata e la comunale per Mione c'è Cioni in piena finestra. Ritto: Immobile.

Scendo verso il Degano. Veloce una fila al seguito di Furore, i fazzoletti rossi al collo, mi supera senza una parola. Come se non mi vedessero. Non so che fare. Giro qua e là. Sono fuori gioco e non so chi lo diriga..."⁽⁵²⁾

Ventitre morti si contano fra la popolazione civile, tra i quali un chierico, sette sono i caduti dell'Osoppo. I morti cosacchi sono un centinaio fra Chialina e Ovaro. Molte sono le case incendiate e rovinate. Fino all'ultimo, dunque, la Carnia ha versato il suo tributo di sangue alla causa della libertà.

Racconta Paolo: "Ad un certo momento cominciai a sentire colpi di mortaio, poi raffiche che arrivavano dal bosco sopra Ovaro. Capii immediatamente che la colonna, già ferma sotto Muina, aveva risalito il costone e ci stava accerchiando. Probabilmente qualche cosacco era riuscito a passare inosservato e aveva avvertito i cosacchi che erano di stanza a Villa Santina. Mi precipitai verso la

segheria dove avrei dovuto trovare i georgiani: difatti una ventina di loro si erano già piazzati subito sotto il ponte per Chialina. Avevano una mitragliatrice di color rame posta su di un supporto a ruote. Feci dei segni per far loro capire che dovevano battere verso il bosco, in modo di dare il tempo ai nostri di Ovaro di ripiegare. Poi di corsa scesi giù oltre il ponte del Degano e con altri cinquanta risalii il costone... Venivamo avanti carponi, strisciando e cercando di proteggerci nei piccoli avvallamenti del terreno, mentre sentivamo le pallottole che fischiavano sopra le nostre teste, conficcandosi nell'abetiaia in cima al costone alle mie spalle. Ad un certo momento alzai la testa e vidi che i cosacchi avanzavano fitti verso di noi... A gesti feci segno di ritirarci perché oramai non c'era più nulla da fare".

Con i partigiani in ritirata la battaglia termina.

Ricorda Romano Marchetti: *"Faccio la strada per Cella. Inciampo in un cosacco: "italiano-italiano". È ferito, immobilizzato. Cerco di caricarmelo sulle spalle, trasportarlo. Non ce la faccio. A Cella incontro due partigiani della Garibaldi. Dico loro del cosacco. Non mi ascoltano. Non mi vedono neppure".*⁽⁵²⁾

Ecco il racconto di un altro testimone, Otto: *"Il 29 aprile obblighiamo alla resa i presidi cosacchi di Rigolato e di Forni Avoltri. Presso Comeglians abbiamo prelevato da un fortino munizioni ed esplosivi. Altre munizioni ci portarono i georgiani che si erano schierati con noi.*

Liberata Comeglians, scendiamo verso Ovaro. Paolo comandante di divisione della Osoppo che era lì insieme con i garibaldini, all'indomani ci dà l'ordine di scendere a Chialina di Ovaro per far saltare la caserma dei cosacchi. Avevamo due casse di tritolo. Circondiamo la casa, che era prima caserma dei carabinieri e facciamo gridare a più riprese da due georgiani, di cui uno era gob-

betto - mi pare ancora di vederlo - che uscissero fuori perché la casa stava per essere fatta saltare. L'ordine infatti era quello, ma io volevo salvare la gente. Per questo, anche dopo accesa la miccia alla corda che era molto lunga continuarono a gridare in russo: scappate che salta tutto.

Non hanno creduto e la casa è saltata. Quanti morti? Una trentina? Non saprei.

Intanto una teoria di circa 6000 cosacchi stava in ritirata dall'altra sponda del fiume, mentre altri erano ancora insediati nelle scuole di Ovaro.

Con il comandante di questi ultimi, nel centro del paese, Paolo contrattò per due o tre ore finché riuscì ad ottenere da lui la promessa che ad una certa ora i cosacchi di lì si sarebbero arresi consegnando le armi. La colonna invece che procedeva da Villa Santina doveva proseguire indisturbata.

In questo frattempo noi partigiani entriamo da Chialina in paese ad Ovaro. Io ero in testa. Era la controprova dell'accordo avvenuto. Infatti i cosacchi erano nelle case armati e, noi, ugualmente armati, passavamo per la via senza spararci.

Il maggiore cosacco chiuso nell'albergo Martinis, giunta l'ora accordata non si fa vedere. Paolo grida chiedendo la resa e il mantenimento della parola data. Così per un quarto d'ora.

Noi partigiani eravamo sparsi per il paese. Ad un certo momento dalle finestre sparano i Cosacchi contro di noi. Paolo per aprire l'albergo Martinis butta una bomba alla finestra. Si spara un po' dappertutto.

Se qualche cosacco cercava di arrendersi i loro ufficiali vedendoli uscire con il fazzoletto bianco sulla canna del fucile li freddavano dalla finestra. Noi ci appartiamo dal paese. Sono messi in

allarme anche i Cosacchi che avanzavano lungo il Degano da Villa Santina. Difatti costoro circondarono il paese e vi entrarono spargendo la morte. E di fronte a quel numero noi potevamo fare una cosa sola: ritirarci in alto verso la montagna."

Sono le ultime crudeli vicende di una guerra troppo lunga e troppo crudele. Ai parenti dei caduti s'era scritto: *"L'ideale per cui Vostro figlio si è sacrificato lega tutti i suoi compagni d'arme, i quali, fieri ed orgogliosi per aver meritato un tanto eroe, serrano i pugni giurando: "noi lo vendicheremo!"* La vera vendetta è il ritornare alla libertà.

Nella sera del 2 maggio Paolo chiede aiuto immediato agli inglesi via telefono. La mattina del 3 maggio la situazione si fa seria anche a Tolmezzo. Tedeschi e Cosacchi non vogliono arrendersi. I partigiani hanno già occupato i posti strategici. Viene deciso che una delegazione, composta da don Primo Sabbadini che opera con l'Osoppo in clandestinità con il nome di Damiani⁽⁵⁰⁾, Bardini per l'Osoppo e Pesce della Garibaldi, vada giù dagli Inglesi a Gemona per chiedere aiuto. Ritornano su con l'ultimatum inglese, ma vengono fermati, arrestati, perquisiti e deportati dalla polizia tedesca. Sono gli ultimi tre internati del Friuli, liberati, poi, dai patrioti austriaci a Klagenfurt.

Una testimonianza di Lena: *"Il 3 maggio gli osovani entrarono a Tolmezzo alle 6 e 11. Feci aprire le carceri poi mi presentai da Gortani per mettermi a disposizione del CNL che era composto dallo stesso Gortani (DC) da Cedolini (PS) da Mecchia (PC) da Bianchini (PDA) e da Aita (PL). Nel frattempo gli uomini del Val But avevano occupato il municipio ed il tribunale. Gli alleati giunsero a Tolmezzo il giorno 5. Il 15 giugno il Val But come tutte le altre formazioni partigiane della Carnia fu smobilitato".*



Cosacchi prigionieri dei partigiani. (Foto Archivio AORF)

In quello stesso 3 maggio i partigiani scendono a Tolmezzo, ma poi si ritirano. Solo il 5 maggio Osoppo e Garibaldi controllano il capoluogo della Carnia e precedono, nella Liberazione, di poco gli inglesi.

Il 6 maggio, però, ci sono in giro ancora le SS. Resistono nella zona di Tolmezzo e vi sono le retroguardie cosacche. Gli osovani della VI divisione sono circa quattrecento al comando di Paolo e ormai presidiano tutto il territorio:

*"Al Comando Corpo Volontari della Libertà
Raggruppamento zone UDINE*

Da notizie pervenute circa la situazione della Carnia risulta che permangono colà oltre 20.000 russi (Cosacchi, Caucasici ecc..) ai quali si sono aggiunte truppe regolari della Wehrmacht ed altre delle SS equipaggiate ed armate in ritirata dal Friuli.

A causa della resistenza opposta da detti armati e per le interruzioni di ponti e strade dagli stessi provocate, l'intera regione carnica da otto giorni è completamente isolata e priva della liberazione tanto agognata.

La popolazione civile, che già sopportava l'infausta oppressione del su citato invasore manca ora dei minimi necessari alimenti ed è fatta segno di violenze e rapine da parte delle dette forze nemiche che agiscono con tutta libertà, poiché i volontari ivi impegnati, privi di adeguati mezzi e del necessario aiuto e collegamento con le forze dei patrioti ed alleate, non possono risolvere la tragica situazione che di ora in ora può irreparabilmente aggravarsi così d'arreare nuovi lutti e rovine ad una popolazione già tanto duramente provata.

Udine, li 4 maggio 1945

Un gruppo di carnici"

Il 7 maggio anche la divisione Osoppo della Carnia riceve il seguente ordine: *"In seguito situazione venutasi a creare pregasi provvedere l'immediato spostamento della parte prevalente delle forze a disposizione nel Canal del Ferro con particolare riguardo agli sbocchi delle valli situate ad est del Canale stesso. Non vengano però del tutto sguarniti i passi verso l'Austria ove a situazione risultata ancora fluida."*

Alla fine della guerra i partigiani debbono compiere una azione di rastrellamento delle centinaia di dispersi che stanno ancora in montagna fra cosacchi, tedeschi e caucasici per consegnarli agli alleati. Verso la metà di giugno tutte le forze osovane e garibaldine in Carnia smobilitano e i combattenti ritornano alla vita normale.

Il 25 aprile, quando sia la Quinta che l'Ottava Armata avevano attraversato il Po, vi erano state insurrezioni popolari

nell'Italia settentrionale ed i partigiani ne presero il controllo dalle guarnigioni tedesche. Il 2 maggio, data della resa tedesca, la Quinta Armata aveva raggiunto Torino ad ovest, mentre l'Ottava raggiungeva Trieste all'est. Il successo finale alleato in questa aspra ed a volte frustrante campagna fu così completo che deve essere motivo di riflessione la portata tanto più estesa che avrebbe potuto avere se le divisioni e le forze aeree ritirate e destinate ad operazioni su altri fronti fossero state mantenute in Italia.

La guerra nell'estate del 1945 si allontana. Finalmente la libertà. È il momento di deporre le armi e di iniziare la ricostruzione. Nel mentre si affermano istituzioni democratiche e s'avvia "il miracolo economico italiano" per la Carnia ci saranno ancora molte stagioni difficili e tuttora molti suoi problemi non sono risolti, altri si sono aggravati. Otto, avrà l'intuizione di portare alcuni dei combattenti con i loro familiari in Australia per trovare un lavoro e un futuro. Proprio alla fine dell'avventura partigiana si era sentito dire: *"Voi non potete pretendere più di tanto perché vi siete fatti dei nemici"*. Questo è stato tra l'altro uno dei prezzi pagati per la libertà.

*No crodevi tornà a cjase
Dopo vè tant combatut
Che la muart e je passade
Tra ruvinis da par dut
E la ueve je finide
Ma il mio dul al nol finis
E je grande la miserie
C'al sapuarte il mio pais*

Da Srollic 1948 Canto del reduce di Mario Macchi.



Udine 1 giugno 1945. I comandanti osoviani sfilano in piazza Libert . (Foto Archivio AORF)

Il peso di un conflitto cos  aspro, cos  combattuto, cos  devastante si far  sentire a lungo. Il dopo guerra per la Carnia significher  rimanere in ritardo, alimentare ancora le correnti migratorie, svuotare i paesi pi  piccoli perch  nel fondo valle ed in pianura c'  il lavoro e si vive meglio. La popolazione subisce un progressivo invecchiamento e non decollano del tutto attivit  industriali e turistiche, anzi vi   carenza di strutture e servizi efficienti, mentre le avversit  atmosferiche sono talora micidiali. Per diversi decenni la Carnia ha continuato a soffrire del sottosviluppo economico e per il depauperamento delle risorse naturali, in primis l'acqua.

Non tutto perch    stato negativo ed anche in questo territorio montano e spesso emarginato si sono sentiti i benefici della

democrazia ed è cresciuta una nuova e più istruita classe dirigente. Innegabili progressi sono stati fatti anche se molto resta da fare.

Il contributo dell'Osoppo al rilancio della montagna carnica, sia pur con i tempi lunghi dovuti alla peculiarità della situazione locale, è stato essenziale perché ha offerto idee, soprattutto, e persone valide. Importante è anche l'eredità che oggi lascia, dopo sessant'anni, perché, se gran parte dei protagonisti sono scomparsi, le idee sono tuttora vive e hanno dato buon frutto.

10. BATTAGLIONI OSOVANI IN CARNIA

Anche in tutta la Carnia l'Armistizio è salutato con euforia. Si pensa alla prossima fine della guerra come a un fatto compiuto e quindi alla conclusione di tanti giorni di angoscia e di paura. Accanto a questo diffuso stato d'animo pian piano cresce anche la preoccupazione di cosa possa succedere in situazioni del genere: con i tedeschi già alleati e ora nemici in casa e le truppe anglo americane, già avversarie sbarcate sul suolo italiano e in procinto di risalire, armi in pugno, tutta la penisola. Lo sfascio dell'esercito italiano e la deportazione in Germania di tanti soldati fa capire subito che la situazione è più complessa di quanto si possa immaginare. Sono queste considerazioni di fondo che hanno spinto molti uomini, giovani ed ex militari a creare piccoli nuclei con il solo primo intento di recuperare le armi abbandonate dai reparti in sfaldamento e costituire in montagna modesti depositi e rifugi perché si pensava, a ragione, che *qualcosa doveva succedere*.

Qui il discorso è limitato alla Carnia, ma il fenomeno è identico anche per le altre zone del Friuli. L'Osoppo-Friuli, formazione partigiana non comunista, prende avvio da questi piccoli gruppi sorti spontaneamente un po' dovunque. È una germinazione dal basso, estremamente istintiva, volontaria e democratica se si vuole dalla quale prenderanno linfa e vita i battaglioni, le brigate, le Divisioni.

L'Osoppo come tale prenderà quel nome nel gennaio 1944 e solo con il 14 febbraio 1944 sarà deliberata ufficialmente la costituzione della brigata mobile di montagna e dell'analogo unità territoriale. In sigla: B.O.F. e B.O.T. [Quest'ultima si valeva della collaborazione di uomini che partecipavano all'attività patriottica nelle città e nei centri abitati *in analogia* - precisa Aldo Moretti in Storia Contemporanea fascicolo 2-3/1972 - *ma in distinzione di responsabilità e di metodi a quanto facevano gli uomini garibaldini dei G.A.P.*]

Sempre secondo il Moretti i primi gruppi spontanei sorti in Carnia e poi confluiti nell'Osoppo, furono i "Partigiani Italiani" del raggruppamento Val Degano risalente al dicembre 1943; il "Nucleo Alpini" formato da ex-ufficiali e soldati dell'esercito italiano con zona di influenza in Val Pesarina e Val Tagliamento e sede a Villa Santina; quello di Caneva e Vinaio, presente dal novembre 1943 e primo riferimento del futuro battaglione "Carnia"; infine il gruppo di Verzegnis che darà luogo alla costituzione del battaglione "Tagliamento".

Ci limitiamo a queste citazioni trascurando di proposito il germogliare di tante iniziative contermini alla zona carnica riservandoci di segnalare la presenza a fine capitolo.

Sembra utile a questo punto scendere nei particolari e rac-

contare, per quanto è stato possibile accertare, la storia dei vari battaglioni osovani della Carnia giovandoci delle preziose indicazioni date dal Moretti, del diario inedito di Giancarlo Chiussi (Paolo - Pitti) conservato in copia anche presso la sede udinese dell'APO, della testimonianza importante dell'ex-Comandante del Btg. "Monte Canin" Rinaldo Fabbro (Otto) e da quanto scritto sull'argomento da Mario Candotti nel numero 11 della rivista dell'Istituto Friulano per la storia del movimento di liberazione, nonché del "Diario di Walter" (Albino Venier).

Cominciamo con il Btg. "**Carnia**" considerato come uno dei primi reparti armati carnici dell'Osoppo in quanto formatosi dalla fusione di due gruppi autonomi: quello di "Walter" e gli uomini di Romano Zoffo "Barba Livio" che si era rifugiato a Salvins presso Lauco. (Cfr. AORF H/2/27). "Walter" era un giovane ardimentoso di Zuglio del quale parleremo in un capitolo a parte, mentre Zoffo, che agli inizi della sua vita nei boschi si era dato lo pseudonimo di "Livio - Ferro", per via della barba cresciutagli a dismisura assumerà il nome di battaglia di "Barba Livio". Era un ex-ufficiale del 2° Fanteria. Finirà i suoi giorni massacrato a Tarcento il 29 aprile 1945 dai cosacchi inferociti e sleali nel comportamento di resa allo stesso modo di quanto successo a Ovaro il 2 maggio successivo. Era nato ad Amaro l'11 novembre 1912 e risiedeva ad Artegna. Medaglia d'argento al valor militare.

Luogo di nascita di questo battaglione: Casera Losa sopra Sauris e quindi Forchia. L'epoca ufficiale di costituzione, pur non precisata, può essere fatta risalire alla primavera 1944. Zoffo, nel marzo, si sa provenire da Pielungo dove l'Osoppo stava mettendo radici e, in epoca successiva, anche "Walter"

passa il Tagliamento per accertarsi della consistenza della formazione dei partigiani italiani della Val Tramontina. Lo sviluppo e la crescita del movimento partigiano in Carnia incuriosisce il Comando della Brigata "Osoppo-Friuli" che manda in zona (aprile 1944) per accertamenti un uomo di primo piano: il capitano degli alpini Francesco de Gregori "Bolla" che, come noto, sarà eliminato dai G.A.P. garibaldini il 7 febbraio 1945 alle malghe di Porzûs. Sulla visita di "Bolla" c'è una interessante descrizione nel capitolo che riguarda la figura dell'ispiratore politico della resistenza osovana in Carnia: il dott. Romano Marchetti, meglio conosciuto come "Cino da Monte".

Secondo Giancarlo Chiussi "Paolo" (assumerà il nome "Pitti" all'arrivo in zona di un altro "Paolo" (Alessandro Foi) che prenderà il Comando della 5ª Divisione Osoppo) "Bolla" rientrò alla base riportando un'impressione molto pessimista nei confronti della resistenza carnica forse per il fatto che, militare di carriera, non s'era abituato ancora al metodo di vita e di azione della guerriglia armata. Sempre il Chiussi dà una versione della nascita del "Carnia" che vede primi protagonisti "Livio" e "Claudio" (Oreste Meroi) facendo entrare nella compagine "Walter" solo nel giugno 1944 al momento cioè dell'articolazione dell'unità in tre Compagnie al Comando rispettivamente dello stesso "Walter", "Bruno" (Terenzio Zoffi), "Il Moro" (Teobaldo Di Ronco). Gran parte dei patrioti carnici sono confluiti nel "Carnia". Impossibile ricordarli tutti anche perché nei successivi ampliamenti alcuni sono stati trasferiti poi in altri reparti. Crediamo tuttavia sia doveroso registrare la presenza di Fermo Cacitti "Prospero", Marcello Coradazzi "Lazzarino", Placido Bearzi "Trentatre", Rodolfo Cecconi "Antenore".

A metà luglio l'unità guidata da "Barba Livio" può contare su 160 uomini distribuiti in sei Compagnie rispettivamente dislocate: tre a Vinaio, una a Salino, una a Nojaris e un'altra a Sutrio. È in quel periodo che i partigiani del "Carnia" attaccano il fortino tedesco di Caneva.

"Livio", all'epoca dei "fatti di Pielungo" (18-19 luglio e seguenti 1944) quando cioè i capi storici dell'Osoppo "Verdi" (Candido Grassi) e "Aurelio" (don Ascanio de Luca) vennero arrestati e imprigionati da una specie di complotto trasversale interno al movimento di liberazione, ne rimase coinvolto accettando di assumersi la responsabilità di vice-comandante interinale della Divisione "Osoppo". Ciò bastò per allontanarlo dalla zona non appena ripristinato l'ordine e la restituzione della



Tarcento. Villa Orter dove, tra le macerie, fu rinvenuto il corpo martoriato di "Barba Livio" (Romano Zoffa).

libertà a "Verdi" e "Aurelio". "Livio" sarà dirottato al servizio della prima Divisione Osoppo. Si farà ancora onore per le sue spiccate doti di comando e capacità operativa. Sarà lui infatti a comandare e organizzare la nascente (ottobre 1944) 6ª Brigata Osoppo e a morire eroicamente, come abbiamo già raccontato, a Tarcento proprio alla vigilia dell'agognata libertà.

Nell'agosto 1944 Mario Facchin "Silla" assume il Comando dell'unità con "Sani" (Giulio Candotti) vice, "Riva" (Angelino Coradazzi) delegato politico e "Min" (Giacomo Desomaro) vice. Al comando del "Carnia" si succederanno poi nel tempo: "Sani", quindi dal 28 gennaio 1945 "Mitri" (Luigi Mecchia), "Il Moro" (Teobaldo Di Ronco) ai quali si aggiungerà Fermo Cacitti "Prospero" in qualità di addetto all'intendenza.

Il reparto si assottiglia nell'inverno anche in seguito al proclama del Generale Alexander che invitava i partigiani a rientrare a casa e stare pronti per la prossima primavera.

Pur non avendone lo scopo, si riportano di seguito in stretta sintesi alcune azioni condotte dal "Carnia": irruzioni a Lorenzago di Cadore, attacco al Presidio di Pelos con il recupero di 600 quintali di esplosivo e vestiario, attacco alla caserma della Guardia alla Frontiera di Tolmezzo.

Su questa e le altre unità che esamineremo vigilava e svolgeva una funzione importantissima di coordinamento informativo "Da Monte" che si valeva - tra l'altro - della collaborazione di Piero Zanussi "Dirza I", Carlo Simoncini "Dirza II", Bruno Cacitti "Lena", Giovanni Candoni "Serio", Silvia Marchetti (sua sorella), Angelino Coradazzi "Riva", più altri nonché lo stesso "Min" (Giacomo Desomaro) e i fratelli Ezio e Domenico Piutti. (Cfr. Memorie di "Paolo" in APO - Udine).

La storia del Battaglione "Monte Canin" ha del curioso e dell'incredibile. Non solo per il generoso ardimento dei suoi uomini, quanto per aver perseguito l'autosufficienza in fatto di approvvigionamento di armi e viveri pur osservando con disciplina le regole della gerarchia partigiana. Il primissimo germoglio di questa unità proviene da un giovane di Magnano in Riviera, Rinaldo Fabbro, attualmente affermato architetto a Sidney (Australia) di fama internazionale. Sfuggito alla deportazione, dopo l'8 settembre 1943 si rifugia a Prosenicco dove i partigiani di Tito, già organizzati per la guerriglia contro tedeschi e fascisti, lo obbligano ad arruolarsi nei loro ranghi. Fabbro viene da una famiglia di antifascisti e la scelta di disertare l'arma dell'aeronautica dove prestava servizio, con scarsa convinzione, a Padova, ne è una riprova. Ma egli è anche un italiano vero oltre



Gruppo di ex-osovani del BTG. "Monte Canin" - tra loro il Comandante Rinaldo Fabbro (Otto) e Adalgiso Fior (Mion). (Foto Archivio AORF)

a essere un uomo d'azione che pensa e sa misurarsi con i problemi della vita. Amante della libertà non sopporta imposizioni e violenze inutili. È questa mentalità a fargli abbandonare Prossenicco e gli amici slavi per tornare in zone dove ha sentito dire operino i partigiani italiani. In ogni caso l'esperienza slava gli serve: conosce il rischio e apprende con facilità la legge della guerriglia che - tra l'altro - gli impone di dimenticare le proprie generalità per assumere la generica identità di "Otto" dal nome di un soldato tedesco ferito da lui stesso soccorso durante uno scontro a fuoco. "Otto" si trasferisce quindi a Cludinico, paesino sopra Ovaro, ospite del parroco don Isola il quale, appena avuto conoscenza che il suo ospite era ricercato dagli sloveni che aveva abbandonato, lo prega benevolmente di... togliere il disturbo. Si trovava bene lassù: svolgeva funzioni di sagrestano, insegnava la dottrina cristiana ai bimbi del paese e quando si trattava di suonare le campane era in prima fila felice di tirare tutte quelle corde per poi uscire a controllare le oscillazioni del campanile. Ma tant'è. A quel punto, dicembre 1943, è costretto a rifugiarsi in un casolare lontano circa due chilometri dal paese. Comincia così la sua vita raminga di partigiano alla macchia. Forte delle sue convinzioni inizia a chiamare attorno a sé i giovani del luogo e raccoglie e indirizza quanti salgono i monti per evitare la cattura da parte dei tedeschi. Sente parlare dell'Osoppo. Fa la conoscenza del dott. Aulo Magrini "Arturo" e poi Italo Cristofoli "Aso" quindi a Vinaio si incontra con "Barba Livio", poi "Giulio", "Barbacetto", "Alessandro" e con loro forma il "Gruppo Partigiani Italiani Val Degano". Va sottolineata la costante presenza dell'aggettivo, in questo caso, "italiani". È il mese di marzo 1944. Sono circa una ventina e dalla pianura

continua ad arrivare gente sulla cui fede e convinzione patriottica bisogna stare attenti. È così che capita "Mario" un criminale veneto comune infiltratosi con un compagno nel reparto. Le sue azioni verso la popolazione civile sono notate e denunciate. Quell'uomo va assolutamente neutralizzato. "Otto" se ne rende conto e lo consegna a "Barba Livio" per i rituali della giustizia. Di quello nessuno sentirà più parlare e nella zona ritorna la tranquillità nelle case.

Quel pugno di uomini, in parte impiegati nei lavori della miniera anche per attuare in sicurezza azioni di boicottaggio, a un certo punto abbandona la primigenia identificazione e assume il nome di Btg. "Monte Canin" appartenente alla Brigata "Osoppo - Friuli". Con indovinati colpi di mano si procurano armi, munizioni, esplosivo, vestiario, viveri. L'organico vede "Otto" al Comando, Ennio Moreale "Tau" vice (per un periodo, cioè per il tempo in cui Moreale è impossibilitato a svolgere le sue funzioni perché imprigionato dai tedeschi [si salverà saltando dal treno che lo stava portando in Germania], tali compiti saranno svolti da Vittorio D'Andrea "Ulisse") e Attilio Cian "Regolo" delegato politico. Quale distintivo il fazzoletto tricolore: bianco, rosso e verde della bandiera italiana.

Arrivano i primi lanci sopra Muina e con quelli anche la Missione inglese "Manfred". Con ogni probabilità l'operazione è avvenuta sul Monte Sora nel giugno 1944. I rifornimenti dal cielo erano attesi come la manna. Bisognava però stare attenti in quanto i sacchi di sale scendevano... fischiando senza paracadute. Guai a trovarsi sotto.

La sfera d'azione degli uomini di "Otto" è vastissima: dalla Carnia al Basso Friuli, Val Tramontina, Cadore, Austria. (Cfr.



Rinaldo Fabbro (Otto) ritratto a Tolmezzo il 2 maggio 1945.
(Foto Archivio AORF)

Relazione di "Otto" e "Regolo" in Archivio APO).

Il battaglione è formato da uomini giovani, decisi, rapidi, coscienti di combattere un nemico da cacciare dal suolo italiano ma non da odiare. Così si spiega l'enorme mole di lavoro svolto da quei partigiani. In due settimane, con l'aiuto della popolazione locale, costruiscono a "Pradileva", pianoro tra Tramonti di Sopra e di Sotto, un campo di atterraggio a

lungo utilizzato dai "Lysander" alleati per le loro missioni. Mille metri di prato livellato a regola d'arte sotto l'occhio vigile di "Nicholson" e la supervisione di "Manfred". Al collaudo giungono i complimenti dei piloti, in genere tutti polacchi.

Tra l'agosto e il dicembre 1944 sono sempre gli uomini del "Canin" con altri reparti a coordinare la raccolta e l'invio in

Jugoslavia degli ex-prigionieri anglo americani o dei piloti scesi per l'abbattimento dell'aereo su cui si trovavano di ritorno dai *raid* in Germania. Infine, sotto la regia di Silvio Tomadini, "quelli di Otto" si procurano armi e munizioni da assegnare anche ad altri reparti. Nel mese di settembre al battaglione è assegnato il compito di proteggere il lato nord della zona dov'è schierato il Comando di Divisione. Diventa in tal modo divisionale e passerà alle dipendenze operative dirette della 1^a D.O.F. La prima fase dell'offensiva tedesca dell'ottobre 1944 trova l'unità attestata sulle nuove posizioni. Si batte con generosità e orgoglio. Arretra sulle creste del Monte Rest e resiste per due giorni interi all'irruenza nemica prima di ritirarsi verso Tramonti. È il 15 ottobre. Lassù cadono con l'arma in pugno lo studente Giuseppe Zambon "Pecjo" e Armando Facchin "Sandro" entrambi della 4^a Brg. Osoppo Btg. "Val Meduna" reparto che con il "Monte Canin" ha tentato in tutti i modi di opporsi al nemico. Al comando delle due unità: "Otto".

Appena passata la buriana tedesca e cosacca, 85 uomini del "M. Canin" sono divisi in due gruppi: l'uno impegnato a costituire un reparto di guastatori sotto la guida del comandante inglese Prior; l'altro agli ordini di "Regolo" prende posizione a Tramonti di Sotto mentre gli uomini restanti e la missione inglese, in cinque giorni di cammino, raggiungono di nuovo la zona carnica.

L'addestramento al sabotaggio così meticolosamente seguito dagli ufficiali inglesi delle missioni alleate, nel caso, doveva servire a far saltare il ponte ferroviario di Dogna che nessuna incursione aerea era riuscita a colpire. Sembrava una cosa facile poiché il manufatto normalmente era vigilato giorno e notte da una

ventina di soldati soltanto. Quando quelli del "Canin" decidono l'attacco trovano l'obiettivo presidiato da un centinaio e più di soldati tedeschi armatissimi. Inutile dire che l'azione fu rinviata, né alcuno tentò imprese del genere talché il ponte di Dogna rimase indenne e oggi è ancora là a testimoniare la sua... invincibilità. Ma a questo punto sarebbe il caso di parlare di spie, delazioni, patrioti ingenui e forse dalla lingua troppo lunga...

A novembre l'ordine Alexander, che invitava a sospendere la lotta per riprenderla con maggior vigore in primavera, riduce di molto gli organici del battaglione. Molti rientrano in famiglia, altri restano ad affrontare un inverno terribile e la rinnovata pressione nemica rinvigorita dal flusso di 40mila cosacchi. Alle spalle del "Canin" rimane la memoria della gloriosa battaglia di Passo Rest e la distruzione del manufatto del "Passo della Morte" che rese inagibile per lungo tempo un'arteria importantissima per le comunicazioni stradali con l'Austria.

Il Chiussi fa risalire al primo aprile 1945 la completa ricostituzione del battaglione. Precisamente avvenuta sul Monte Avausa nei pressi di Forni Avoltri. Si sente odor di libertà vicina. Ma sulla testa di "Otto" pende una taglia di 5.000 lire. Deve stare attento e, a Rigolato, la fortunata circostanza di due georgiani passati alla Resistenza lo salva miracolosamente dalla cattura. Si dà fondo ai depositi di armi. A Comeglians gli uomini di "Otto" mentre sono intenti a recuperare le armi e le munizioni stivate in un *bunker* tedesco in precedenza espugnato, vengono colti da ripetute sventagliate di mitraglia. Sono prese di mira le casse di esplosivo allineate sopra la volta del fortino. C'è pericolo. "Otto" ordina ai suoi di sparpagliarsi poiché la zona è molto battuta. In quel frangente nota un individuo, fermo ai

marginì della zona colpita. Non sa chi sia. L'atteggiamento sembra quello di un osservatore neutrale. Ma chi è? Amico o nemico? Nell'incertezza impugna la pistola e va verso quell'ombra immobile con l'intenzione di accertarne l'identità e la... pericolosità. Sta per sparagli. Ambedue però sono sotto il fuoco tedesco che continua a provenire incessante dall'altro versante. Si lancia allora deciso su quell'uomo salvandogli la vita e ponendosi a sua volta fuori tiro. Tutto sommato sembrano operazioni... pleonastiche perché i cosacchi hanno dichiarato di arrendersi dopo aver constatato la buona volontà e l'umanità dei partigiani. E ne chiedono le prove. Allora su ordine di "Paolo" (Alessandro Foi) comandante della neo - costituita 5ª Divisione Osoppo, uomini del "Canin", in camion e a piedi, scendono a Ovaro. Nemici e avversari di ieri quasi fraternizzano. Si mescolano come appartenessero allo stesso esercito. Ma il fronte della pace non è poi così compatto. Una parte dei cosacchi ormai vinti osserva con sospetto quegli approcci amichevoli. Il loro Comando è presso l'Albergo Martinis. All'ora stabilita per la resa e la consegna delle armi, nella piazza scoppia una bomba a mano venuta chissà da dove. Si spara. I partigiani sono investiti da un fuoco incrociato proveniente dagli abbaini e dai granai delle case circostanti. È un vero finimondo in quanto l'elemento sorpresa gioca a favore dei cosacchi. Si attendeva il rispetto dei termini della resa, invece la reazione violenta e inattesa crea confusione e sgomento nelle file partigiane. Poi silenzio assoluto. "Otto" presente al fatto, si ritira con i suoi verso Chialina. Si porta sulla sponda destra del Torrente Degano e nell'attraversare quel corso d'acqua scivola malamente su un sasso rischiando di essere travolto dalla corrente. Sarà la prontezza di "Nembo" (Augusto

Nassivera) a trarlo a riva. È sporco, infangato, stanco da morire, stremato tanto da reggersi a stento in piedi. È in quelle condizioni quando alle 23 dell' 1 maggio lo raggiunge una staffetta con l'ordine di presentarsi al Comando, provvisoriamente riunito nella canonica. Là trova tutti gli uomini del C.L.N. locale e "Paolo" che gli impone senza mezzi termini di recuperare l'esplosivo che gli sarebbe stato fornito da due patrioti in quel tal posto, di piazzarlo all'ingresso della caserma dei carabinieri, occupata dai cosacchi, e di farlo brillare. "Otto" non è d'accordo sull'azione. Eppoi è in uno stato di prostrazione fisica da far spavento. È sempre stato uomo di prima linea, ardito, esemplare nel proporsi alla testa di ogni battaglia, scontro, fatto d'armi. Stavolta però non se la sente proprio. Sarà la pistola puntata di "Paolo" e il ripetuto ordine perentorio di compiere quella operazione a farlo recedere da un atteggiamento che avrebbe potuto portarlo alla fucilazione. Egli è un soldato comunque che la disciplina partigiana, a volte anche più dura di quella militare, obbliga all'obbedienza assoluta. "Otto" abbassa la testa. Abbozza un mezzo saluto e va. Prima di accendere la miccia, lunga una ventina metri, si grida in russo e in italiano che la casa sta per saltare in aria. Non c'è volontà di fare vittime. È l'alba del 2 maggio quando una gigantesca fiammata sale in cielo. "Otto" piange, confesserà all'autore di questo capitolo nell'intervista registrata il 25 giugno 2003. A fatto compiuto, "Otto" che si era servito per l'azione dei due georgiani incontrati a Rigolato, viene a conoscenza che la bomba era stata preparata da esperti della formazione "Garibaldi".

Si torna a sparare. "Otto" e "Paolo" sono feriti leggermente. I cosacchi che vogliono arrendersi sono abbattuti sistematica-

mente dai propri commilitoni allorché si presentano con la bandiera bianca. È l'insensata, brutale, disumana, ingiusta "battaglia di Ovaro" dove sono coinvolti anche i giovani cadetti di Villa Santina. Sono i giorni convulsi degli ordini e dei contr'ordini, delle reciproche diffidenze. Del resto in circostanze analoghe a Tarcento si sacrificò "Barba Livio".

Ogni reparto in ritirata esprime comportamenti diversi, imprevedibili. Non c'è analogia tra tedeschi e cosacchi: ognuno si contraddistingue per decisioni gerarchiche ambigue, contraddittorie, volte a guadagnar tempo più che a cercare un leale confronto o via d'uscita tra vinto e vincitore. E gli uomini che spingono per passare e raggiungere terre ritenute più sicure sono ancora tanti.

"Otto" è preoccupato e considera essenziale a questo punto l'intervento alleato. Per questo si precipita in Cadore e a Dobbiaco, attraverso l'interessamento del figlio del maresciallo Badoglio, del nipote di Churchill e del Generale Garibaldi in forza nelle truppe americane, ottiene che un reparto di soldati anglo-americani si spinga rapidamente in Carnia. Sembra la fine di un incubo. Durerà altri giorni l'apprensione per questa ritirata macchiata di sangue. Poi gli anni della Carnia libera, della ricostruzione per la quale continuano a operare quelli del Monte Canin magari come lavoratori stagionali o emigranti in terre lontane sotto la guida e l'aiuto del loro vecchio Comandante che ancora oggi li ricorda tutti commovendosi a pronunciare il loro nome di battaglia.

Dal primitivo nucleo guidato da Romano Zoffo, che come abbiamo già visto ha dato luogo alla costituzione del Btg. "Carnia", spunta anche il Btg. "Val But". Infatti, nel giugno

1944, un gruppo di osovani di Zuglio dopo essere andati a Pielungo per un sicuro orientamento e ricevuta l'indicazione di far riferimento a "Barba Livio" formano una Compagnia che viene inserita nel "Carnia" in attesa di formare reparto a sé. Per la verità in prima battuta la formazione, ufficialmente presente nel territorio già dal 16 giugno 1944, prende il nome di Btg. "Val Fella" (Cfr. Moretti op.cit.) al Comando di "Bruno" (Terenzio Zoffi) e delegato politico "Dirza I" (Piero Zanussi). In seguito, con il 6 agosto, verrà battezzato "Val But" con sede a Priola e zona operativa riferita ai centri di Fusea, Formeaso, Pramasio. Al Comando "Lupo" (Giovanni De Mattia) con "Max" (Enzo Moro) quale delegato politico e "Gino" (Gino Dassi) intendente. Le testimonianze documentali di Chiussi e di Mario Candotti (Cfr. Storia Contemporanea n. 11/1980 ISML - Udine) divergono sul nome del Comandante che, secondo il Candotti doveva essere "Silvio" (Olivio Ortis). "Walter" a tale proposito parla di contrasti in seno all'unità composti per merito di "Da Monte" il 23 settembre con l'elezione del nuovo Comandante nella persona di "Silvio" e vice "Fabio". (Cfr. Diario di Walter pag. 184). Il caso non è stato approfondito, ma le dichiarazioni di Walter non lasciano dubbi. Tuttavia è possibile che ambedue le versioni siano compatibili considerando la precarietà dell'organizzazione partigiana e l'esigenza incessante di modifiche e rapidi spostamenti degli uomini da un compito all'altro se non di una zona all'altra. Nell'ambito di questo battaglione operano patrioti che abbiamo già incontrato come "Il Moro", "Ettore", "Fabio", "Fracassa", "Orso", "Lampo", "Orione" e altri che troveremo poi inseriti anche con funzioni di responsabilità in altri reparti. È la vita partigiana: mordi e fuggi,



1979. Rimpatriata di "vecchi" partigiani carnici. Da sinistra: "Fabio" (Fabio Vergendo), "Lampo" (Vittorio Della Schiava), "Silvio" (Olivo Orts), "Giorgio" (Luigi Venier).

oggi qua domani là o chissà dove.

Il "Val But" è la prima unità, assieme a un reparto garibaldino, a subire l'urto tedesco sferrato l'8 ottobre 1944. L'impatto di uomini e mezzi è talmente forte che le forze partigiane vengono fatte arretrare di otto chilometri. È l'offensiva voluta da Kesselring per aprire alle sue truppe la via della ritirata. Il tracollo è visibile in ogni uomo, in ogni Comandante. Si cede alla forza ma l'ideale resiste ancora contro tutte le difficoltà e i rischi. Il "Val But" con il Comando della 2ª Brigata "Carnia Pal Piccolo" e la missione inglese "Mosdell" si rifugia sulle crode del Monte Arvenis e là trascorre l'inverno in quali condizioni è facile immaginare. In Tristcjump sono una trentina di uomini, secondo una valutazione fatta dal Chiussi in data 22 dicembre 1944. Ma già nel gennaio 1945 raggiungono le quaranta unità.

(Cfr. A. Moretti op. cit.) Poi la primavera e finalmente la libertà. Il "Val But" entra per primo a Tolmezzo. I suoi uomini sono irri-conoscibili, provati, ma fieri di aver cacciato l'invasore e riportato la democrazia in Italia. Per loro non è finita. Il battaglione è inviato, verso i primi giorni di maggio, a Tarvisio dove alcune intemperanze slovene richiedono la presenza dei partigiani italiani. "Lupo", "Max" e i loro uomini si sistemano nella sede dell'ex circolo ufficiali. A Boscoverde si verifica qualche scontro verbale tra le convinzioni osovane e quelle titine. Poi la pace trionfa. Partigiani italiani anche a Camporosso mentre il Comando di Brigata prende posizione a Chiusaforte e manda un reparto a Resia. Lassù c'è anche "Pat", l'ufficiale inglese di collegamento con funzioni di collaboratore dell'ufficiale A.M.G. (Allied Military Government).

Nella zona che fa capo alla vallata di Verzegnis altri giovani carnici si raccolgono attorno ad Adalgiso Fior che assumerà il nome di battaglia "Mion". Nella storiografia della Resistenza è celebrato come poeta e scrittore più che combattente. Infatti egli ha preso parte alla lotta armato di penna e di quella sua penetrante sensibilità non meno importante d'un traliccio che salta in aria o un attacco a un Presidio nemico. Tante bellissime canzoni osovane sono frutto del suo estro e della sua capacità di coinvolgere con parole e versi il sentimento di chi sentiva palpitare il cuore *pai nestris fogolârs*. Eppure quell'uomo minuto e inoffensivo è stato il perno della Resistenza nella sua valle. Sono i suoi giovani a riunirsi in gruppo che sulle prime chiameranno "Verzegnis" poi "Battisti" e infine, dal 1 maggio '44, "Val Tagliamento".

Il Chiussi afferma che il nucleo di Verzegnis era molto ben

organizzato e, sebbene ci siano pareri discordanti, offrì supporto agli uomini di Renato del Din "Anselmo" impegnati nella sfortunata impresa di Tolmezzo del 25 aprile '44. "Mion" lascia subito il Comando (lo ritroveremo responsabile del servizio stampa e propaganda dell'intero gruppo divisioni "Osoppo") a Giovanni Pizzo "Carnico" che trova la collaborazione di



Dario Agostinis (Berto) di Zuglio a destra, assieme a un patriota sconosciuto. (Foto Archivio T. Venier)

"Mitri" (Luigi Mecchia), "Fulvio" (Italo Soranzo), "Fiat" (Giuseppe Flamia), "Ursus" (Giovanni Paschini). La zona operativa corre lungo la direttrice Valle di Verzegnis, Somplago, Invillino. Un po' ai margini occidentali del territorio coperto dalla 2ª Brigata "Osoppo" come vedremo in seguito. L'organico può contare su novanta combattenti suddivisi in tre Compagnie rispettivamente comandate da: "Fulvio", "Fiat", "Mitri". L'unità resta sempre sotto la guida di

"Carnico" e poi di "Fiat". "Fulvio" e "Ursus" si alterneranno in qualità di vice-comandanti mentre "Flavio" (Conte Burgos) svolgerà le funzioni di Capo di Stato Maggiore e "Berto" quelle di delegato politico. Il Candotti segnala anche "Silla" (Mario Facchin) nella veste di delegato politico.

A quegli uomini si deve il motto *Pal nestri fogolâr* che riempirà di ideali i combattenti osovani, anche se l'ispiratore primo sembra essere "Mion". Quel detto, nato in uno stavolo sopra Taulis (Verzegnis), portato al plurale costituì la testata del giornale *Pai nestris fogolârs* che veniva stampato al lume di candela nella cisterna vuota d'una baita di Pradis ai piedi del roccioso Monte Taiet. (Cfr. "Canti della Osoppo nati nella bufera". F.I.L.O.S. 1987)

Un'altra unità osovana che opera in Carnia è il battaglione "**Fedeltà**". Formatosi dopo la crisi di Pielungo, ha assunto quella denominazione a rimarcare forse il comportamento dei patrioti osovani che hanno riaffermato piena fiducia ai loro comandanti. Gli uomini del "Fedeltà" non sono carnici, né provengono dalla zona carnica. Sono guidati da Pasquale Specogna "Beppino" che ha al suo fianco in qualità di delegato politico don Ascanio de Luca "don Aurelio". Pur facendo parte della 1^a Divisione Osoppo, alla fine di agosto '44, il reparto è aggregato alla 2^a Brg. "Carnia" e ne seguirà le sorti. Ha sede a Forni Avoltri e, stando a quanto scritto da "Pat" nel suo libro "Friuli 1944" (Del Bianco Editore - Udine), la trasmigrazione degli uomini dalla zona di Tramonti in Carnia si sarebbe verificata tra il 24 e il 27 agosto quando viene segnalata anche la presenza della missione "Manfred" con la scorta di trenta uomini del "Fedeltà" e quella di "Rudolf" che arriva a Liariis, si sposta a Priola e quindi

si unisce al nostro battaglione a Forni Avoltri. Stando sempre alle dichiarazioni di "Pat" i compiti del reparto in parola dovevano puntare al supporto degli obiettivi, allora non chiaramente espressi dalle missioni alleate in zona, volti a propagare la guerriglia in Austria più che dar... forza e coraggio ai nostri partigiani. Di questo parleremo per cenni nel capitolo riservato alle missioni alleate in Carnia, appunto.

Il "Fedeltà" varca più volte il confine per colpi di mano e ricognizioni sul terreno. Ma anche su questi uomini si scaglia la furia tedesca che a più riprese scardina completamente lo schieramento partigiano. La missione "Rudolf" che divide le sorti del "Fedeltà", nel tentativo di sfuggire all'accerchiamento nemico e rifugiarsi in Val Tramontina rischia la cattura. Lo stesso capo missione è ferito a un braccio. Per giunta la manovra è resa difficile dall'alto spessore della neve copiosamente caduta su tutta la fascia montana. Il 6 novembre, con il grosso del "Fedeltà" è a Tramonti e dopo un'interminabile trasferta che la porterà a Crnomecj, in Jugoslavia, il 27 dicembre fa rientro alla base in Italia meridionale. Gli uomini del "Fedeltà" restano in montagna e sempre "Pat" asserisce che la missione "Rudolf" e il reparto osovano costituiscono il gruppo più grosso e organizzato di combattenti a essere sopravvissuto all'offensiva. (Cfr. Pat op. cit. pag. 153).

Il battaglione "**Cridola**" è l'unità sorta ufficialmente il 4 ottobre '44 e della quale tuttavia è segnalata la presenza al Passo della Mauria in data 6 settembre '44. "*Dodici uomini con un capo squadra*" asserisce il Chiussi (Cfr. op.cit. pag. 26/bis). L'attività del reparto guidato da Brambilla (Maggiore Bernieri) è concentrata nella zona di Forni di Sopra e si conclude l'11 novembre

con lo scioglimento e il successivo assorbimento degli oltre cinquanta uomini da parte di altre unità.

Tra i battaglioni territoriali troviamo il "**Tolmezzo**" con zona operativa tra Tolmezzo e Arta con "Lampo" (Vittorio della Schiava) capo, "Ettore" (Vinicio Talotti) delegato politico e "Gianni" (Luigi Gerussi) intendente. Dato presente nell'aprile '44, la data di sua costituzione è senz'altro precedente ma finora non documentata sufficientemente.

Per completezza, e a scopo unicamente orientativo, si riportano di seguito, limitandoci alla zona operativa e alla data di costituzione, il nome identificativo di alcuni battaglioni osovani che hanno agito assieme ai reparti carnici.

Battaglione "**Libertà**" formatosi in data anteriore al 3 luglio '44 sopra Forgaria; "**Friuli**" già detto di "**Trasaghis**": nasce in settembre '44 come derivazione del "**Movimento Alpino**



Veduta di Trasaghis incendiato.

Settore 124 Verde; "**Patria**" 12 luglio '44, Val Meduna; "**Giustizia**" 19 luglio '44 (forse prima) in Val d'Arzino; "**Cellina**" 29 luglio '44 in zona Cimolais; "**Vittoria**" in Val Cellina il 29 luglio; "**Val Meduna**" 28 luglio nella valle omonima; "**Val da Ros**" 21 agosto; "**Risorgimento**" zona Tramonti settembre '44; "**Resia**" autunno '44 zona Musi, Ucea, Resia; "**Guastatori Val Fella**" novembre '44, Gemona, Pontebba; "**Monte Croce**" 20 aprile '44 sorge tra Paluzza e Timau.

11. LA SECONDA BRIGATA "CARNIA PAL PICCOLO"

I tempi sono maturi per un riassetto organico della Brigata Osoppo Friuli (B.O.F.) struttura portante della formazione osoppana - ripetiamo - sorta dal basso: prima gli uomini, le unità minori, poi i vertici. Sono appena passati i "venti freddi di Pielungo" e la B.O.F. si trasforma in 1^a Divisione "Osoppo Friuli" articolata su cinque brigate: 1) Pedemontana; 2) Carnia; 3) Val d'Arzino; 4) Val Meduna; 5) Val Cellina. Altrettanto si opera per la Brigata Territoriale che diventa 2^a Divisione "Osoppo Friuli" su tre brigate: 1) Savorgnan; 2) Muratti; 3) Ippolito Nievo B (dal 18 agosto '44 mista con i garibaldini e dal 16 novembre nuovamente autonoma con il nome "Enrico Toti") (Cfr. Moretti in "Storia Contemporanea n. 2-3/1972 ISML - Udine).

È il 21 agosto 1944. La 2^a Brigata "Carnia" denominata anche "Pal Piccolo" in onore delle battaglie combattute sul quel monte nella prima guerra mondiale, trova sede a Lauco. È articolata sui battaglioni "Val Fella", "Carnia", "Tagliamento" ai quali in seguito si aggiungeranno il "Monte Canin" e il

"Fedeltà". Al comando si alternano "Livio" (Romano Zoffo), "Bruno" (Terenzio Zoffi), "Walter" (Albino Venier) e al momento di trasformarsi in quinta Divisione la responsabilità di condurre quegli uomini sarà affidata a "Paolo" (Alessandro Foi).

Nel "team" di comando, con compiti diversi, troviamo "Riva", "Lena" che sarà infaticabile intendente, "Da Monte" ovunque presente, "Berto" (Dario Agostinis), "Paolo" (Giancarlo Chiussi), "Mitri". (Cfr. AORF H/5 - 111).

Nel frattempo osovani e garibaldini dopo tanti tentativi, senza esito, riescono a trovare l'accordo per costituire un Comando Unico di Coordinamento che avrà vita breve e difficile anche per la concomitante offensiva tedesca dell'ottobre. A capo di questo organismo è posto il garibaldino "Tredici" (Angelo Cucito). Al suo fianco "Bruno", Commissario "Da Monte", vice "Gracco" (Pietro Roiatti) che cadrà in combattimento il 14 dicembre a Prato Carnico, "Marco" (Ciro Nigris) Capo di Stato Maggiore. (Cfr. anche AORF H/58-6). "Tredici" sarà sostituito da "Barba Toni" (Mario Candotti) dal 20 novembre durante una tempestosa riunione svoltasi a Pani. (Cfr. a tale proposito il capitolo riguardante "Da Monte").

Come tutti i reparti sottoposti alla pressione nemica anche la 2ª brigata è sospinta in diverse direzioni allo scopo di evitare l'accerchiamento e la cattura. La troviamo alla "Patossera", a Sauris, Luint, Pani e infine sul Monte Arvenis ultima zona di rifugio per molti altri reparti.

Nel frattempo, "Barba Livio" - come abbiamo già detto - è trasferito alla 1ª D.O.F., "Bruno" abbandona il campo e così tocca a "Walter" prendere in mano la situazione per quel periodo concessogli prima di essere catturato dai cosacchi insieme a

"Paolo" - Chiussi ed essere sballottato da un Comando all'altro prima di riuscire a riguadagnare la libertà. (Periodo dal 27 dicembre '44 al 17 gennaio '44). (Cfr. "Diario di Walter" Stab. Grafico Carnia Tolmezzo 1991 pag. 228).

In previsione dell'offensiva generale, gli organismi superiori osovani, tra il 18 e il 19 gennaio 1945, decidono di fondere i vertici della 1^a e della 2^a Divisione in Comando di Coordinamento Unico con il capitano degli alpini Francesco de Gregori "Bolla" Capo di Stato Maggiore. I fatti di Porzûs ridimensionano quella ristrutturazione che infatti non avrà luogo se non parzialmente con il riassetto della 2^a D.O.F. in sette brigate. (Cfr. Moretti op.cit.). È il 20 febbraio 1945.

Intanto, verso la fine di gennaio '45, il 28 secondo Chiussi, in Carnia era arrivato Alessandro Foi "Paolo" ed è per questa omonimia di pseudonimi che il "Paolo" - Chiussi d'ora in avanti si chiamerà "Pitti". L'ultimo arrivato, preceduto dalle ottime referenze quale sottufficiale dell'esercito ed ex comandante del Btg. "Libertà" assume il Comando della 2^a Brigata "Carnia - Pal Piccolo" la quale unità continuerà nella sua autonomia anche dopo il 30 marzo, data che segna l'avvio dell'auspicata riorganizzazione strutturale dell'Osoppo. Da quel momento infatti i partigiani verdi hanno un Comando unico denominato "Comando Raggruppamento Divisioni d'Assalto Osoppo - Friuli". Le Divisioni diventano quattro e la brigata carnica assumerà il titolo di quinta Divisione soltanto il 25 aprile 1945 con articolazione su due brigate: la 2^a e la 9^a. Al comando sempre "Paolo". La prima con i battaglioni "Val But", "Monte Croce" e "Tolmezzo" (Territoriale) con in testa "Bruno". La seconda con "Carnia", "Tagliamento", "Monte Canin" e due territoriali: "Alto

Tagliamento" e "Val Degano" guidato da Teobaldo Di Ronco "Il Moro" e "Fulvio" poi. Ciò stante alla documentazione rinvenuta in Archivio Osoppo H/10 - 227. Ma all'epoca la guerra era già finita (16 maggio 1945).

La brigata o meglio la quinta Divisione chiude la sua attività con la consegna delle armi nel giugno 1945 secondo un rituale voluto dagli alleati e seguito, se non disatteso, malvolentieri da molti patrioti affezionatisi, forse troppo, al mitra o al fucile che per venti mesi avevano avuto per fedele compagno di lotta e, alle volte, di salvezza.

12. I FRATELLI PARTIGIANI

"GIORGIO", "PETER" E "WALTER"

Abbiamo scelto la famiglia dei fratelli Venier e loro stessi per ricordare come la guerra non abbia inferito soltanto sui combattenti, ma anche sulla popolazione civile segnando in modo crudele il destino di tante famiglie.

Forse in Carnia ci sono altri esempi anche più duri e crudeli di quello che noi stiamo per raccontare. A prescindere dagli epiloghi, più o meno fortunati o tragici, l'angoscia, la preoccupazione, la paura che ha immobilizzato tante spose, tante mamme e papà sono identici. Avere un figlio al fronte costituiva apprensione continua. Saperlo partigiano non era meno confortante. Quel dramma comune che ha attraversato il mondo negli anni dal 1939 al 1945 merita anche frammentariamente essere ricordato per contribuire, se non altro, a ricacciare al mittente ogni tentazione di nuove violenze, nuove guerre.

È giunto fino a noi, pubblicato per cura dei fratelli don Elio

e Tristano, il libro *Dalla Carnia al fronte russo...e ritorno* tratto dai diari di Albino Venier. Il protagonista narra con precisione di dati e località attraversate, il suo lungo tras migrare dalle caserme d'Italia alle isbe russe, ai casolari della Carnia. Ne avevamo consultato il manoscritto all'epoca della redazione del libro "Carnia Libera" (1971) e forse, allora, non abbiamo dato a quei fogli tutto il valore che meritano anche per i grandi principi di civiltà, fede e famiglia di cui sono ispiratori.

Tenendo per falsariga per il nostro racconto quello scritto, abbiamo tentato di ricostruire la vita partigiana dei fratelli Venier. Passati i non tanto facili anni Venti e Trenta, la guerra irrompe come un fulmine. Ferdinando e Albino partono per la Russia. Il secondo è costretto a interrompere gli studi intrapresi al Politecnico nella facoltà di ingegneria per essere inquadrato nel 1° Reggimento Celere di stanza a Pordenone. È il 27 febbraio 1941. In breve supera il corso per allievi ufficiali di complemento ed è chiamato a prestare il servizio di prima nomina a Borgo San Dalmazzo. Il 19 novembre 1942, quando già le sorti delle armate italo tedesche erano segnate, parte per la Russia con l'ARMIR ed è destinato al 201° Rgt. Artiglieria prima di passare al 108° a sua volta aggregato alla Divisione "Cosseria". Dopo mille peripezie rientra in patria il 5 maggio 1943 e, mentre sta trascorrendo un periodo di quarantena, accidentalmente viene ferito al torace dall'arma d'un commilitone. Sarà un piccolo libro conservato nella tasca superiore della divisa a salvargli la vita.

Durante il calvario russo conosce la tristezza del dolore altrui e proprio. Attraversa Millerovo, Voroschilovgrad, Kantamirowka, Rossosch, Podgorny, Gomel, Rikovo,

Dnieperpetrowscki, Gorlowka, Brest-Litovsk. Nomi che a noi oggi possono sembrare utili per identificazioni geografiche dalla toponomastica incomprensibile e basta. Ai reduci di quella campagna invece ricordano giorni e giorni di sgomento, paure, dolore. Sono le tappe di una drammatica odissea che le truppe italiane toccarono nell'ansia frenetica di trovare la strada di casa. E a casa c'era qualcuno che aspettava, tremava, pregava.

Scrivendo Albino sotto la data 12 febbraio 1943: *"Quante famiglie piangeranno i molti figli perduti e dispersi! Quante mamme sospireranno e piangeranno tacite perché da vari mesi non hanno notizie dei figli combattenti che pur son vivi e non possono comunicare, ma ogni sera si addormentano col loro viso sulla mente!"* All'epoca Albino non aveva compiuto ancora ventidue anni. Si può ben dire ora che quella è retorica. Lo possono dire e pensare tutti quelli che non hanno subito quella prova.

Per Ferdinando la sorte è più ingrata. Ha vent'otto anni. È sergente maggiore nel Battaglione "Gemona" del glorioso 8° Reggimento Alpini Divisione "Julia". Le ultime notizie, riportate anche nel diario da Albino, lo davano come presente a Rossosch, sede del Comando alpino. Poi la tragica notizia: disperso sul fronte russo il 23 maggio 1943. Al sollievo per il rientro d'un figlio, la prostrazione per la scomparsa dell'altro nel turbine della ritirata.

Cade il fascismo. Arriva l'Armistizio. Albino diventa "Walter". È uno dei primi a raccogliere attorno a sé i giovani di Zuglio. Sono una ventina. Si preparano a conquistare e a difendere la propria e l'altrui libertà. È già da tempo in montagna quando il 5 luglio 1944, compleanno di papà così scrive: *"Per lui e per mamma pregai. Quanti dispiaceri, quante ansie dò loro*

con questa mia vita partigiana! Facilmente malmeneranno i miei, bruceranno la casa per colpa mia! Se non mi concedi altro, Signore, concedi almeno loro di sopportare con fede questa prova, alla fine della quale ci troveremo assieme a versare vere lacrime di gioia."

Premonitore il suo pensiero identico a ogni giovane nascosto e braccato sui monti: l'albergo sarà occupato e

mezzo distrutto dai cosacchi. La famiglia costretta a trovare ospitalità presso la famiglia di Pierina Fumi; l'ufficio postale sistemato alla meglio nella casa di Fiorina Lirussi.

Albino continua nelle sue esternazioni. Significativo il pensiero che affida al diario del 27 agosto: *"Bella e santa la nostra lotta. Sfortunati, siamo costretti a rifare la guerra dei nostri padri. Per la liberazione dei nostri focolari obbediamo ancora a quel grido che santo e forte sentì in tempo lontano Papa Giulio II: Fuori i bar-*



Albino Venier "Walter" in divisa da ufficiale

bari. Fuori i tedeschi è il nostro grido e il nostro comandamento: ordine che non viene da persona autorevole o governante, ma dal propenso della nostra italianità. Ai garibaldini non garbava il nostro motto."

"Walter" ha tutte le qualità per diventare capo. Va a piedi fino a Tramonti per incontrare "Verdi". Non lo trova. Lo indirizzano a Vinaio da "Barba Livio". Raggiuntolo prende stanza nella carbonaia di Georgessi in "Dolaces". Arrivano i primi volontari da Zuglio, poi quelli di Arta, Sutrio. Sono una ventina. Altri si uniranno. È con i sergenti e i caporali dell'esercito sconfitto che "Walter" forma le prime compagnie di partigiani: sono "Orso" (Guido Morocutti), "Oscar" (Domenico Moroldo), "Lampo" (Vittorio Della Schiava), "Lupo" (Giovanni De Mattia), "Silvio" (Olivo Ortis), "Fabio" (Fabio Vergendo), "Fracassa" (Aldeo Del Moro), "Zeta" (?). Affida a ciascuno di loro tre o quattro uomini e li distribuisce negli stavoli presso i paesi d'origine a loro noti in tutti gli anfratti. Come sotto le armi rifiutò fintanto che gli fu possibile le funzioni di aiutante maggiore, Albino altrettanto fece nella vita partigiana. Il 6 agosto, per esempio, nel pieno periodo della "Carnia libera", cede volentieri a "Bruno" (Terenzio Zoffi) il Comando del nuovo Battaglione creato dall'unione della 4^a 5^a 6^a Compagnia del "Carnico". (Cfr. "Diario di Walter" pag. 159).

L'unità della famiglia Venier è costante nei suoi pensieri. Tra un'azione e l'altra trova il tempo per fissare alcune riflessioni riguardo i genitori, i fratelli, spesso alla sorella Teresa, alla supposta fidanzata Milena.

L'8 agosto ennesima irruzione. Delazioni e spiate hanno indirizzato fascisti, tedeschi e cosacchi in casa Venier con una

scorribanda da Tolmezzo a Zuglio fino a Formeaso. Promette vendetta "Walter" irato sul momento per i maltrattamenti riservati a suo padre. Al momento della resa dei conti non ne farà nulla.

Il 30 agosto c'è anche lui alla riunione di Preone che sancirà l'allontanamento di "Barba Livio" e l'assunzione del Comando della Brigata "Carnia" da parte di "Bruno". Il 15 ottobre abbandona la Missione inglese e si porta a Casera Monte Maggiore dov'è rifugiato il Btg. "Cridola". Sono i giorni in cui egli si chiede se riuscirà a uscire vivo dall'inferno di ferro e di fuoco che lo circonda. Una settimana più tardi, in pieno sbandamento, incontra il fratello Emidio "Peter" e gli raccomanda di mantenere sempre "i contatti con casa". Poi la cattura. È il 27 dicembre. Sarà la mamma a salvarlo dalla deportazione in Germania o qualcosa di peggio. Egli assume la falsa identità di Mario Venuti. Gli interrogatori si alternano incessanti da un Comandante all'altro. Secondo "Pitti" (Giancarlo Chiussi), suo compagno di sventura, l'interprete avrebbe svolto un ruolo importante a favore del loro rilascio.

Il "diario" ha riservato alcune pagine a mamma Lelia che racconta i momenti di apprensione del 18 febbraio 1945 quando, circondata la casa, cosacchi e tedeschi fecero una nuova scorreria in cerca dei "banditi" Venier provvidenzialmente nascosti in cantina sotto un vano coperto da una botola ben occultata. A farne le spese sarà anche stavolta papà Luigi, colpevole di portare lo stesso nome del figlio... "partizan". Lo colpiscono alla schiena col calcio dei fucili e ancora in varie parti del corpo. Poi, si accorgono che è troppo anziano per essere partigiano e lo lasciano andare. Ma intanto che paura! In quella retata incappò anche



Fabio Vergendo. Rischio di essere fucilato con i 29 partigiani uccisi alle carceri di Udine il 9 aprile 1945.
(Foto Archivio T. Venier)

“Fabio” (Fabio Vergendo) (Comandante di Compagnia) che solo un miracolo salvò dalla fucilazione. Incarcerato in via Spalato a Udine, avrebbe dovuto essere tra i trenta che il 9 aprile 1945 vennero giustiziati nel muro delle stesse carceri. Un malore che aveva improvvisamente colto un suo compagno di cella, gli evitò all'ultimo istante di far parte di quel gruppo di sventurati messi al

muro e uccisi senza pietà. [Quel nove aprile furono fucilati ventinove partigiani e impiccato il trentesimo che non apparteneva alle forze di liberazione, accusato di sciaccallaggio. In cella con “Fabio” c'erano anche l'attuale Presidente dell'A.P.O. dott. Federico Tacoli (Titi), il dott. Cesare Marzona, Vittorino Trevisan (Sile), Tullio Gattolin (Marmellata) di Udine, Pietro del Toso (Piero) di Vicenza, Vago D'Agostino (Mariano) di

Pozzuolo, un Buttazzoni di Ragogna e altri due. Tutti condannati alla pena capitale. Il Marzona qualche giorno prima dell'esecuzione fu ricoverato in ospedale, anche con la complicità del medico partigiano Gino Pieri, per un attacco di peritonite. Gli altri nove rimasero in cella per sospensione della pena. (Test. F. Tacoli 30 luglio 2003).]

Alla data del 14 aprile 1945 "Walter", dopo una conversazione con "Augusto" esponente garibaldino che insiste sulla "questione del Comando unico", affida al suo quaderno questa considerazione: *"Perché non ha accettato lo scorso anno di toglierci i distintivi delle formazioni centrali e fare un corpo unico degli Alpini della Carnia? Allora si è dimostrato molto scandalizzato di questo mio pensiero, mentre ora desidera quello che allora io ho insanamente chiesto."*

Negli ultimi giorni di guerra "Walter" è tra gli uomini della Resistenza carnica che si assume il pericoloso compito di trattare la resa con tedeschi e cosacchi. Fa la spola tra i vari Comandi col rischio di essere fatto a pezzi al minimo sbaglio. Ma alla fine, sia pure con i dolorosi strascichi di cui abbiamo parlato, la tragica parentesi bellica si conclude.

L'altro partigiano di casa Venier è "Peter" ovvero Emidio. È giovane. Ha diciotto anni ma sente forte l'educazione familiare e i precedenti di papà, alpino nella prima guerra mondiale, lo incitano quasi a continuare la lotta contro il tedesco invasore. Nel mese di marzo '44 raccoglie l'invito di due studenti universitari, Ottavio Villa "Franco" e Gianpietro Boria, primissimi riferimenti partigiani nella zona di Tolmezzo e Verzegnis, di distribuire nelle case il volantino rivoluzionario del Magnifico Rettore dell'Università di Padova Concetto Marchesi. I tre vengono pre-

levati dai fascisti e condotti nella locale caserma della Milizia (M.V.S.N.) e sottoposti a torture psicologiche e corporali consistenti in staffilate alle piante dei piedi, calci, pugni e manganelate alla schiena. Tutte quelle botte per reazione al lancio di una bomba a mano nel cortile della caserma che provocò nella cittadinanza una forte impressione. Poi sono lasciati liberi ma i persecutori non mollano e il Venier viene costretto ad arruolarsi alpino nella caserma "Cantore" di Udine. È insofferente e ha atteggiamenti ostili verso i sergenti quasi tutti della Milizia fascista. In due mesi cambia ben cinque caserme ed è sempre costretto a partecipare a tutte le azioni dei vari reparti. È per quel motivo che si trova sul camion che al "Passo della morte" è attaccato dai partigiani e che procurerà due morti. Le sue convinzioni però sono altre. Sa delle scelte di suo fratello Albino e aspetta il momento buono per abbandonare quel non condiviso servizio militare. Infatti il 5 luglio 1944 a Cividale consegna l'arma a un commilitone e con l'aiuto di una ragazza di Treppo Carnico, commessa in un negozio di coltelli che gli fornisce abiti borghesi, scappa. Durante il tragitto, sempre con la paura di essere scoperto, trova l'appoggio di un certo Asteo, compagno d'armi di Udine, che si presta a fargli raggiungere casa. Sa che "Walter" è a Paularo. Si unisce a lui e così inizia la sua vita alla macchia. Non chiedete ai Venier cosa hanno fatto per la Resistenza. Non ve lo diranno mai. Oppure minimizzeranno il loro operato. "Peter" infatti confida di aver partecipato a sole azioni di disturbo o di pattuglia in Carnia e sul confine austriaco e aver collaborato al parziale recupero del lancio alleato di "Dimon" e a quello mancato di Sauris a causa della presenza insistente d'una "cicogna" tedesca. Allora (settembre - ottobre 1944) lassù c'era

anche la missione Mosdell e il fratello Luigi. (conversazione con l'autore dell' 8 luglio 2003).

"Giorgio" è l'ultimo dei fratelli partigiani. Il suo nome vero, Luigi, ha creato non pochi grattacapi al padre come abbiamo visto. Quando decide di andare nel bosco per non essere preso dai tedeschi ha quindici anni ma un



Luigi Venier (Giorgio). (Foto Archivio T. Venier)

fisico di venti. Ha appena superato gli esami di terza liceo presso il Collegio "Bertoni" di Udine. Forse non è pienamente cosciente della scelta fatta. Ma non ha paura. È un temerario ma con giudizio. Suo fratello Albino cerca di dissuaderlo. Di impedirgli di seguirlo lungo una strada che si presenta irta di imprevisti e difficoltà. E poi i genitori: un figlio ormai dato per caduto in Russia e tre partigiani. Luigi non si lascia convincere. Scappa in montagna e si nasconde sotto il nome "Giorgio". Egli attribuisce, oggi, l'appartenenza a questa o quella formazione in funzione del carisma e delle idee dei capi. " A Zuglio - dice - tutti

con l'Osoppo. A Formeaso tutti garibaldini." Il suo armamento: un fucile 91 con venti colpi e due bombe a mano. Così un po' tutti i partigiani carnici dell'epoca. Tuttavia assicura che l'azione conspirativa in Carnia godeva di buona copertura nel senso che ognuno era all'oscuro dei movimenti dell'altro. Egli svolge anche compiti di staffetta per conto di "Walter" e sarà proprio lui a portare il messaggio della liberazione di "Walter" ai partigiani in montagna. Per quel motivo evita il rastrellamento tedesco del febbraio 1945 quando tra gli altri vennero prese e mandate in Germania le collaboratrici Maddalena Tommasi, Giuseppina Lirussi, Olga Leschiutta, Savina Nazzi. Si salveranno tutte.

Il giovane Luigi ricorda l'inverno '44 -'45 trascorso in montagna con il fratello Albino, "Orso" (Guido Morocutti), "Oscar" (Domenico Moroldo), "Dick" (Basilio Lirussi), "Primo" (Luciano Leschiutta), "Full" (Giuseppe Nazzi) e altri. Sono queste memorie a inorgoglierlo e allo stesso tempo a renderlo triste considerando il pessimo trattamento riservato ai partigiani dopo la guerra quando molti, troppi dei quali sono stati costretti a emigrare, a lasciare la terra per la quale si erano battuti, per sopravvivere e vincere una nuova guerra contro la fame, la miseria. È amaro il commento dell'ing. Luigi a sessant'anni dalla lotta di liberazione: "Non sono i fascisti a denigrare la Resistenza ma quelli che avevano e hanno paura..., ma gli altri, quelli che erano nascosti od avevano blandamente collaborato con i tedeschi che hanno sparato e continuano a sparare della Resistenza godendo di tutti i frutti che la libertà ha loro portato."

A Pani, in ottobre subito dopo l'invasione tedesco cosacca, durante il vertice di autocritica dei Comandanti osovani e garibaldini, a vegliare sulla sicurezza dei capi sulle rampe di Valide,

poco sopra Raveo, c'è anche "Giorgio" che non dimentica i Comandanti di Compagnia del suo battaglione: "Orso", "Silvio", "Fabio", "Oscar", "Lampo", "Moro", "Lupo", "Zeta" su cui ci si poteva fidare..

Egli considera normali i rapporti con le formazioni garibaldine. È avvertito un reciproco irrigidimento dopo i fatti di Porzûs. "Non lasciavamo passare nessuno" conferma. Suo fratello Albino freme nell'averlo sempre accanto. Conosce e vede il rischio molto più di quanto l'ardimentoso "Giorgio" possa immaginare. Perciò a Lateis, il 12 dicembre 1944, gli ordina, in qualità di Comandante, di andarsene a casa. Lo fornisce di un paio di scarponi e una maglia e sul sentiero sopra il grande ponte di Lateis gli dà le opportune istruzioni per raggiungere la famiglia. "Giorgio" a malincuore lascia le nevi di Sauris e scende a valle. Cerca e trova assistenza in casa di Gigi Polentarutti ad Ampezzo e dal fratello del Comandante "Sani" suo compagno di studi a Udine. A Casanova di Tolmezzo si reca in una casa posta di fronte alla chiesa dove sa abitare la famiglia del compagno "Miss". Vuole portare a quella mamma buone notizie del figlio. La donna nega di avere figli, terrorizzata di aver di fronte un falso amico, un simulatore. Era ancora fresca in tutta la Carnia l'azione criminale della contro banda tedesca che aveva atterrito e ucciso uomini, donne e bambini in varie malghe della zona.

Giorni terribili quelli dal 30 aprile all'8 maggio 1945 con "Walter" e "Woiko" (che conosce la lingua tedesca) impegnati nelle trattative di resa delle truppe tedesche e cosacche assieme a "Bruno" e "Sani" con l'immane "Giorgio" di scorta. C'è l'incontro con "Miriam" la principessa Miryam Keresselidze, guida e riferimento delle forze georgiane in Carnia e gli altri

impegnativi confronti già narrati in altre parti di questa pubblicazione. Le condizioni di resa vengono accolte e tramite l'intervento dell'altro fratello Venier, don Elio, Miryam sarà mandata a Roma e molti soldati caucasici saranno strappati a una morte disumana e fatti espatriare in Argentina. Salvi.

Si chiude con l'accento a questo grande gesto umanitario la storia partigiana di "Giorgio", "Peter" e "Walter". Potremmo continuare parlando della loro innata passione sportiva: Luigi calciatore della Roma, riserva di Amadei e Losi; poi con l'Ostiense,



Angolo delle carceri di via Spalato a Uslone dove il 9 aprile 1945 furono fucilati 29 partigiani. (Foto Archivio T. Venier)

vicino alla basilica di S. Paolo fuori le mura; Albino attaccante di vaglia nelle squadre locali; Emidio mezz'ala con il Sutrio, l'Arta e il Tolmezzo. Si potrebbero ancora elencare le capacità professionali di ciascuno di questi degni figli di Carnia: Albino laureato in ingegneria a Pisa ed esponente di spicco nell'ambito dell'infortunistica nucleare; Luigi anch'egli laureato

in ingegneria industriale presso l'Università di Roma; Emidio, esempio di uomo laborioso e attento alle esigenze sociali della sua terra. Per gli scopi di questo volume crediamo soltanto utile sottolineare e ripetere la grande idealità che ha permeato la famiglia Venier e i suoi degni figli. La fortuna ha concesso loro di uscire indenni da una lotta senza quartiere combattuta con vero spirito patriottico. Sono un esempio al quale altri potrebbero essere aggiunti rovistando nelle case, nelle famiglie della Carnia. Basta sapere e riconoscere che questo patrimonio è di tutti anche se le sofferenze patite appartengono a coloro i quali le hanno subite e ancor oggi non possono cancellarle dal ricordo magari con una punta di rammarico e tristezza mai sopite.

13. LE MISSIONI ALLEATE IN CARNIA

In questo capitolo si intende sintetizzare, per sommi capi, l'importanza avuta dalle missioni alleate in Carnia. Per la ricostruzione ci siamo serviti della documentazione di cui al fascicolo V/30 depositato in AORE, di quanto scritto da Aldo Moretti nel numero 4 della rivista "Storia Contemporanea edita dall'ISML di Udine, nonché del già citato "Friuli '44" (Del Bianco Editore - Udine) che raccoglie le memorie dell'ex... "missionario" inglese maggiore Patrick Martin Smith "Pat".

Il primo ad arrivare in Carnia è "Manfred Beckett" che sarà subito italianizzato in Manfredi. È il maggiore della R.A.F. (Royal Air Force) conte Manfred Czernin, figlio del ministro degli esteri austriaco ai tempi della prima guerra mondiale. È il 13 giugno 1944 e proviene da Tramonti dove era sceso pochi

giorni prima. Con lui tre operatori inglesi. Resterà in Carnia fino al 29 ottobre 1944.

Tra il 18 e il 19 luglio cala dal cielo anche "Pat" in tempo per... godersi l'attacco tedesco al Castello Ceconi sede del quartier generale dell'Osoppo. Con lui il tenente "Charles" che nella caduta non riuscirà a evitare la rottura della radio ricetrasmittente che reca con sé. Egli è un veterano di guerra: partecipa agli sbarchi alleati in Sicilia, Salerno, Napoli, Corsica, Isola d'Elba. Nell'aprile '44 entra nella "Special Force n. 1". [Nel mese di luglio 1940 il servizio segreto britannico fu riadattato alle nuove esigenze di guerra con la creazione di due organismi similari: il S.O.E. (Special Operations Executive) cioè esecutivo per le operazioni speciali e il S.I.S. (Servizio Segreto Informazioni). La branca italiana aveva sede a Monopoli (Bari) e, dal febbraio 1945, fu spostata a Siena. In sigla "S.F. n. 1" (n. 1 delle Special Forces)]. Dal marzo al luglio 1945 è ufficiale di collegamento fra i cinque corpi d'armata britannici. La sua presenza in Carnia doveva servire a integrare e rafforzare la missione "Manfredi" soprattutto nelle azioni volte a promuovere la resistenza in Austria. Sicchè, come già accennato, il supporto dato alle formazioni partigiane italiane costituiva soltanto un diversivo, un mascheramento, come afferma lo stesso "Pat".

Infatti è sotto la spinta della missione inglese che nasce il battaglione composto da disertori tedeschi "Freies Deutschland" (Germania libera) e scaturiranno le successive puntate in territorio austriaco anche attraverso il Passo Volaja, assieme al battaglione osovano "Fedeltà" come abbiamo già ricordato.

"Pat" racconta l'incontro con "Lena" (Bruno Cacitti) e le scorribande con la sua "berlina rossa" da Clauzetto a Timau per

i contatti con "Piazza", Benedetto Plozner, "Primus", "Vienna" ed altri.

La storia continua con l'arrivo di "Rudolf" (maggiore George Fielding), 12, 13 agosto '44, e dei suoi. Erano attesi quattro uomini: oltre a "Rudolf", il maggiore "Francis" e i sergenti "Buttle" e "Georgeau". Ne arrivano tre in più: "Simon", "Maccabe", "Cheney", ebrei austriaci con l'incarico di far saltare la linea ferroviaria Villaco - Brennero. "Francis" e "Charles" saranno catturati durante i rastrellamenti dell'autunno '44 ma se la caveranno. L'obiettivo è anche quello di addestrare al sabotaggio i patrioti italiani e disturbare il nazismo austriaco. "Rudolf" starà sempre al fianco del "Fedeltà" e ne condividerà le peripezie. Da Tramonti al "Passo Volaja", poi in Austria, Liaris e infine a Forni Avoltri presso l'Albergo Sotto Corona fino a metà ottobre, epoca dell'incursione cosacca. (Il battaglione "Fedeltà", quella volta, era accantonato a Frasseneit). Pur tra i disagi del momento riescono a inquadrare e far passare oltre confine, con compiti precisi, una ventina di disertori tedeschi giunti dalla pianura. Missione e "Fedeltà" sopravvivono all'offensiva sganciandosi lungo la direttrice Sauris - Forni di Sotto - Ampezzo - Monte Rest - Tramonti. Il 28 novembre "Rudolf" prende la via della Jugoslavia e il 4 gennaio 1945 arriva alla base di Bari. Ma il tragitto presenta aspre difficoltà perché la neve alta costringe a faticose marce forzate. La minaccia nemica è sempre presente. A Luint il gruppo è circondato e lo stesso "Rudolf" è ferito a un braccio. Arriva a Tramonti il 6 novembre assieme al grosso del "Fedeltà" come già accennato.

Secondo "Pat" la profondità delle infiltrazioni partigiane in Austria hanno raggiunto proporzioni considerevoli spingendosi,

in quel periodo, fino a Galling, località a una ventina di chilometri da Salisburgo. Ma anche Vienna sarebbe stata sfiorata. La grande attività di "Rudolf" desta sospetti nella componente garibaldina della resistenza carnica che si rivolge al maggiore Thomas Roworth J. "John Nicholson" affinché voglia far arrestare il collega con l'accusa di complicità o meglio favoreggiamento nei confronti dei disertori tedeschi. (Cfr. Pat op, cit. pag. 161).

Con "Rudolf" se ne torna al sud anche "Pat" assieme a "Brenner", "Buttle" e quattro piloti americani. La data della partenza dall'aeroporto sloveno di Crnomelj è fatta risalire al 27 dicembre. "Pat" tornerà in Friuli nei giorni della liberazione e andrà a Tarvisio come abbiamo già raccontato.

Fugace ma efficace la presenza della missione "Prior" (Mike o Mikael) giunta a Tramonti nell'ottobre con il compito specifico di addestrare i partigiani a usare l'esplosivo plastico. Ai suoi ordini, come abbiamo già ricordato, il battaglione "Monte Canin" e un gruppo della "Garibaldi". Gli eventi che si sono susseguiti non hanno permesso alla missione in parola di svolgere a pieno il proprio mandato. L'offensiva tedesca sconvolge i suoi piani. Il 5 gennaio 1945, il gruppo è rifugiato in Ledis con il Btg. "Prealpi" e la missione Mac Pherson. Poi anche per quel "commando" la via della Jugoslavia per il rientro alla base.

All'appuntamento in Ledis con Mac Pherson arriva, nel dicembre, anche il maggiore Lloyd Smith capo della missione americana, in Carnia già dalla metà di luglio assieme ad un ufficiale di origine austriaca, Joe Loekitsch e alcuni marconisti italiani. Divide le vicende del momento con i reparti garibaldini stando ai ricordi di Mario Candotti, Comandante della Divisione "Carnia". Ha sede a Formeaso e nell'ottobre si sposta a Ovasta

dove riceve aiuto e sostegno da parte del parroco don Lodovico Sandri e di tutta la popolazione. Il 20 novembre è a Tramonti. Torna poi a Mione e il 16 dicembre, accompagnato dall'osovano Leo Rugo di Mione, il gruppo raggiunge Vinaio e quindi Ledis, tappa intermedia per il rientro al sud.

“Pat” nelle sue memorie segnala la presenza di elementi dell’ O.S.S.

(Organisation Strategic Services), missione americana, il 20 luglio sul Monte Rossa , più tardi in Val Degano e nella prima settimana di ottobre ad Ampezzo per un incontro con la Giunta di Governo assieme a “Nicholson” e “Rudolf”. Poi la fuga dalla Carnia via Tramonti. C'è poco da dire sulle missioni americane in Carnia, certamente surclassate da quelle inglesi. Basti pensare che alle già citate missioni britanniche va aggiunta la “Mosdell” guidata dal maggiore Patrick Mortimer. Giunta ai primi di set-



Thomas Rowarth "Nicholson" della missione inglese operante anche in Carnia. (Foto Archivio ADRP)

tembre proveniente dal Veneto, fungerà da submissione al gruppo "Nicholson". Dall'8 dicembre e fino alla liberazione sarà aggregata al Btg. "Val But" alle cui vicissitudini si richiama il lettore. Con "Mosdell" il sergente maggiore "Rage" e il polacco "Anders". È l'ultima missione a raggiungere la Carnia. (Cfr. anche P.A. Carnier "L'Armata cosacca in Italia" De Vecchi editore pag. 78).

Infine la missione "Nicholson" (maggiore Thomas John Roworth). Cala sul Monte Joannes assieme all'ufficiale addetto Richard Tolson al maresciallo "Donald", il marconista "Laybourne" e "Piave", Cino Boccazzi, autore di pregevoli pubblicazioni sulla guerra partigiana, oggi decano dei medici di Treviso. Secondo "Pat" questa pattuglia aveva il mandato specifico di raggiungere il dichiarato obiettivo dell'unificazione dei comandi "Garibaldi" "Osoppo". (Cfr. Pat op, cit. pag. 105). Il Moretti aggiunge che forse anche "Nicholson" in un secondo momento si accorge delle difficoltà fraposte dalla situazione slava. Il Comando unito si realizzerà soltanto sul finire della lotta di liberazione.

A fine novembre la missione eredita dai predecessori "Manfred" e "Pat" il marconista Pietro Buzzoni di Bologna "Pierino". La figura di "Nicholson" è ricordata per la cura e l'eleganza tutte inglesi che distingueva l'ufficiale anche nei momenti più cruciali. (V. anche Angeli - Candotti "Carnia Libera" Del Bianco 1971 Udine). Il 6 ottobre assieme ad "Andrea" (Mario Lizzero) e "don Lino" (Aldo Moretti) si presenta nella sala della Pretura di Ampezzo dove la seduta della Giunta di Governo viene interrotta per dar spazio alla notizia, diffusa e poi ritrattata anche dal Vescovo di Udine, del prossimo

attacco tedesco. Il momento è veramente drammatico. Si chiedono sanzioni severe per i propalatori di notizie così gravi e allarmanti. È in quella circostanza che "Nicholson" propone la distruzione di Tolmezzo come azione preventiva per smontare sul nascere l'offensiva tedesca. Le cose sono andate come sono andate ma Tolmezzo non è stata bombardata.

Di temperamento ferreo e deciso "Nicholson" non aveva mezzi termini neanche con la sua base se il 16 ottobre fece partire un duro messaggio chiedendo rifornimenti di armi e munizioni osservando argutamente se esisteva ancora la R.A.F. oppure era diventata soltanto un mito.

La severa legge del più forte costringe al ritiro anche "Nicholson". Per un po' ripara a Casera Naiarda dove incontra anche Gino Beltrame "Emilio" e altri membri della Giunta di Governo che dopo l'ultima seduta del 10 ottobre s'erano sparpagliati un po' dovunque finendo anche a Tramonti.

Il 24 febbraio 1945 "Nicholson" chiude la sua avventura italiana e rientra alla base. Nel corso della sua attività si era servito delle stazioni trasmettenti: Tabella (già di "Manfred"), Ruga, Ballonet.

14. OSOVANI DECORATI

Medaglia d'oro al Valor Militare a DEL DIN RENATO:
"Subito dopo l'8 settembre 1943 iniziava decisamente la lotta partigiana. Compiva numerosi e rischiosi atti di sabotaggio, meritando in breve tempo il Comando della 1ª Banda di montagna del Gruppo Divisioni d'Assalto "Osoppo Friuli". Allo scopo di far insorgere Tolmezzo, fortemente presidiata dal nemico, con soli 12 parti-

giani irrompeva di notte nella città aprendosi la strada a colpi di mitra e bombe a mano. Con audacia temeraria attaccava la caserma. Colpito mortalmente cadeva a terra, ma non ancora domo, si rialzava gridando "Viva l'Italia, Osoppo, avanti" finchè una nuova raffica non ne stroncava l'eroica vita."

Tolmezzo 25 aprile 1944.

Medaglia d'argento al Valor Militare a DELICATO FORTUNATO: *"All'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943 si prodigava intensamente perchè il movimento di resistenza al tedesco oppressore si inquadrasse in un'organizzazione militarmente efficiente, ed entrava a far parte di una formazione partigiana operante in Friuli. Con audacia senza pari a capo di pochi ardimentosi effettuava rischiosi colpi di mano contro depositi e magazzini nemici a cui sottraeva automezzi, carburante, armi e vettovaglie necessarie al rifornimento delle unità partigiane della Regione, dimostrando in ogni circostanza coraggio e sangue freddo eccezionali. Benchè invitato più volte dai suoi Superiori a non esporsi eccessivamente, incurante del pericolo insisteva nella sua attività rischiosa ed eroica, finchè nel corso di una difficile azione in pianura, essendo incappato in una pattuglia mista di tedeschi e fascisti, veniva da questi riconosciuto e fucilato sul posto.*

Fulgida figura di combattente e di patriota, che non ha esitato a sacrificare la vita per un ideale di giustizia e libertà."

Udine, 15 agosto 1944.

Medaglia d'argento al Valor Militare a ZOFFO ROMANO: *"Uomo d'azione, animatore e trascinatore risoluto, faceva parte del movimento partigiano fin dall'inizio della lotta clandestina, impo-*

nendosi all'ammirazione dei commilitoni per le sue doti di capo e di combattente. Nominato Comandante di Brigata per le sue altissime qualità militari, divenne popolare per le sue gesta eroiche e per la sua fermezza e prontezza con la quale risolveva i più difficili problemi operativi. Il suo spirito e la sua mente si rivelavano interamente durante il ciclo operativo insurrezionale nel corso del quale infliggeva forti perdite all'avversario e costringeva più presidi a capitolare. Intervenuto per una trattativa di resa richiesta dal comandante di un presidio nemico, veniva dallo stesso catturato e barbaramente trucidato. Sublime esempio di dedizione spinta fino al sacrificio estremo per la causa della Libertà".

Tarcento (UD), 29-30 aprile 1945.



Fortunato Deliceto (Bologna). Venticinque anni. Caduto a Reana del Roiale il 15 agosto 1944. Medaglia d'argento alla memoria. (Foto APC)

Medaglia di bronzo al Valor Militare a DEL COZZO BENIGNO: *“Comandante di distaccamento in zona particolarmente disagiata e pericolosa, si prodigava instancabilmente nella lotta partigiana dando prova di alto spirito patriottico e di sprezzo del pericolo. Al comando di una formazione veniva attaccato da forze nemiche superiori per numero e per mezzi, nel corso di una importante e difficile operazione. Con freddezza e audacia teneva testa all'impari combattimento riuscendo col sacrificio della propria vita a conseguire il successo”*.

Osoppo, 26 aprile 1945.

Note

- (1) La costruzione del Vallo Alpino del Littorio fu avviata nel 1931. I lavori durarono alcuni anni, ed in qualche settore proseguirono anche dopo l'inizio del conflitto, soprattutto lungo la frontiera settentrionale. Il progetto prevedeva che, una volta completo, la struttura coprisse un grande semicerchio lungo le Alpi, dal Mar Ligure nei pressi di Ventimiglia fino all'Adriatico vicino a Fiume. Solo il confine italo-svizzero era lasciato libero dalla costruzione di fortificazioni: peraltro qui esistevano già numerose opere costruite durante la Prima Guerra Mondiale. La struttura del Vallo Alpino era assai complessa ed era articolata in tre zone. La prima linea di fortificazioni era denominata "Zona di Sicurezza", ed era munita di capisaldi con la funzione di tenere le posizioni più importanti ed impedire azioni di sorpresa. La "Zona di Resistenza" era un po' più arretrata rispetto alla prima linea; era provvista di fortificazioni più grandi, in grado di resistere anche isolate per un tempo prolungato. Le opere della linea di resistenza erano solitamente composte da ricoveri e da locali di servizio sotterranei, con numerose postazioni in casamatta. Lungo le principali vie di accesso di questa zona erano predisposti ostacoli anticarro passivi per ritardare ed incanalare un'eventuale avanzata. Ultima componente del sistema difensivo era la "Zona di schieramento", dove sarebbero dovute affluire le artiglierie e le truppe di rincalzo al momento della mobilitazione.
- (2) La sede del governo era Villa Feltrinelli e i ministeri avevano sede in diverse località del Nord Italia.
- (3) Michele Gortani nasce il 16 gennaio del 1883 a Lugo in Spagna. Nel 1913 si candida alle elezioni politiche con un programma definito liberale - democratico: viene eletto deputato nella 24a legislatura. Allo scoppio della I Guerra Mondiale si arruola come volontario col grado di sottotenente alpino, e dopo la disfatta di Caporetto si dedica con la moglie all'assistenza dei problemi carnici, presentando delle interpellanze in Parlamento sui problemi di quest'ultimi e sui disservizi degli aiuti. Dal 1920 inizia la raccolta di oggetti e materiali per la costruzione del museo carnico. Alle elezioni del 1921 si presenta in una lista nella quale confluiscono rappresentanti di diverse tendenze politiche, ma, nonostante un consistente numero di voti ottenuti, non viene rieletto. Nel 1924, per l'interessamento del Gortani si aprono a Tolmezzo i convitti dei

Salesiani e delle Gianelline; ancora per iniziativa dei cattolici si aprirà nel 1932 l'Istituto Magistrale e successivamente le cartiere di Tolmezzo e di Ovaro. Nel 1928, insieme ad altri, dà vita all'Associazione Pro Carnia che costituisce un'anticipazione della futura Comunità Carnica. Nel 1946 partecipa alla campagna elettorale, dove viene eletto come deputato nella DC. Durante questo periodo alla Costituente, il Gortani, affinché anche la montagna venga considerata nella Costituzione, fa inserire negli art. 44 e 45 i due commi che prevedono provvidenze a favore della montagna e dell'artigianato. Nel 1948-1953 viene eletto senatore e in questo periodo è uno dei promotori della legge n° 991, la prima legge organica sulla montagna. L'approvazione di tale legge suscita molta soddisfazione all'interno della Comunità Carnica, la quale ne approfitta per trarre i migliori vantaggi possibili. Nonostante tutto, però, la situazione in Carnia rimane grave, infatti l'emigrazione ha raggiunto un livello allarmante. Finalmente con la legge Costituzionale n° 1 del 1963 viene approvato lo statuto speciale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia che riaccende in Gortani la speranza per una risoluzione dei problemi della montagna e della Carnia. Il 22 settembre del 1963 viene inaugurato il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari da lui costruito e fondato. Gortani muore a Tolmezzo il 24 gennaio del 1966.

- (4) Il richiamo a Garibaldi avvenne in analogia alla guerra di Spagna ove i combattenti italiani per la Repubblica si erano richiamati all'eroe dei Due Mondi.
- (5) Mario Lizzero aveva iniziato a combattere con i partigiani slavi comunisti insieme al gruppo degli operai dei cantieri di Monfalcone.
- (6) Giso Fior poeta e maestro di Chiaicis 1916-1978. Nome di battaglia "Mion".
- (7) Romano Zoffo nome di battaglia "Livio Ferro" ovvero "Barba Livio" scomparire in una ardita azione di guerra nel 1945.
- (8) Cino Da Monte nato nel 1913 tuttora vivente, dottore in agraria, Mazziniano ed europeista.
- (9) *"In Carnia, in quasi ogni paese ed ogni vallata, gli alpini, che erano riusciti a ritornare alle loro case, si ritrovarono per decidere sul da farsi, si riunirono in gruppi non ancora tutti collegati fra di loro, si preoccuparono per il momento di raccogliere le armi e di nasconderle, di rinsaldare fra di loro e con i loro ufficiali quei rapporti fraterni che erano nati nelle steppe russe nell'inverno del 1942-43, nelle drammatiche condizioni della ritirata dal*

fronte del Don.

Alcuni nuclei si rifugiarono in baite appositamente predisposte in montagna, dove rimasero per qualche settimana. Erano i primi gruppi di resistenza in Carnia, gruppi che sarebbero passati alla guerriglia attiva ben presto, nella primavera seguente, non appena le condizioni climatiche lo avessero consentito.

Per il momento si organizzarono intorno ad alcune figure di maggior rilievo o a vecchi oppositori del regime fascista."

("La Zona Libera della Carnia e del Friuli"),

- (10) Tutta la documentazione di cui non si dà la fonte risulta all'Archivio della Resistenza Osoppo-Friuli presso la biblioteca del Seminario Arcivescovile. L'autenticità dei documenti citati fa riferimento alla asseverazione che di essi dà don Aldo Moretti curatore della raccolta.
- (11) Walter - Albino Venier.
- (12) Aurelio - Don Ascanio De Luca Treppo Grande 1912-1990, sacerdote, cappellano degli Alpini, fondatore della Osoppo e uno dei suoi comandanti più influenti.
- (13) Pielungo-Castello Ceconi in val d'Arzino sede del Comando della Osoppo. La base per il reclutamento e le prime azioni fu questo eccentrico e disabitato castello. I due capitani Grassi (*Verdi*) e Cencig (*Manlio*), e don De Luca (*Aurelio*) formarono i primi reparti, rifornendosi di armi attraverso i lanci aerei organizzati dalle missioni alleate.
- (14) Bolla-Francesco de Gregori - ufficiale degli Alpini nato a Roma nel 1910 e trucidato alle malghe di Porzùs il 7 febbraio del 1945. Monarchico, onesto e convinto militare, che non mollava mai il cappello con l'aquila e il fazzoletto verde di partigiano moderato. Era lo zio del cantautore. Era stato lui, il 5 ottobre 1944, a dare la risposta negativa ai capi delle brigate garibaldine che volevano anche i partigiani cattolici sotto comando comunista alle dipendenze del IX Corpus jugoslavo. Recentemente a cura di Giannino Angeli per l'APO sono stati pubblicati i diari(2002). Medaglia d'oro al valor militare.
- (15) Vedi testimonianza di Romano Marchetti.
- (16) Renato Del Din 1922-1944. Medaglia d'oro al valor militare.
- (17) La Osoppo era nata nella notte fra il 7 e l'8 marzo '44, quando si erano incontrati al seminario di Udine don Ascanio De Luca, don Aldo Moretti e il parroco di Attimis, don Zani. In quella riunione era stata battezzata l'organizzazione clandestina con il nome del paese friulano, Osoppo, dove i patrioti risorgimentali combatterono gli austriaci. I par-

tigiani sono quasi tutti ex alpini, di tendenze democristiane, azioniste o liberali: i simboli della divisa sono il cappello con la penna d'aquila e il fazzoletto verde. "Colore della speranza e delle nostre montagne, che ci distinguerà chiaramente dai fazzoletti rossi" sottolineava sempre don De Luca.

- (18) Aulo Magrini Arturo medico di Ovaro. Socialista umanitario. Sulla sua tragica fine non sono stati ancora approfonditi alcuni particolari dato il movimentato episodio.
- (19) Paolo Pitti.
- (20) Verdi - Candido Grassi 1910-1969 Comandante dell'Osoppo. Verdi fu poi esponente politico socialista e affermato pittore.
- (21) Mirko Arko, sloveno arruolato con la Garibaldi. Non è accertato quale fosse il suo vero nome né come fosse giunto in Friuli. Fu uno dei più feroci e fu eliminato dai suoi.
- (22) Otto comandante del Monte Canin, Rinaldo Fabbro, originario di Magnano in Riviera n.1922 vivente. Architetto di successo e imprenditore a Sidney in Australia
- (23) Andrea-Mario Lizzero 1913-1994 poi deputato del PCI.
- (24) Ninci Lino Zocchi. Nato a Trieste il 18 febbraio 1910, deceduto a Roma il 27 ottobre 1977, panettiere.

Non ancora ventenne, fu costretto ad emigrare in Francia e poi in Belgio per sfuggire all'arresto per attività antifascista. Nel 1936 lasciò il suo lavoro per accorrere in difesa della Repubblica spagnola. Fu arruolato nella Centuria "Gastone Sozzi" e rimase gravemente ferito in combattimento.

Curato in Francia e in URSS, appena rientrato a Parigi nel 1939 fu internato e, due anni dopo, consegnato alla polizia italiana che lo confinò a Ventotene. Liberato alla caduta del fascismo, nell'agosto del 1943 tornò a Trieste.

Dopo l'8 settembre Zocchi inizia la lotta armata in città. Nel maggio 1944 è in Friuli, con il nome di battaglia di "Ninci", al comando della Brigata Garibaldi "Friuli", della quale era commissario politico Mario Lizzero. La "Friuli" divenne Divisione nell'estate del 1944 e sostenne duri combattimenti, specialmente contro i mongoli e i cosacchi aggregati all'esercito d'occupazione tedesco. Grazie alla dedizione e alla capacità organizzativa di "Ninci", le sue formazioni partigiane divennero Gruppo di divisioni nell'autunno del 1944, raggiungendo la forza di 18.000 combattenti, di cui oltre 900 donne. Il 28 aprile 1945, su desi-

gnazione del CLN di Udine, Lino Zocchi fu nominato questore del Friuli, ma poche settimane dopo il Governo militare alleato lo destituì, non potendo ammettere la presenza di un comunista in una posizione di quella importanza.

Nel dicembre del 1950 "Ninci" è arrestato con l'accusa di essere stato uno dei "mandanti politici" della strage di Porzùs.

- (25) Mons. Giuseppe Nogara Arcivescovo di Udine 1928-1955
- (26) Mitico personaggio solitario che si era ritirato in una località isolata, in Pani al secolo Antonio Zanella che decimò il suo gregge per nutrire i partigiani e la gente
A lu clamin l'ors di Pani
Pa barbate e pai cjavei
Al a cjase su in montagne
Dos tre ores da Raviei
Da Strolc 1947 V.C.
- (27) Gracco è Pietro Roiatti.
- (28) Lino - Mons. Aldo Moretti tarcentino, nome di battaglia Lino, fu il fondatore dell'Osoppo. Medaglia d'oro al valor militare, docente in seminario a Udine. 1909-2002
- (29) Vico è Carron, vicentino, insegnante poi deputato democristiano 1910-1981.
- (30) Archivio Romano Marchetti Tolmezzo.
- (31) F. Rainer è il Deutsch Berater del Litorale Adriatico, Gauleiter della Carinzia. Dopo l'8 settembre 1943 e la nascita della Repubblica di Salò un'ampia porzione del paese cessa di fatto di appartenere allo stato italiano per diventare un territorio direttamente amministrato dal Terzo Reich. Si tratta delle province di Trieste, Gorizia, Udine, (oltre a quelle di Fiume, Pola, Lubiana e di alcuni territori occupati in Dalmazia), riunite nell'Adriatisches Küstenland. Ugualmente sottratte all'autorità italiana sono le province di Belluno, Trento e Bolzano, riunite nella Operationszone Alpenvorland, la Zona d'operazione delle Prealpi. Il "Litorale adriatico" è affidato all'autorità del Gauleiter della Carinzia Friedrich Rainer, che assunse tutti i poteri politici e amministrativi il 1° ottobre 1943. Il controllo poliziesco, la repressione politica, razziale, antipartigiana, vengono affidati alla supervisione delle SS il cui comandante, Odilio Lotario Globocnik, legato a Himmler e reduce dai massacri di oltre due milioni e mezzo di ebrei in Polonia, si installa a Trieste con un nutrito seguito di "professionisti" della morte, già distintisi in

modo sinistro nelle varie operazioni di sterminio in Germania, Polonia, URSS, e nei lager più noti: Belsen, Sobibor, Majdanek, Treblinka ecc. Con Globocnik arrivano a Trieste 92 specialisti dell' "Einsatzkommando Reinhard": questi gruppi erano stati creati allo scopo di "condurre la lotta contro i nemici ostili al Reich alle spalle delle truppe combattenti" e di svolgere compiti di particolare "impegno" per l'attuazione della politica di occupazione, di repressione e di sterminio praticata dal Terzo Reich nei territori invasi.

- (32) Quotidiano dei fascisti friulani.
- (33) Ampezzo è situata in posizione strategica e centrale rispetto alla Carnia. Il primo documento ufficiale che testimonia l'esistenza di Ampezzo, che sorge nel cuore della valle dell'alto Tagliamento, è datato 762, sotto il dominio dei Longobardi, che qui avevano proprietà e domicilio. Passato assieme a tutto il Friuli sotto il dominio dei Patriarchi, il comune ebbe con Aquileia legami di ordine puramente ecclesiastico e la dipendenza plurisecolare dalla sede aquileiese caratterizzò il periodo più florido della storia antica di Ampezzo. In questo periodo infatti si affermò lo stile caratteristico dell'edilizia locale (con numerosi esempi ancor oggi visibili di abitazioni tipiche della Carnia) e soprattutto dell'arte dell'intaglio del legno e della tessitura, che sviluppò notevolmente l'artigianato locale e gli scambi commerciali. Successivamente, a partire dal XIX secolo, tutte queste attività conobbero un rapido declino per l'affermarsi delle produzioni a livello industriale.
- (34) I cosacchi (parola turca kazach che significa "filibustiere" o "uomo coraggioso" o "uomo libero") erano soprattutto di origine rutheniana e polacca e abitavano nel bacino del fiume Dniepr. Tribù seminomadi hanno marcato la storia della Russia, dell'Ukraina e della Polonia. Di religione ortodossa sono organizzati sul villaggio o stanitzza. Coltivano la terra in comune ed eleggono il loro capo, l'atamano o hetman assistito da un consiglio chiamato rada. I capi cosacchi amministrano la giustizia e comandano al servizio della Polonia e della Russia. Vennero in Friuli già nel 1799 e nel 1814. Agli inizi del XX secolo sono i più fedeli allo zar per cui, dopo la rivoluzione, sono nelle armate bianche che combattono i sovietici.
- (35) Mario è Manlio Cencig comandante della Osoppo da Attimis 1912-1990, fu poi imprenditore e a lungo presidente dell'APO.
- (36) TODT Organizzazione fondata (1933) da Fritz Todt (1891-1942), ispettore generale delle autostrade tedesche, poi plenipotenziario per l'e-

dilizia e ministro per gli armamenti. Dopo la morte di Todt (in un incidente provocato da rivalità interne) l'organizzazione Todt estese la sua attività ai paesi occupati, mediante reclutamento sia volontario che forzoso.

- (37) Mitragliatrice pesante.
- (38) Sedilis 1902 - Imponzo 1944 cfr. Preti Patrioti di F. Cargnelutti.
- (39) Silla, Mario Fragano, napoletano, è un patriota molto attivo nella propaganda.
- (40) Il battaglione Monte Canin nasce con trenta uomini a Cludinico di Ovaro e dopo aver svolto numerose azioni su tutto il territorio friulano nell'ottobre 1944 al comando di Otto si schiera sulla forcilla del monte Rest per contrastare, distruggendo la strada e interrompendo la galleria, l'avanzata nemica. Dopo aver difeso la Val Tramontina il battaglione si trasferisce in dicembre nei pressi di Rigolato, Ravaschetto e Villa Santina. A marzo riprende l'attività sul Monte Avanza, libera Forni Avoltri e Rigolato e il 2 maggio partecipa al combattimento di Ovaro. All'arrivo dei rinforzi cosacchi ripiega su Rigolato. Otto e Bixio rimangono feriti. Il battaglione libera quindi Ravaschetto e Zovello.
- (41) Aereo leggero che può atterrare in spazi molto limitati.
- (42) Canti nella bufera Ed. APO.
- (43) I combattenti sono inquadrati soprattutto nel 15° Corpo di Cavalleria del generale tedesco Helmut von Pannwitz -anche se i sovietici lo definiranno falsamente "ufficiale delle SS", si trattava di persona ben poco legata all'ideologia nazionalsocialista - e impiegati militarmente dall'alto comando tedesco nei territori slavi meridionali contro i partigiani titini, ma sostanzialmente mai nella guerra antisovietica sul suolo patrio come invece essi avrebbero desiderato.

Forti dell'amicizia con Londra, che data sin dai tempi della Guerra Civile russa, i cosacchi si fidano dei vincitori. Fra loro vi sono anche numerosi membri dell'emigrazione bianca, ossia soggetti estranei all'accordo di rimpatrio perché non cittadini sovietici: vecchi combattenti della Guerra Civile e ataman famosi come il generale Petr Nikolaevic Krasnov (1869-1947) dei cosacchi del Don, tutti tornati per combattere la grande guerra patriottica. Mentre il 12 maggio, in Boemia, i sovietici catturano Vlasov, in Austria, a partire dal 1° giugno tutti i prigionieri - combattenti, uomini, donne, vecchi e bambini spinti come animali su carri-bestiami - sono consegnati ai sovietici con la forza e con l'inganno: decine gli episodi raccapriccianti nei campi nei dintorni di

Lienz, Oberdrauburg, Feldkirchen, Althofen e Neumarkt, e i suicidi collettivi nelle acque del fiume Drava. Gli ufficiali precedono di qualche giorno: il 29 maggio li si convince di un'inesistente conferenza sul loro futuro e li si offre ai sovietici nella cittadina austriaca di Judenburg vengono giustiziati mediante impiccagione a Mosca il 16 gennaio 1947, assieme agli altri generali e ufficiali. Chi non viene fucilato o impiccato sul posto è internato nel gulag. Aleksandr I. Solzenicyn, in *Arcipelago Gulag del 1973*, ha definito la vicenda l'"ultimo segreto" della seconda guerra mondiale; da qui ha preso spunto lo storico ed europarlamentare conservatore inglese Lord Nicholas William Bethell per *The Last Secret: Forcible Repatriation to Russia 1944-1947*, del 1974.

Questo passaggio dei cosacchi e la loro tragica fine oltre ad aver alimentato la letteratura europea ha visto due scrittori contemporanei Claudio Magris con *"Illazioni su una sciabola"* e Carlo Sgorlon con *"L'armata dei fiumi perduti"* soffermarsi sulle vicende della Carnia. Naturalmente molto ricca è la diaristica a proposito (vedi bibliografia) anche con recenti uscite.

- (44) Latamano del Don Pjotr Nikolajewitsch Krassnoff aveva sostenuto la controrivoluzione sovietica e, dopo la disfatta dell'armata bianca nel 1921, si era rifugiato a Berlino dove operò per la composizione di un governo in esilio e nel 1944 riorganizzò, al servizio della Germania, ma con l'obiettivo di liberare la Russia, un gruppo di unità cosacche. Giunse in Italia con la famiglia nel febbraio 1945 e fissò il suo Quartier Generale nella Valle di Verzegnis.
- (45) A proposito ne ha scritto ampiamente Libero Martinis.
- (46) G. Bocca *Storia dell'Italia partigiana* 1975.
- (47) Enoe Deotto già Presidente dello SMAU di Milano e pioniere dell'innovazione tecnologica.
- (48) Vinicio Talotti fu poi amministratore comunale e provinciale, attivo in numerose iniziative a favore della Carnia.
- (49) Intervista al dr. Romano Marchetti del 9.4.2003.
- (50) Trentanovenne. Durante tutta la vicenda bellica s'era impegnato per l'aiuto e la difesa della popolazione.
- (51) Archivio Romano Marchetti Tolmezzo.
- (52) Manoscritto archivio Romano Marchetti Tolmezzo.
- (53) Nato nel 1912 ord. 1937, poi parroco di Basiliano.

Elenco dei partigiani e dei patrioti appartenenti alle formazioni "Osoppo-Friuli" e residenti in comuni della Carnia caduti durante la guerra di Liberazione.

(Dati desunti dal libro "La Stagione dell'Osoppo" e dagli elenchi pubblicati dall'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione volumi riguardanti la Provincia di Udine)

AGARINIS ANTONIO nato il 26 novembre 1924. Celibe residente a Ovaro. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Ucciso da forze cosacche sotto gli occhi della madre a Ovaro il 2 maggio 1945.

AGARINIS DANTE nato il 15 dicembre 1922. Celibe residente a Ovaro. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Ucciso da forze cosacche a Ovaro il 2 maggio 1945.

AGOSTINIS ALVIO nato il 15 gennaio 1924. Celibe residente a Forni Avoltri. Effettivo V Divisione 2° Brg. "Pal Piccolo" Btg. "Carnia". Deportato a Mauthausen decedeva a Lestizza per le conseguenze il 25 marzo 1962.

AGOSTINIS ARTURO nato il 21 aprile 1884. Coniugato residente a Zuglio. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Caduto ad Arta il 17 ottobre 1944 durante rastrellamento tedesco.

BANELLI GIOVANNI BATTISTA nato il 7 luglio 1927. Celibe residente a Valle di Arta. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Caduto il 2 luglio 1944 a Paularo in azione di guerra.

BANELLI QUERINO nato il 21 luglio 1917. Celibe residente ad

Arta. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto ad Arta il 14 febbraio 1945 per cause di guerra.

BELLINA GIUSEPPE nato il 5 ottobre 1923. Celibe residente a Venzone. Effettivo III Divisione 8° Brg. Btg. "Prealpi". Deceduto il 7 maggio 1945 mentre stava rientrando dal campo di concentramento di Dachau.

BIDOLI GIACOMO nato il 24 giugno 1885. Coniugato residente a Treppo Carnico. Effettivo Divisione Terr.le Carnia Btg. "Tolmezzo". Deceduto il 7 febbraio 1956 in seguito a infermità contratta nel campo di concentramento di Dachau.

BLANZAN LEONARDO nato il 12 settembre 1909. Coniugato residente a Paularo. Effettivo V Divisione 9^a Brg. Btg. "Carnia". Deceduto nel campo di concentramento di Buchenwald Lager Ordruf il 2 gennaio 1945.

BRUNETTI ANDREA nato il 22 giugno 1894. Residente a Paluzza. Effettivo Divisione Terr.le Carnia Btg. "Tolmezzo". Barbaramente trucidato a Malga Pramosio il 21 luglio 1944.

BRUNETTI OSVALDO nato il 24 maggio 1879. Coniugato residente a Treppo Carnico. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Ucciso per rappresaglia al posto di blocco di Pontebba il 19 settembre 1944.

BULIAN VENANZIO nato l'8 dicembre 1907. Coniugato residente a Treppo Carnico. Effettivo III Divisione 8° Brg. Btg. "Pontebba". Deceduto a Buchenwald il 13 febbraio 1945.

BUZZI MARIO (Mario) nato il 29 dicembre 1926. Celibe residente a Pontebba. Effettivo 8° Brg. Btg. "Pontebba". Deceduto a Pontebba il 13 maggio 1945 in seguito a ferite riportate in combattimento a Pampaluna.

CANDONI AGOSTINO (Agostino) nato il 20 settembre 1927.

Celibe residente a Imponzo. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto il 21 agosto 1944 a Lauco per ferite.

CANDONI GIOVANNI nato l'1 ottobre 1894. Celibe residente ad Arta. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Ucciso a Tolmezzo da forze tedesche nell'ottobre 1944.

CAPPELLARI EMILIO (Giulio) nato il 5 febbraio 1921. Celibe residente a Piano d'Arta. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Fucilato dai tedeschi il 22 luglio 1944 a Ponte Nojaris.

CAPRIZ GUIDO nato il 31 ottobre 1919. Celibe residente a Villa Santina. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Disperso il 21 settembre 1944 mentre veniva tradotto in campo di concentramento tedesco.

CESCUTTI GIUSEPPE nato il 18 gennaio 1923. Celibe residente a Tolmezzo. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Fucilato dai tedeschi a Malga Lanza il 18 luglio 1944.

CIGLIANI OLIVO nato l'11 dicembre 1925. Celibe residente a Piano d'Arta. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto a Piano d'Arta l'1 febbraio 1946 per infermità da cause belliche.

CIMENTI FERMO nato il 19 settembre 1925. Celibe residente a Treppo Carnico. Effettivo III Divisione 8^a Brg. Btg. "Pontebba". Deceduto nel campo di concentramento di Dachau il 15 maggio 1945.

CIMENTI PIETRO VALENTINO nato il 17 maggio 1920. Celibe residente a Ovaro. Effettivo 2^a Brg. Btg. "Tolmezzo". Ucciso dai cosacchi a Ovaro il 2 maggio 1945.

CIONI RINALDO nato l'1 giugno 1911 a Cingoli (MC). Coniugato residente a Ovaro. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Ucciso dai cosacchi a Ovaro il 2 maggio 1945.

CLAMA DIODATO nato il 22 settembre 1906. Celibe residente a

Paularo. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Deceduto nel campo di concentramento di Dachau il 16 dicembre 1944.

CLAPIZ GIUSEPPE (Lampo) nato 10 gennaio 1927. Celibe residente a Ovaro. Effettivo Btg. "Carnia". Deceduto a Ovaro il 10 giugno 1945 per infermità da cause belliche.

CLEVA EMILIO (Lio) nato il 31 ottobre 1918. Coniugato residente a Prato Carnico. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Ucciso da forze tedesche a Ovaro il 2 maggio 1945.

COLLINASSI GINO (Valentino) nato il 16 gennaio 1925. Celibe residente a Comeglians. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Monte Canin". Caduto in combattimento a Ovaro il 2 maggio 1945.

COLMAN MATTEO nato il 23 maggio 1907. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Ucciso dai cosacchi a Ovaro il 2 maggio 1945.

COMIS SEVERINO (Berbero) nato il 30 marzo 1919. Coniugato residente a Forni di Sopra. Effettivo I Divisione 3° Brg. Distaccamento Polizia. Deceduto nel campo di concentramento di Mauthausen il 19 aprile 1945.

CORADAZZI MARCELLO (Lazzarino) nato il 25 settembre 1914. Coniugato residente a Tolmezzo. Effettivo V Divisione Brg. "Pal Piccolo" Btg. "Carnia". Caduto in combattimento a Caneva di Tolmezzo il 21 luglio 1944.

COSTANTINIS ERNESTO nato il 12 marzo 1920. Celibe residente ad Amaro. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Caduto il 5 agosto 1944.

CRAIGHERO ETTORE nato il 24 marzo 1914. Celibe residente a Ligosullo. Effettivo Divisione Terr.le Carnia. Deceduto nel campo di concentramento di Buchenwald il 14 aprile 1945.

CRAIGHERO GUERRINO nato il 5 settembre 1898. Coniugato

residente a Ligosullo. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia".

CUCCHIARO LUIGI (Gigi) nato il 5 giugno 1905. Coniugato residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Friuli". Ucciso dai tedeschi ad Avasinis il 2 maggio 1945.

DA POZZO GIOVANNI BATTISTA (Folgore) nato l'8 febbraio 1916. Celibe residente a Ravascletto. Effettivo V Divisione 3° Brg. Btg. "Monte Canin". Deceduto a Tramonti di Sotto il 20 ottobre 1944 per incidente da arma da fuoco.

DE CONTI MARIANO nato l'8 settembre 1926. Celibe residente a Cercivento. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto presso il campo di concentramento di Dachau il 15 marzo 1945.

DE CRIGNIS CELSO (Celso) nato il 13 novembre 1925. Celibe residente a Ravascletto. Effettivo V Divisione 4° Brg. Btg. "Patria". Deceduto a Redona il 13 ottobre 1944 per incidente bellico.

DEL BIANCO ANTONIO (Carlo) nato il 16 gennaio 1926. Celibe residente a Resiutta. Effettivo III Divisione 8° Brg. Btg. "Val Fella". Caduto in combattimento il 3 maggio 1945 a Moggio Udinese.

DEL BON OLINTO nato il 29 novembre 1905. Coniugato residente a Treppo Carnico. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Trucidato dai tedeschi a Malga Pramosio il 21 luglio 1944.

DEL BON OSVALDO nato il 16 febbraio 1912. Celibe residente a Paluzza. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Tolmezzo". Ucciso per rappresaglia ad Acquaviva il 23 luglio 1944.

DEL COZZO BENIGNO (Gangster) nato il 20 novembre 1921. Celibe residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Friuli". Caduto in combattimento a Osoppo il 26 aprile 1945.

DEL NEGRO DIONISIO nato l'8 ottobre 1923. Coniugato residente a Paularo. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Deceduto nel campo di concentramento di Dachau Lager Kaufering

il 22 novembre 1944.

DEL PIZZO GIUSEPPE (Pineta) nato il 28 luglio 1915. Coniugato residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Friuli". Ucciso dai tedeschi a Braulins il 21 ottobre 1944.

DEL VECCHIO UMBERTO (Leo) nato il 29 luglio 1921. Celibe residente a Venzone. Effettivo II Divisione 11° Brg. Btg. "Cormôr". Caduto in combattimento a Mortegliano il 30 aprile 1945.

DELICATO FORTUNATO (Bologna) nato il 25 agosto 1919. Coniugato residente a Tolmezzo. Effettivo I Divisione Servizio Intendenza. Passato per le armi dai tedeschi a Reana del Roiale il 15 agosto 1944. Medaglia d'argento alla memoria.

DELLA PIETRA GIOVANNI nato il 22 aprile 1923. Celibe residente a Comeglians. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Monte Canin". Caduto in combattimento a Ovaro il 2 maggio 1945.

DELLA PIETRA LUCIANO PASQUALE nato il 23 marzo 1921. Celibe residente a Rigolato. Effettivo III Divisione 7° Brg. Btg. "Val Natisone". Caduto in combattimento a Cividale del Friuli l'1 maggio 1945.

DI CENTA ARMANDO (Armando) nato l'8 settembre 1926. Celibe residente a Comeglians. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Caduto in combattimento a Verzegnis il 6 settembre 1944.

DI CENTA FERDINANDO nato il 7 dicembre 1904. Celibe residente ad Arta. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Caduto il 27 settembre 1944 durante bombardamento tedesco su Casanova di Tolmezzo.

DI COMUN GIOVANNI BATTISTA nato l'8 gennaio 1922. Coniugato residente a Forni Avoltri. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto a Tolmezzo il 3 giugno 1946 per infermità da cause belliche.

DI GIORGIO MARIO nato il 12 aprile 1919. Celibe residente a Forgaria. Effettivo I Divisione 3^a Brg. Btg. "Gemona". Deceduto a Flossenburg il 19 marzo 1945 lager di Hersbruck.

DI GIUSTO RINO GIOVANNI nato il 10 ottobre 1914. Coniugato residente a Forgaria. Effettivo Brigata Osoppo "Intendenza". Caduto in combattimento a Spilimbergo il 12 luglio 1944.

DI SANTOLO SISTO (Corrado) nato il 12 giugno 1915. Celibe residente a Trasaghis. Effettivo V Divisione 9^a Brg. Btg. "Carnia". Caduto in azione di guerra a Malga Crets il 26 luglio 1944.

DORISSA AMABILE nata il 16 maggio 1919. Nubile residente a Zuglio. Effettiva V Divisione 9^a Brg. Btg. "Carnia". Deceduta a Udine il 5 agosto 1945 per infermità da cause belliche.

ENGLARO ROMEO nato il 24 settembre 1910. Celibe residente a Paluzza. Effettivo V Divisione 2^a Brg. Btg. "Tolmezzo". Trucidato dai tedeschi a Casera Pramodio il 21 luglio 1944.

FEDELE ELIO nato il 16 marzo 1912. Celibe residente a Ovaro. Effettivo V Divisione 2^a Brg. Btg. "Tolmezzo". Ucciso dai cosacchi a Ovaro il 2 maggio 1945.

FEREGOTTO GALLIANO (Vale) nato il 6 ottobre 1911. Celibe residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 3^a Brg. Btg. "Friuli". Caduto in azione di guerra nella zona di Braulins il 18 settembre 1944.

FEREGOTTO GIOVANNI (Bulbo) nato l'8 marzo 1917. Celibe residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 3^a Brg. Btg. "Friuli". Deceduto il 14 febbraio 1945 nel campo di concentramento di Neuengamme Lager di Amburgo.

FEREGOTTO ITALO nato il 10 luglio 1924. Celibe residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 4^a Brg. Btg. "Medusa". Deceduto il 6 agosto 1945 a Blandenachin per infermità contratta in prigionia nel

campo di concentramento di Buchenwald.

FEREGOTTO LINO (Gonars) nato il 22 ottobre 1901. Coniugato residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 4° Brg. Btg. "Medusa". Deceduto a Gemona il 7 maggio 1945 per infermità da cause belliche.

FEREGOTTO REMIGIO nato il 22 gennaio 1913. Celibe residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 4° Brg. Btg. "Val da Ros". Disperso in deportazione a Buchenwald il 4 agosto 1944.

FIOR ANTONIO nato il 9 giugno 1900. Coniugato residente a Verzegnis. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Trucidato dai tedeschi il 21 luglio 1944.

FIOR CELSO (Lupo) nato il 15 giugno 1928. Celibe residente a Verzegnis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Italia". Caduto in azione di guerra il 3 luglio 1944 a San Vito di Fagagna.

FIOR ERMENEGILDO nato il 29 novembre 1911. Coniugato residente a Treppo Carnico. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto nel campo di concentramento di Mauthausen Lager S. Valentin il 25 marzo 1945.

FIOR PAOLINO nato il 30 agosto 1928. Celibe residente a Verzegnis. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Caduto in combattimento il 29 settembre 1944 a Tolmezzo.

FIOR PIETRO nato il 6 dicembre 1904. Celibe residente ad Ampezzo. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. Val Tagliamento. Deceduto presso il campo di concentramento di Dachau il 17 marzo 1945.

FIOR PIO nato il 10 giugno 1895. Coniugato residente a Verzegnis. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Fucilato per rapresaglia da forze tedesche il 21 luglio 1944.

FRANZIL FIORENZO (Firenze) nato l'11 settembre 1923. Celibe residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Friuli".

Deceduto nell'ospedale di Gemona il 2 aprile 1944 per ferite riportate in azione di guerra ad Alesso.

FREZZA ODORICO (Leo) nato il 28 ottobre 1919. Celibe residente a Verzegnis. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Deceduto il 25 aprile 1945 nel campo di concentramento di Mauthausen Lager di Ebensee.

FRUCH AMERIGO nato il 6 agosto 1923. Celibe residente a Rigolato. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Monte Canin". Caduto in combattimento a Ovaro il 2 maggio 1945.

GAIER ERMENEGILDO nato il 22 giugno 1899. Coniugato residente a Ovaro. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Caduto in azione di guerra a Ovaro il 2 maggio 1945.

GOTTARDIS MATTEO nato il 9 luglio 1923. Celibe residente a Ovaro. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Trucidato dai cosacchi a Ovaro il 2 maggio 1945.

GRACCO TIBERIO CAIO nato nel 1884. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Monte Canin"/bis. Caduto in combattimento a Comeglians il 27 ottobre 1944.

GRESSANI GIOVANNI nato l'11 aprile 1912. Coniugato residente a Paluzza. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Ucciso da forze tedesche all'Acquaviva il 22 luglio 1944.

GRESSANI VITTORIO nato il 28 settembre 1897. Celibe residente a Ovaro. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Trucidato dai cosacchi a Ovaro il 2 maggio 1945.

LONIGRO ANTONIO nato il 7 giugno 1921. Celibe residente a Rigolato. Effettivo I Divisione. Deceduto in prigionia a Gröditz (D) il 1 febbraio 1945.

LORENZINI GIOVANNI BATTISTA nato il 4 aprile 1916. Celibe residente a Villa Santina. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Val

Tagliamento", Giustiziato dai tedeschi durante il rastrellamento di Villa Santina del 10 agosto 1944.

LUCCHINI MARINO nato il 12 agosto 1917. Celibe residente a Sauris. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Deceduto nel campo di concentramento di Flossenburg Lager Hersbruck il 15 gennaio 1945.

MAIERON BASILIO nato il 6 settembre 1900. Coniugato residente a Paluzza. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Deceduto nel campo di concentramento di Dachau il 19 febbraio 1945.

MAIERON LUIGI nato il 10 novembre 1911. Celibe residente a Cercivento. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Fucilato da forze tedesche presso il Ponte di Nojaris il 22 luglio 1944.

MAINARDIS VITTORIO nato l' 1 febbraio 1922. Celibe residente ad Amaro. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Caduto il 5 agosto 1944.

MARESCHI GIOVANNI nato il 18 settembre 1915. Residente a Forgaria. Effettivo II Divisione Osoppo. Disperso in zona Arsa di Torviscosa il 7 novembre 1944.

MARSILLI ENRICO (Tripoli) nato il 7 dicembre 1925. Celibe residente a Verzegnis. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto il 19 giugno 1945 nell'ospedale di Udine per infermità da cause belliche.

MATIZ VINCENZO nato il 24 settembre 1926. Celibe residente a Paluzza. Effettivo Divisione Territoriale Carnia Btg. "Tolmezzo". Trucidato a Casera Pramodio il 21 luglio 1944.

MENEANO LUIGI nato il 24 gennaio 1900. Coniugato residente a Cercivento. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto presso il campo di concentramento di Dachau il 15 marzo 1945.

MENTIL GIACOMO nato il 26 agosto 1886. Coniugato residente a Paluzza. Effettivo Divisione Terr.le Carnia Btg. "Tolmezzo". Trucidato a Casera Pramosiso il 21 luglio 1944.

MENTIL GIOVANNI nato il 16 settembre 1927. Celibe residente a Paluzza. Effettivo Divisione Territoriale Carnia Btg. "Tolmezzo". Trucidato a Casera Pramosiso il 21 luglio 1944.

MIRAI COSTANZA CRISTINA nata il 21 settembre 1891. Coniugata residente a Ovaro. Effettiva V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Trucidata dai cosacchi a Ovaro il 2 maggio 1945.

MISS GINO nato il 20 novembre 1920. Celibe residente a Paluzza. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Caduto in azione di guerra a Rivo di Paluzza il 22 luglio 1944.

MONAI ORAZIO (Lima) nato il 2 aprile 1920. Celibe residente a Cavazzo Carnico. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Ucciso il 12 agosto 1944 a Cavazzo da forze tedesche e cosacche.

MORO DANILO nato il 23 aprile 1925. Celibe residente a Sutrio. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Dato per disperso nel campo di sterminio di Natzweiler il 31 dicembre 1944.

MORO ODORICO nato l'8 ottobre 1915. Celibe residente a Sutrio. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Dato per disperso nel campo di concentramento di Neungamme il 22 luglio 1944.

MOROCUTTI GIOVANNI nato l'11 novembre 1901. Coniugato residente a Sutrio. Effettivo I Divisione 10° Brg. Btg. "Udine". Ucciso da forze tedesche il 26 agosto 1944 a Basaldella.

NASCIMBENI BALILLA nato l'8 aprile 1928. Celibe residente a Tolmezzo. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Caduto in combattimento il 3 maggio 1945 a Ospedaletto di Gemona.

NASCIMBENI DESIDERIO nato il 2 settembre 1924. Celibe resi-

dente a Paularo. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Dato per disperso nel campo di concentramento di Dachau l'11 ottobre 1944.

NOT SECONDO nato il 23 dicembre 1919. Celibe residente a Ovaro. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Trucidato dai cosacchi a Ovaro il 2 maggio 1945.

NOT SILVIO (Violsi) nato il 29 ottobre 1917. Celibe residente a Moggio Udinese. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto a Moggio il 18 febbraio 1945 per infermità da cause belliche.

PAGAVINO ORESTE nato il 4 settembre 1905. Effettivo Divisione Terr.le Carnia Btg. "Tolmezzo". Trucidato dai tedeschi il 21 settembre 1944 a Bosco Moscardo.

PARONITTI LUIGI (Burba) nato il 26 dicembre 1929. Celibe residente a Tolmezzo. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Caduto in combattimento a Gemona il 15 ottobre 1944.

PASCHINI PIO nato il 1 giugno 1899. Vedovo residente a Verzegnis. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Ucciso dai tedeschi per rappresaglia a Verzegnis il 25 ottobre 1944.

PASCHINI SILVIO nato il 1 febbraio 1922. Celibe residente a Verzegnis. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Caduto in combattimento a Pielungo il 19 luglio 1944.

PAVONA GIACOMO nato il 22 ottobre 1921. Celibe residente a Ovaro. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Trucidato dai cosacchi a Ovaro il 2 maggio 1945.

PEZ FIORAVANTE (Elio) nato il 29 agosto 1913. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Val But". Deceduto nel campo di concentramento di Dachau il 30 marzo 1945.

PITT ALFREDO nato l'8 giugno 1886. Coniugato residente a Cercivento. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto nel campo di concentramento di Dachau il 17 marzo 1945.

PITTINO GIOVANNI nato il 6 gennaio 1909. Celibe residente a Sutrio. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Val But". Deceduto nel campo di concentramento di Dachau il 27 dicembre 1944.

PRIMUS VITTORINO nato il 21 aprile 1925. Celibe residente a Comeglians. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Monte Canin". Deceduto a Comeglians il 7 maggio 1945 in seguito alle ferite riportate in combattimento a Ovaro.

PRODORUTTI ATTILIO nato il 9 agosto 1901. Coniugato residente ad Amaro. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Ucciso da sconosciuti a Verzegnis il 15 maggio 1945.

PUNTEL LIBERO nato il 27 agosto 1926. Celibe residente a Paluzza. Effettivo Divisione terr.le Carnia Btg. "Tolmezzo". Trucidato dai tedeschi a Malga Pramasio il 21 luglio 1944.

PUSTETTO ERMINIO nato il 9 dicembre 1893. Celibe residente a Ravascletto. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto nel campo di concentramento di Dachau il 6 marzo 1945.

QUAGLIA ALESSIO nato il 15 novembre 1898. Coniugato residente a Sutrio. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Tolmezzo". Trucidato dai tedeschi a Malga Pramasio il 21 luglio 1944.

RABER MARIO nato il 15 novembre 1915. Celibe residente a Comeglians. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Monte Canin". Caduto in combattimento a Ovaro il 2 maggio 1945.

RADINA LUIGI (Pelo) nato il 18 novembre 1914. Coniugato residente ad Arta. Effettivo II Divisione 10^a Brg. Btg. " Udine". Deceduto a Flossenburg, lager di Gröditz, il 13 marzo 1945.

RIOLINO FELICE VITO (Vito) nato il 31 agosto 1910. Celibe resi-

dente a Sutrio. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Caduto in combattimento presso il Ponte di Nojjaris il 15 luglio 1944.

RIZZOTTI ERMINIO (Franco) nato il 6 ottobre 1912. Celibe residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Friuli". Fucilato dai cosacchi il 20 ottobre 1944 a Peonis.

ROMANO ETTORE nato il 26 ottobre 1905. Coniugato residente a Verzegnis. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Ucciso dai cosacchi a Verzegnis il 27 dicembre 1944.

ROSSI GILBERTO nato il 23 dicembre 1883. Coniugato residente a Ovaro. Effettivo Divisione Terr.le Carnia Btg. "Tolmezzo". Trucidato dai tedeschi nella battaglia di Ovaro del 2 maggio 1945.

ROSSI SILVANA nata il 27 luglio 1924. Nubile residente a Tarvisio. Effettiva V Divisione 2° Brg. "Gruppo Frontiera". Uccisa dai tedeschi a Tarvisio il 21 dicembre 1944.

ROVERETTO CRISTIANO nato il 16 luglio 1898. Coniugato residente a Sutrio. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Val Bur". Dato per disperso nel campo di sterminio di Natzweiler il 21 gennaio 1945.

RUPIL RINALDO nato il 2 luglio 1904. Coniugato residente a Ovaro. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Trucidato dai cosacchi a Ovaro il 2 maggio 1945.

SEGRADO GINO (Lino) nato il 17 giugno 1917. Celibe residente a Sutrio. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Val Bur".

SGARDELLO OTTAVIO nato il 25 ottobre 1905. Coniugato residente a Paularo. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto nel campo di concentramento di Dachau il 18 febbraio 1945.

SILVERIO GIOVANNI nato il 2 luglio 1924. Celibe residente a Paularo. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. Carnia. Deceduto nel campo di concentramento di Dachau, Lager Ordruf il 25 febbraio 1945.

SIMONETTI GRAZIANO nato il 3 luglio 1920. Celibe residente ad Amaro. Effettivo V Divisione 2° Bgr. Btg. "Tolmezzo". Caduto il 5 agosto 1944.

SPANGARO ALDO nato l'11 agosto 1924. Celibe residente ad Ampezzo. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Deceduto nel campo di concentramento di Dachau il 9 gennaio 1945.

STEFANUTTI LODOVICO (Vasco) nato il 4 gennaio 1906. Coniugato residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Friuli". Deceduto a Udine il 18 ottobre 1944 per infermità da cause belliche.

STEFANUTTI GIOCONDO (Fracassa) nato il 26 agosto 1926. Celibe residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Friuli bis". Deceduto a Udine il 22 novembre 1944 per ferite riportate durante il bombardamento di Osoppo.

STEFANUTTI GIOVANNI (Nan) nato il 3 febbraio 1922. Celibe residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Friuli". Caduto in combattimento il 7 settembre 1944 a Quarnist di Alesso.

STEFANUTTI OLIVO (Uarp) nato il 9 ottobre 1909. Coniugato residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Friuli". Deceduto a Plar di Alesso il 30 giugno 1944 per ferite riportate in azione di guerra.

STEFANUTTI PIO (Cjampeis) nato il 24 settembre 1908. Coniugato residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Friuli". Deceduto il 1 giugno 1945 a Gemona per infermità da cause belliche.

STRAULINO MOSÈ nato il 2 gennaio 1915. Coniugato residente a Sutrio. Effettivo V Divisione 2° Brg. Btg. "Tolmezzo". Passato per le armi dai tedeschi a Sutrio il 22 luglio 1944.

STROILI ADONE (Tobruck) nato il 20 febbraio 1920. Celibe resi-

dente a Cavazzo Carnico. Effettivo V Divisione 2° Brg. Caduto in combattimento a Cavazzo il 5 maggio 1945.

STROILI ELIO (Fruck) nato il 4 novembre 1913. Coniugato residente a Cavazzo Carnico. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Ucciso il 12 agosto 1944 a Cavazzo da forze tedesche e cosacche.

SUDIC GIACOMO (Jacques) nato il 2 giugno 1922. Celibe residente a Verzegnis. Effettivo I Divisione 5° Brg. Comandante del Btg. "Vittoria". Fucilato il 25 dicembre 1944 a Conegliano da militi della X Mas.

TASSOTTI ADELE nata il 24 dicembre 1888. Coniugata residente a Paluzza. Effettiva V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Trucidata dai tedeschi a Malga Pramiosio il 21 luglio 1944.

TOMAT PROVINO (Fiume) nato il 22 gennaio 1922. Celibe residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Friuli". Caduto in combattimento il 1 maggio 1945 ad Alesso.

TRISCOLI MICHELE ANTONIO nato il 15 ottobre 1918. Celibe residente a Ovaro. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto nel campo di concentramento di Buchenwald, Lager Plomitz il 22 febbraio 1945.

VALENT PIETRO (Lince) nato il 10 settembre 1924. Celibe residente a Venzone. Effettivo III Divisione 8° Brg. Btg. "Prealpi". Deceduto nel campo di concentramento di Mauthausen l'11 aprile 1945.

VANINO GUERRINO nato il 9 aprile 1889. Coniugato residente a Paluzza. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Trucidato dai tedeschi a Casera Pramiosio il 21 luglio 1944.

VENCHIARUTTI MARTINO (Martinella) nato il 12 novembre 1896. Celibe residente a Trasaghis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg.

"Friuli". Deceduto per sevizie nelle carceri di Udine il 29 settembre 1944.

VENTURINI VALENTINO (Alfredo) nato il 2 ottobre 1904. Coniugato residente a Avasinis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Friuli". Caduto in combattimento il 2 maggio 1945 a Avasinis.

VERONESE TULLIO (Taipana) nato il 20 maggio 1927. Celibe residente a Villa Santina. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Caduto in combattimento il 6 settembre 1944 a Verzegnis.

ZANIER CIRILLO nato il 6 settembre 1908. Coniugato residente a Paluzza. Effettivo V Divisione 2° Brg. Deceduto a Paluzza per cause di guerra l'11 agosto 1944.

ZANIER COSTANTINO nato il 19 giugno 1911. Celibe residente a Paluzza. Effettivo V Divisione 2° Brg. Deceduto il 7 aprile 1945 nel campo di sterminio di Bergen Belsen.

ZANINI ENZO nato il 13 settembre 1903. Coniugato residente a Forgaria. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Gemona". Fucilato da forze tedesche il 13 aprile 1945 a Villanova di San Daniele.

ZANINI OVIDIO (Pieri) nato il 6 dicembre 1915. Coniugato residente a Cavazzo Carnico. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Val Tagliamento". Ucciso a Cavazzo casualmente da una sentinella il 28 aprile 1945.

ZATTI PIETRO nato il 12 marzo 1928. Celibe residente ad Ampezzo. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto nel campo di concentramento di Dachau il 24 aprile 1945.

ZULIANI ALESSANDRO ANTONIO (Toni) nato il 2 marzo 1907. Coniugato residente a Peonis. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Friuli". Deceduto il 9 giugno 1944 a Peonis in seguito a mitragliamento aereo alleato.

ZULIANI GIOVANNI (Gianni) nato il 26 ottobre 1911. Coniugato

residente a Peonis. Deceduto a Gemona l'8 febbraio 1945 per ferite riportate in combattimento a Braulins.

ZULIANI GIOVANNI BATTISTA (Sceriffo) nato il 18 gennaio 1922. Celibe residente a Forgaria. Effettivo I Divisione 3° Brg. Btg. "Gemona". Ucciso da forze tedesche a Forgaria il 13 aprile 1945.

ZULIANI GIOVANNI nato il 2 luglio 1920. Celibe residente a Lauco. Effettivo V Divisione 9° Brg. Btg. "Carnia". Deceduto il 12 giugno 1945 per scoppio di residuo bellico.

Bibliografia

- AA.VV *Canti nella bufera* Udine 1945
- G. Angeli - T. Venuti *Pastor Kaputt* 1980
- G. Angeli - N. Candotti *Carnia libera - La repubblica partigiana del Friuli* 1971
- R. Cadorna *La riscossa* 1948
- M. Candotti *Lotta partigiana in Carnia* - in Storia Contemp. N. 8, 9, 10 ISML Udine
- N. Cantoni *Un anno con i cosacchi* 2000
- F. Cargnelutti *Prete patrioti* 1965
- P. A. Carnier *L'Armata cosacca in Italia* De Vecchi editore Milano
- G. C. Chiussi *Con l'Osoppo in Carnia 1944-1945* Inedito APO Udine
- E. Collotti - G. Fogar *Cronache della Carnia sotto l'occupazione cosacca* MLI n. 91 1968
- M. Di Ronco *L'occupazione cosacca caucasica della Carnia* 1988
- G. Gallo *La resistenza in Friuli* 1981
- M. Gortani *Il martirio della Carnia* 1966
- D. Montalto *Cosacchi in Carnia* 1994
- A. Moretti *Le formazioni Osoppo* - in Rassegna di storia contemp. n. 2/3 ISML Udine
- A Savorgnan di Brazzà *Fazzoletto verde* 1998
- B. Sibille Sizia *La terra impossibile* 1991
- P. M. Smith *Friuli 1944. Un ufficiale britannico fra i partigiani* 1991

- C. Sgorlon *L'armata dei fiumi perduti* 1995
P. Stefanutti *Novocerkass e dintorni* 1996
A. Toppan *Fatti e Misfatti in Carnia durante l'occupazione* 1948
A. Toso *Renato Del Din Anselmo* 1984
R. Tirelli *Verde Libertà* 2001
A. Venier *Dalla Carnia al fronte russo e...ritorno* Stab. Graf. Carnia Tolmezzo 1991
F. Vuga *La zona libera di Carnia e l'occupazione cosacca* 1961
- Il filmato di Noemi Calzolari "*Kosakenland in Italien*" 2002

Fonte: Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine

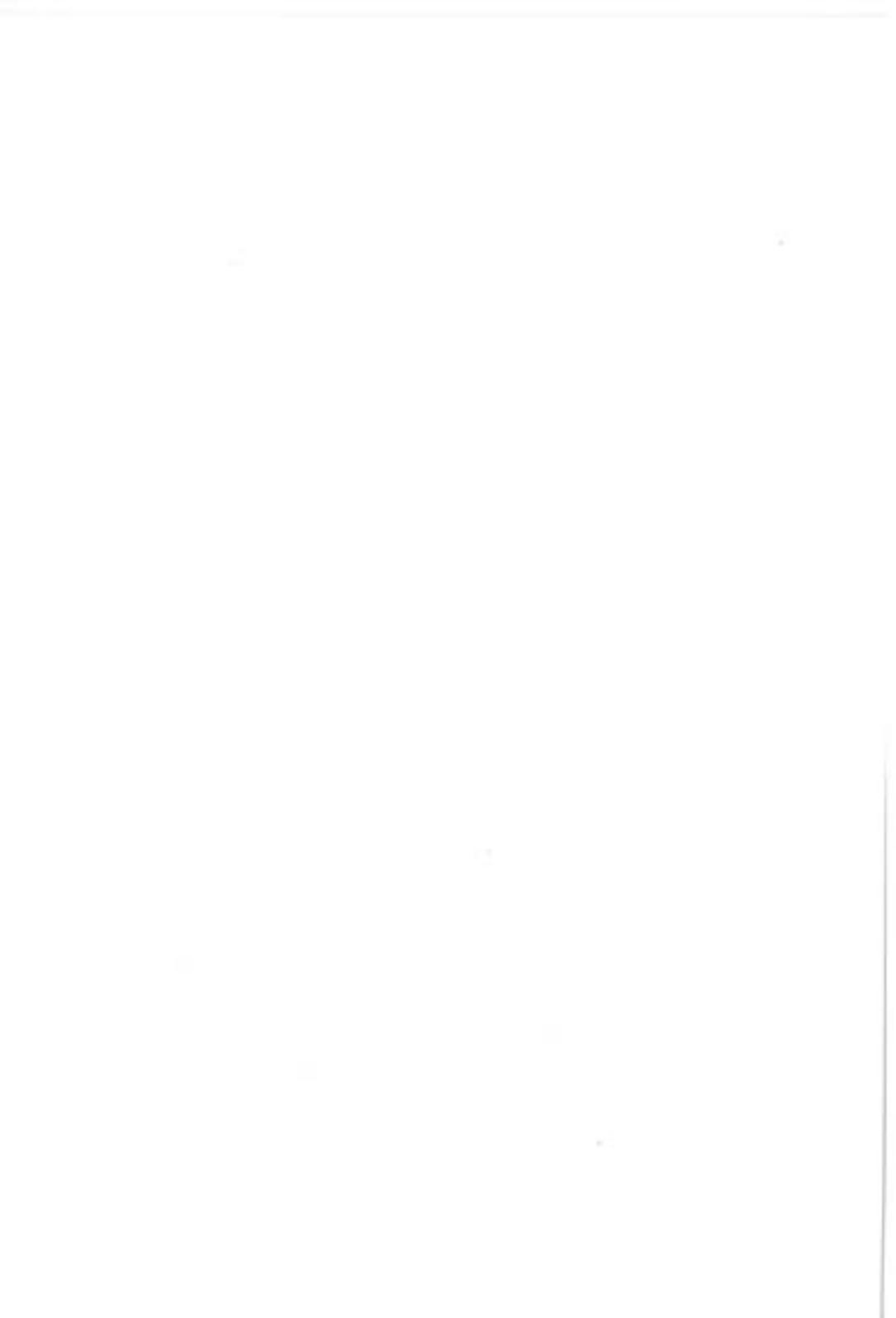
Si ringraziano:

La Regione Friuli Venezia Giulia che ha reso possibile questa pubblicazione.

Il dott. Romano Marchetti per la lucida rievocazione dei tempi, i fratelli Elio, Emidio, Luigi e Tristano Venier per la collaborazione offerta, l'architetto Rinaldo Fabbro (Otto) che con noi ha ricostruito le vicende del battaglione Monte Canin, Giacomo Desomaro.

Grazie, infine, ai tanti che hanno offerto la loro testimonianza e al personale della Biblioteca del Seminario di Udine.

L'associazione culturale e-people.



Indice dei nomi di luogo e di persona

A

Adria, 81
Agostinis, Dario, 75, 111, 151, 152, 156
Agrons, 98
Aip (Monte), 12
Aita, Menotti, 102, 128
Alessandro, 140
Alesso, 9
Alexander (Generale), 94, 113, 138, 144
Amaro, 66, 95, 135
Ampezzo, 20, 33, 39, 42, 44, 48, 64, 65, 93, 94, 110, 169, 173, 175, 176
Andrea (V. Lizzero, Mario)
Angeli, Angelo, 10
Angeli, Giannino, 5, 12, 176
Angeli, Siro, 10
Anselmo (V. Del Din, Renato)
Anzio, 23
Ape (De Caneva, Tranquillo), 113
Aquilaia, 11
Arta, 154, 162, 170
Artegna, 135
Artini, Regolo, 77
Arvenis (Monte), 12, 156
Aso (V. Cristofoli, Italo)
Attila, 98
Attimis, 66, 67
Augusto, 165
Aurelio (V. De Luca, Ascanio)
Avasinis, 11
Avausa (Monte), 144
Aviano, 7
Avons (Ponte), 14, 73, 103

B

Badoglio, Pietro, 20, 29, 147
Barba Livio (V. Zoffo, Romano)
Barbacetto, 140
Bardini, 128
Bari, 107, 173
Battisti (Btg.), 150
Bearzi, Placido, 37
Beckett, Manfred, 37, 141, 142, 152, 171, 172, 177
Bellunello, Andrea, 10
Beltrame, Gino (Emilio), 177
Beorchia, Paolo, 106
Beppino (V. Specogna, Pasquale)
Berlino, 119
Bernieri (Magg.) (Brambilla)153
Bernini, 50
Berto (V. Agostinis, Dario)
Bianchini, 128
Bocca, Giorgio, 100
Boccazzi, Cino (Piave), 176
Bolla (V. de Gregori, Francesco)
Bologna, 176
Bonanni, Italo, 110, 112
Bonanni, Mario, 49
Borgo San Dalmazzo, 159
Boria, Gianpietro, 28, 33, 165
Boria, Graziano, 28, 29
Boscoverde, 150
Braulins, 8
Brennero, 173
Brest - Litovsk, 160
Brindisi, 21
Bruno (V. Zoffi, Terenzio)

- Buia, 11
 Burgos, 116, 152, 158
 But (Fiume), 8, 66, 71
 But (Val) (Btg.), 38, 39, 45, 47, 49, 50, 66, 69, 70, 74, 75, 104, 114, 115, 118, 119, 128, 147, 149, 150, 157, 176
 But (Valle), 37, 39, 57, 66, 70, 73, 75, 97
 Buttazoni, 165
 Buzzoni, Pietro (Pierino), 176
- C**
- Cabia, 12, 43
 Cacitti, Bruno, 31, 102, 104, 110, 118, 128, 138, 156, 172
 Cacitti, Fermo, 36, 110, 111, 136, 138
 Cadunea, 94
 Calda (Val), 97
 Calgaretto, 35
 Campavano, 96
 Camporosso, 150
 Canale (Val), 7, 115
 Candoni, Giovanni, 138
 Candotti, Giovanni Battista, 33
 Candotti, Giulio, 138, 169
 Candotti, Mario, 135, 148, 152, 156, 174
 Candotti, Natalino, 176
 Caneva di Sacile, 7
 Caneva di Tolmezzo, 37, 66, 73, 74, 103, 104, 114, 134, 137
 Canin (Monte) (Btg.), 69, 75, 83, 85, 121, 135, 139, 141, 142, 143, 144, 145, 147, 157, 174
 Cantù, Pino, 107
 Caprizzi, 39, 75
 Carnia (Btg.), 38, 39, 46, 47, 48, 49, 50, 66, 75, 77, 104, 134, 135, 147, 157
 Carnia (Stazione), 92
 Carnico (V. Pizzo, Giovanni)
 Carnier, Pier Arrigo, 176
 Carron, Giovanni Battista, 48
 Casanova di Tolmezzo, 70, 74, 95, 103, 118, 169
 Cassino, 40
 Cattaneo, 106, 112
 Caufin, 104
 Cautero, Berto, 14, 16
 Cavallo (Monte), 7
 Cavazzo (Lago), 9, 69
 Cavazzo Carnico, 11, 66, 73, 103
 Cecco (?), 103
 Cedarchis, 40, 49, 58, 73, 94, 95
 Cedolini, Ferruccio, 102, 128
 Cella (Loc.), 126
 Cella, Riccardo, 30
 Cellina (Btg.), 155
 Cellina (Val), 155
 Cencig, Manlio, 69, 70, 83, 85, 91
 Cercivento, 43, 94, 97
 Cesclans, 8, 9, 11, 12
 Chiaicis, 29, 69
 Chialina (Loc.), 93, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 145
 Chialina, Pietro, 29
 Chiampoman (Stavoli), 13
 Chianzutan (Sella), 13
 Chiusaforte, 150
 Chiussi, Giancarlo, 24, 31, 35, 123, 135, 136, 144, 148, 149, 150, 153, 156, 157, 163
 Chiussi, Maria, 98
 Churchill, 147
 Cian, Artilio, 141, 142, 143
 Ciaurlec (Monte), 24

- Cima Corso, 42
 Cimador, Orlando, 42
 Cimolais, 155
 Cioni, Rinaldo, 27, 122, 124, 125
 Cividale del F. 7, 57, 166
 Cividino, Cesare (Cesar), 14
 Claudio (V. Meroi, Oreste)
 Clauzetto, 172
 Cleva, Emilio, 125
 Cludinico, 27, 37, 38, 45, 122, 140
 Coglians (Monte), 7
 Colaone, Giovanni, 14
 Colombo (V. Marzona, Mario)
 Colza, 11, 118
 Comeglians, 35, 42, 67, 84, 93, 97, 110, 111, 119, 121, 123, 126, 144
 Coradazzi, Angelino, 31, 49, 119, 138, 156
 Coradazzi, Marcello, 37, 104, 136
 Corradini, 103
 Cortiula, Pietro, 11, 124
 Cosattini, Alberto, 108
 Cridola (Btg.), 38, 50, 69, 75, 153, 163
 Cristofoli, Italo, 38, 83, 123, 140
 Crnomec, 153, 174
 Cucito, Angelo, 40, 46, 82, 110, 111, 112, 113, 156
 Czernin, Manfred (V. Manfredi)
- D**
- D'Aviano, Marco, 54
 D'Agostino, Vago (Mariano), 164
 D'Andrea, Vittorio, 141
 D'Arzino (Val), 155
 Da Monte Cino (V. Marchetti, Romano)
 Da Ros (Btg.), 155
 Dassi, Gino, 148
 De Gregori, Francesco, 30, 110, 118, 136, 157
 De Luca, Ascanio, 30, 47, 59, 76, 83, 85, 99, 137, 138, 152
 De Mattia, Giovanni, 106, 114, 115, 119, 148, 150, 162, 169
 Degano (Val) (Btg.), 158
 Degano (Fiume), 75, 113, 125, 126, 128, 145
 Degano (Val), 26, 27, 37, 75, 175
 Del Bianco, Nino, 108
 Del Cozzo, Benigno, 180
 Del Din, Renato, 11, 13, 14, 15, 16, 31, 33, 34, 48, 103, 110, 151, 177
 Del Moro, Aldeo, 148, 162
 Del Toso, Pietro (Piero), 164
 Del Zotto, Gianfrancesco, 10
 Delicato, Fortunato, 178, 179
 Della Schiava, Vittorio, 119, 148, 149, 154, 162, 169
 Deotto, Enore, 102
 Deotto, Giulio, 29, 33
 Desomaro, Giacomo, 35, 50, 99, 138
 Di Ronco, Teobaldo, 37, 89, 94, 102, 119, 136, 148, 158, 169
 Dignidid, 11
 Dimon (Loc.), 166
 Dirza I (V. Zanussi, Piero)
 Dirza II (V. Simoncini, Carlo)
 Dnieperpetrowski, 160
 Dobbiaco, 147
 Dogna, 143, 144
 Dolaces (Loc.), 162
 Donada, Lucia, 51
 Dostoevskij, 113
 Ducci, Ugo, 14
- E**
- Empoli, 27
 Enea (Valente, Gastone), 91

Enemonzo, 43, 47, 93, 110, 115
Englaro, 95
Englaro, Carlo, 100
Enore, 83
Esemon di Sotto, 43, 95
Ettore (V. Talotti, Vinicio)

F

Fabbro, Rinaldo, 38, 83, 85, 121,
123, 124, 126, 131, 135, 139, 140,
141, 142, 144, 146, 147
Fabian, Aldo, 123
Fabio (V. Vergendo, Fabio)
Facchin, Armando, 143
Facchin, Mario, 49, 81, 138, 152
Faedis, 67
Faet (Monte), 9
Fanochio (?), 33
Fedeltà (Btg.), 47, 76, 152, 153,
172, 173
Fella (Fiume), 20
Fella (Val) (Btg.), 148, 155
Feltro, 99, 114
Ferro (Canal), 7, 130
Festa (Monte), 8
Fiat (V. Flaminia, Giuseppe)
Fielding, George, 47, 152, 153, 173,
174, 175
Fielis, 114
Fiodo (?), 58
Fior, Adalgiso, 24, 25, 28, 30, 33,
37, 39, 44, 48, 61, 89, 90, 96, 111,
139, 150, 151, 152
Firenze (Città), 106
Firenze (V. Ducci, Ugo)
Flaminia, Giuseppe, 151, 152
Foi, Alessandro, 82, 83, 84, 91, 96,
116, 119, 122, 125, 126, 127, 128,
129, 136, 145, 146, 156, 157
Forchia (Loc.) 37, 135
Formeaso, 45, 69, 148, 163, 168, 174
Forni Avoltri, 40, 59, 76, 126, 144,
152, 153, 173
Forni di Sopra, 11, 41, 69, 93, 110,
153
Forni di Sotto, 42, 75, 93, 120, 173
Forno (Loc.), 96
Foschiani, Mario, 40, 83
Fracassa (V. Del Moro, Aldeo)
Franco (V. Villa, Ottavio)
Franzolini, 33
Frasseneit, 173
Fresis, 118
Friuli (Btg.), 38
Fulvio (V. Soranzo, Italo)
Fumi, Giovanni, 115
Fumi, Pierina, 161
Furlan, Enrico, 14
Furore (V. Martinis, Elio)
Fusea, 69, 70, 73, 74, 86, 99, 148

G

Galling, 174
Garibaldi (Generale), 147
Gattolini, Tullio (Marmellata), 164
Gemona del Friuli, 7, 128, 155
Georgessi, 162
Gerussi, Luigi, (Gianni) 154
Ghiglione, Attilio (Padre Generoso), 26
Gianina, 107
Giassico, 109
Giulio II Papa, 161
Giulio, 140
Giustizia (Btg.), 155
Gjovanin (V. Colaone, Giovanni)
Goi (V. Persello, Ranieri)
Golico (Monte), 107
Gomel, 159

Gonano, Ermes, 40, 41
Gorizia, 109
Gorlowka, 160
Gortani, Michele, 10, 23, 42, 102, 128
Gorto (Canal di), 97
Gotica (Linea), 86
Gracco, (V. Roiatti Pietro)
Gracco, Giobatta, 57
Grassi, Candido, 38, 47, 48, 64, 83, 85, 96, 109, 110, 111, 112, 137, 138, 162
Graziani (Generale), 107, 109
Guerra (Sergente), 109
Guerra (V. Foschiani, Mario)
Gustav (Linea), 40

I

Illegio, 94, 98, 118
Imponzo, 76, 95, 97, 98
Interneppo, 9
Invillino, 11, 51, 52, 94, 95, 103, 151
Isola (don), 140
Italo (V. Bonanni, Mario)
Ivan, (V. Tassotti, Giuliano)

J

Joannes (Monte), 176

K

Kantamirowka, 159
Kesslidze, Miryam, 169, 170
Kesselring (Generale), 159
Klagenfurt, 128

L

Lampo (V. Della Schiava, Vittorio)
Lanza (Malga), 43

Lateis, 99, 113, 169
Lauco, 13, 24, 25, 27, 35, 36, 37, 44, 51, 66, 69, 71, 74, 93, 99, 105, 118, 135, 155
Lazzarino (V. Coradazzi, Marcello)
Ledis, 174, 175
Lena (V. Cacitti, Bruno)
Lenna, Osvaldo, 98
Leo, 50
Lepre, Romano, 110
Leschiutta, Luciano (Primo), 168
Leschiutta, Olga, 168
Leskovic, Sabino, 9
Liarius, 11, 47, 124, 152, 173
Libertà (Btg.), 154
Ligosullo, 94
Lino (V. Moretti, Aldo)
Linussio, Jacopo, 10
Lirussi, Basilio (Dick), 168
Lirussi, Fiorina, 161
Lirussi, Giuseppina, 168
Lizzero, Mario, 24, 40, 60, 69, 70, 82, 84, 105, 111, 112, 114, 176
Lodin (Malga), 43
Loekitsch, 174
Longarone, 8
Lorenzago, 138
Losa (Casera), 135
Luint, 40, 77, 98, 112, 156, 173
Lupo (V. De Mattia, Giovanni)

M

Macchi, Mario, 131
Madussi, Enrico, 67, 68
Magrini, Aulo, 35, 38, 40, 41, 110, 140
Maïaso, 25, 109, 110, 111, 113, 114, 118
Manfredi (V. Beckett, Manfred)

- Maniago, 61
 Marchesi, Concetto, 28, 102, 165
 Marchetti, Baldo, 109
 Marchetti, Romano, 7, 24, 25, 30, 45, 46, 49, 64, 68, 91, 104, 105, 122, 123, 124, 126, 136, 138, 148, 156
 Marchetti, Silvia, 138
 Marco, (V. Nigris, Ciro)
 Marco, 103
 Mario (V. Cencig, Manlio)
 Martin, Biagio, 109
 Martinis, Elio, 40, 122, 123, 125
 Marzona, Cesare, 164, 165
 Marzona, Mario, 28, 29
 Mauria, (Passo della), 69, 153
 Mauthen, 45, 73
 Max, (V. Moro, Enzo)
 Mazzini, Giuseppe, 106
 Mecchia, Luigi, 37, 50, 102, 119, 129, 138, 151, 156
 Meduna (Val) (Btg.), 69, 75, 143, 155
 Meduna (Val), 155
 Meroi, Oreste, 36, 136
 Metzovo, 107
 Millerovo, 159
 Min (V. Desomaro, Giacomo)
 Mione, 11, 124, 125, 175
 Mirko, 38, 40, 47, 60, 82, 83, 105
 Miss, 169
 Mitri (V. Mecchia, Luigi)
 Modotti, Mario, 40, 46, 83
 Moggio Udinese, 24, 25
 Monopoli, 172
 Montasio (Monte), 12
 Monte Croce (Btg.) 155, 157
 Monte Croce Carnico, 36, 73, 87, 120
 Monte Maggiore (Casera), 163
 Moreale, Ennio, 141
 Moretti, Aldo, 48, 53, 64, 112, 134, 135, 148, 150, 157, 171, 176
 Moro (V. Di Ronco, Teobaldo)
 Moro, Antonino, 109
 Moro, Enzo, 84, 101, 105, 118, 148, 150
 Morocutti, Guido, 148, 162, 168, 169
 Moroldo, Domenico, 101, 115, 162, 168, 169
 Moroldo, Severino, 115
 Mortimer, Patrick, 86, 149, 167, 175, 176
 Mosdell, (V. Mortimer, Patrick)
 Muina, 75, 77, 93, 97, 98, 114, 124, 125, 141
 Muk, (V. Sebastianutti, Corrado)
 Musi, 155
 Mussolini, Benito, 21, 34

N
 Naiarda (Casera), 177
 Napoli, 172
 Nassivera, Augusto, 38, 84, 110, 123, 145
 Nauziko, 122
 Navantes (Loc.) 32
 Nazzi, Giuseppe (Full), 168
 Nazzi, Savina, 168
 Nembo, (V. Nassivera, Augusto)
 Nicholson (V. Roworth, Thomas)
 Nigris, Ciro, 40, 105, 110, 156
 Nimis, 66, 67
 Ninci (Zocchi, Lino), 40, 82, 112
 Nogara, Giuseppe, 42, 57, 59, 66, 176
 Nojaris, 36, 43, 73, 137

O

Ordiner, Pietro, 57
Orgnani, Giulio, 107
Orione, 148
Ors di Pani (V. Zanella, Antonio)
Orso, (V. Morocutti, Guido)
Ortis Olivo, 106, 148, 149, 162, 169
Osais, 40
Oscar, (V. Moroldo, Domenico)
Otto, (V. Fabbro, Rinaldo)
Ovaro, 11, 27, 40, 42, 47, 59, 84, 93,
97, 110, 116, 121, 122, 123, 124,
125, 126, 127, 135, 140, 145, 147
Ovasta, 98, 125, 174

P

Padova, 28, 139, 165
Pal Piccolo - Carnia (Brg.), 49, 69,
71, 73, 81, 111, 112, 113, 115, 149,
152, 155, 157
Palamaior (Casera), 13
Paluzza, 8, 11, 40, 43, 74, 93, 94,
95, 97, 111, 155
Pani (Loc.), 24, 25, 77, 84, 98, 109,
112, 115, 118, 156, 168
Paolo, (V. Foi, Alessandro)
Paolo, Pitti (V. Chiussi, Giancarlo)
Paschini, Giovanni, 151, 152
Pascoli, Mario (Woiko), 169
Passo della Morte, 42, 75, 144, 166
Pat, (Smith, Martin Patrick), 150,
152, 153
Patossera (Loc.), 156
Patria (Btg.), 155
Paularo, 36, 110, 118, 166
Pecjo (V. Zambon, Giuseppe)
Pellizzari, Giovanni, (Ugo), 110, 111
Pelos, 138
Persello, Ranieri, 14, 16

Pesariis, 84, 93, 96
Pesarina (Val), 38, 41, 78, 115, 117, 134
Pesce, 128
Peter, (V. Venier, Emidio)
Pherson (Mac), 174
Piano d'Arta, 43, 71, 73
Piccolo Pal, 8
Pielungo, 13, 14, 15, 30, 31, 33, 34,
38, 44, 46, 52, 82, 103, 104, 111,
135, 137, 148, 152, 155
Pieri, Gino, 165
Pieria, 93
Pisa, 108, 170
Piutti, Domenico, 138
Piutti, Ezio, 138
Pizzo, Giovanni, 49, 151, 152
Plozner, Benedetto (Piazza), 173
Po (Fiume), 119
Podgorny, 159
Polentarutti, Luigi, 169
Pontebba, 43, 155
Pordenone, 159
Porzús, 59, 91, 115, 136, 157, 169
Postumia, 108
Pozzis, 28, 29
Pozzuolo, 165
Pradileva, 142
Pradis, 152
Pradumbli, 115
Pramosio (Malga), 43, 50, 69, 74,
148
Prato Carnico, 35, 40, 42, 93, 110,
156
Prealpi (Btg.),
Preone, 11, 30, 82, 93, 163
Priola, 44, 148, 152
Prior, Mike, 143, 174
Priuso, 93
Prospero, (V. Cacitti, Fermo)

Prossenico, 139, 140
Pura (Monte), 24, 44

Q

Quargnolo, 67

R

Raber, Marco, 110, 124
Ragogna, 165
Rainer, Friedrich, 54
Ravaschetto, 74, 84, 93
Ravenna, 86
Raveo, 93, 98, 111, 113, 169
Regolo (V. Cian, Artilio)
Remo, 114
Renata, 81
Renzo, (V. Fior, Adalgiso)
Resia (Btg.), 155
Resia, 150, 155
Rest (Monte), 44, 61, 75, 142, 144, 173
Rico, (V. Furlan, Enrico)
Ricotta (Torre), 102, 103
Rigolato, 56, 59, 84, 114, 126, 144, 146
Rikovo, 159
Risorgimento (Btg.), 155
Riva, (V. Coradazzi Angelino)
Rododendro, 81
Roiatti, Pietro, 47, 59, 83, 91, 105, 156
Roma, 21, 23, 170, 171
Rommel, Ervin, 8
Romolo, (V. Cautero, Alberto)
Rossa (Monte), 90, 175
Rossosch, 159, 160
Roworth, Thomas, 86, 142, 174, 175, 176, 177
Rudolf, (V. Fielding, George)

Rugo, Leo, 175
Runchia, 123

S

Sabbadini, Primo, 55, 98, 102, 128
Salerno, 172
Salino, 137
Salisbrugo, 174
Salò, 21
Salvins, 35, 37, 86, 135
San Floriano (Pieve), 11
San Francesco (Loc.), 13, 28, 82
San Vito, di Pietro, 10
Sandri, Lodovico, 175
Sandro, (V. Facchin, Armando)
Sani (V. Candotti, Giulio)
Santa Maria d'oltre But, 11, 102
Santellani, 113
Santi Quaranta, 107
Sappada, 83
Sauris, 76, 93, 99, 135, 156, 166, 169, 173
Sebastianutti, Corrado, 14
Sedilis, 66
Serio, (V. Candotti, Giovanni)
Serpieri, 106
Seve, (Moroldo, Severino), 115
Sidney, 139
Siena, 172
Signorina, 81
Silla, (V. Facchin, Mario)
Simoncini, Carlo, 138
Smith, Lloyd, 174
Smith, Martin Patrick, 150, 152, 153, 171, 172, 173, 174, 175, 176
Socchieve, 10, 93, 98
Solari, Fermo, 108
Somplago, 9, 151
Sora (Monte), 141

- Soranzo, Italo, 151, 152
 Soravito, Aldo, 40, 96
 Specogna, Pasquale, 14, 152
 Spilimbergo, 57
 Stalin (Btg.), 82
 Stalingrado, 92, 108
 Stauli Roner, 8
 Sutrio, 36, 40, 43, 58, 71, 73, 77,
 94, 97, 99, 111, 118, 137, 162, 170
- T*
- Tacoli, Federico, 6, 11, 16, 164, 165
 Tagliamento (Btg.), 34, 37, 38, 39,
 47, 48, 66, 69, 71, 74, 104, 118,
 134, 150, 157
 Tagliamento (Fiume), 20, 51, 74, 75,
 76, 105, 136
 Tagliamento (Val), 134
 Taiet (Monte), 152
 Talotti, 105
 Talotti, Vinicio, 118, 119, 148, 154
 Tambosso, Alfio (Ultra), 110
 Tarcento, 46, 135, 137, 138, 147
 Tartinis, 106
 Tarvisio, 87, 107, 150, 174
 Tassotti, Giuliano, 115
 Tau, (V. Moreale, Ennio)
 Taylor, 86
 Tenchia (Monte), 98
 Tepeleni, 107
 Tersadia (Monte), 12
 Terzo (Loc.), 45, 74, 103
 Timau, 99, 121, 155, 172
 Tinisa (Monte), 12
 Tirelli, Roberto, 5
 Tito, 43, 139
 Tolmezzo (Btg.), 119, 154, 157
 Tolmezzo, 5, 10, 11, 13, 14, 15, 20,
 22, 28, 29, 31, 32, 33, 34, 41, 43,
 45, 48, 49, 50, 52, 55, 57, 60, 61,
 63, 66, 69, 71, 74, 93, 94, 95, 98,
 99, 100, 102, 103, 104, 109, 110,
 111, 116, 118, 120, 121, 128, 129,
 138, 142, 150, 151, 154, 165, 170,
 177
 Tolson, Richard, 176
 Tomadini, Silvio, 142
 Tomat, Pietro, 32
 Tommasi, Maddalena, 168
 Toppan, 122
 Torino, 130
 Tramonti di Sopra, 142, 152, 155,
 162, 171, 174, 177
 Tramonti di Sotto, 53, 99, 112, 113,
 142, 143, 175
 Tramontina (Val), 136, 141, 153
 Trasaghis (Btg.), 154
 Trasaghis, 8, 11, 154
 Tredici (V. Cucito, Angelo)
 Trentatre, (V. Bearzi, Placido)
 Treppo (don), 11, 76
 Treppo Carnico, 94, 166
 Trevisan, Vittorino (Sile), 164
 Treviso, 176
 Tribuno (V. Modotti, Mario)
 Trieste, 119, 131
 Tristcjump, (Loc.), 105, 115, 118,
 149
- U*
- Uccia, 155
 Udine, 56, 57, 97, 103, 106, 108,
 109, 110, 164, 166, 167, 169, 170
 Ugo (V. Pellizzari, Giovanni)
 Ulisse (V. D'Andrea, Vittorio)
 Ultra (V. Tambosso, Alfio)
 Umberto (V. Zannier, Rinaldo)
 Ursus (V. Paschini, Giovanni)

V

Vaas (Loc.), 114
 Val Chiarsò (Btg.), 38
 Val Degano (Btg.), 134
 Val Fella (Btg.), 45
 Valentini, Federico, 61
 Venezia, 102
 Venier, Albino, 24, 27, 36, 37, 43, 45, 49, 51, 59, 61, 65, 70, 71, 73, 75, 77, 84, 91, 99, 106, 111, 113, 118, 119, 135, 136, 148, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 165, 166, 167, 168
 Venier, Elio, 158, 170
 Venier, Emidio, 115, 158, 163, 165, 166, 171
 Venier, Ferdinando, 159, 160
 Venier, Luigi (Giorgio), 149, 158, 167, 169
 Venier, Tristano, 24, 32, 37, 44, 101, 115, 120, 151, 158, 164, 170
 Venuti, Mario, 163
 Verdi (V. Grassi, Candido)
 Vergendo, Fabio, 50, 148, 149, 162, 164, 169
 Verzegnis (Btg.), 150
 Verzegnis, 13, 24, 25, 28, 29, 30, 37, 38, 57, 66, 69, 73, 74, 95, 102, 103, 104, 110, 114, 118, 134, 150, 151, 152, 163, 165
 Vicenza, 164
 Vico (V. Carron Giovanni Battista)
 Vienna, 174
 Villa, Ottavio, 50, 165
 Villacco, 173
 Villasantina, 13, 31, 48, 51, 52, 57, 58, 60, 66, 67, 74, 93, 103, 104, 113, 115, 119, 121, 123, 125, 127, 128, 134, 147

Vinadia (Monte), 118
 Vinaio, 35, 37, 38, 99, 104, 118, 134, 137, 140, 162, 175
 Vipacco, 109
 Vito d'Asio, 82, 95
 Vittoria (Btg.), 155
 Vittorio Veneto, 26
 Vlasov, Andreij Andreevic, 92
 Volaia (Passo), 172, 173
 Voroschilovgrad, 159

W

Walter (V. Venier Albino)

Y

Yanè (V. Fumi, Giovanni)

Z

Zambon, Giuseppe, 142
 Zanella, Antonio, 44, 109, 113
 Zanello, Angelo, 10
 Zanini, Ludovico, 10
 Zannier, Rinaldo, 49
 Zanon, Argentino, 29, 33
 Zanussi, Piero, 138, 148
 Zearo (V. Zanon, Argentino)
 Zermula (Monte), 12
 Zeta (?), 162, 168
 Zoffi, Terenzio, 37, 84, 106, 111, 119, 136, 148, 156, 157, 162, 163, 169
 Zoffo, Romano, 24, 25, 31, 35, 36, 38, 49, 44, 46, 47, 48, 52, 103, 111, 112, 135, 137, 138, 140, 141, 147, 148, 156, 162, 163, 178
 Zovello, 74, 93
 Zuglio, 11, 40, 41, 43, 45, 73, 114, 135, 148, 151, 160, 162, 163, 167

Indice

Prefazione	pag. 5
La mia Carnia.....	pag. 7
Tolmezzo 24 e 25 aprile 1944.....	pag. 13
L'Osoppo per la libertà della Carnia (1943-1945) ..	pag. 17
Note.....	pag. 181
Elenco dei partigiani e dei patrioti appartenenti alle formazioni "Osoppo-Friuli" e residenti in comuni della Carnia caduti durante la guerra di Liberazione	pag. 189
Bibliografia	pag. 207
Indice dei nomi di luogo e di persona.....	pag. 211

LIBRI PUBBLICATI
DALL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI "OSOPPO - FRIULI"
O IN COLLABORAZIONE CON DIVERSE CASE EDITRICI

- SAVORGNAN DI BRAZZA ALVISE, *"Fazzoletto verde"* - Prima edizione 1946.
Seconda edizione 1998.
- AA.VV. *Attimis Patria della Osoppo*. 1975
- AA.VV. *La resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina*. 1975.
- GERVASUTTI SERGIO, *La stagione della Osoppo*. 1980
- AA.VV. *Per rompere un silenzio più triste della morte*. 1983.
- TOSO ARTURO, *Renato Del Din "Anselmo"*. 1984
- SEQUALINI GINO, *Antonio Friz "Wolf"*. 1985
- SARTI SERGIO, *"Osoppo Avanti" (Breve storia della Brigata Osoppo)*. 1985.
- TONUTTI GIUSEPPE, *"Resistenza e Repubblica"*. 1986.
- BRUSIN GIORGIO, *Validità di una scelta*. 1987.
- ZARDI GIORGIO, *Ledis e i "Fazzoletti verdi"*. 1988.
- BRUSIN GIORGIO, *Pietro Maset "Maso"*. 1989.
- SARTI SERGIO, *Gastone Valente "Enea"*. 1989.
- PASOLINI PIER PAOLO, *In memoria del fratello Guido "Erme"*. 1990.
- BRUSIN GIORGIO, *Porzùs 7 febbraio 1945 - Porzùs 4 febbraio 1990*. 1990.
- BRUSIN GIORGIO - PASCATTI GIUSEPPE, *Giuseppe De Monte "Livorno"*.
1991.
- AA.VV. *Porzùs 7 febbraio 1945 - Faedis 17 febbraio 1991*. 1991.
- SMITH PATRICK MARTIN, *FRIULI '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani*. 1991.
- SARTI SERGIO, *Mario Miglionanza "Pinto"*. 1992.
- AA.VV. *Porzùs 7 febbraio 1945 - Porzùs 9 febbraio 1992*. 1992.
- SARTI SERGIO, *Ferdinando Tacoli. "Il marchese partigiano"*. 1993
- BRUSIN GIORGIO - VERONA LUCIANO, *Don Emilio De Roja "Adolfo"*. 1994.
- DEL DIN PAOLA, *Cecilia Deganutti*. 1995.
- ZARDI GIORGIO, *Porzùs 50 anni: un nome, una storia*. La Storia. 1995.
- BRESSANI PIER GIORGIO - BRICCO ALDO, *50° Anniversario dell'eccidio di Porzùs*. 1995.
- LENA RENATO - TOMÉ RICCARDO, *Guido Alberto Pasolini "Erme"*. 1996

- MARZONA CESARE - BRUSIN GIORGIO, *Per non dimenticare*. 1996.
- AA.VV. *Il processo di Porzûs*. 1997
- FERIN FRANCESCA, *Il contributo dato dalle donne della "Osoppo" alla guerra di liberazione in Friuli*. (Tesi di laurea 1997).
- COTTERLI OTTAVIO, *Aldo Specogna. Il Comandante "Repe" della 7ª Brigata Osoppo-Friuli*. 1997
- SARTI SERGIO, *Tre osovani: Aurelio, Verdi e Mario*. 1998
- AA.VV. *La Resistenza osovana, memoria storica e messaggio*. 2000
- TIRELLI ROBERTO, *Verdelibertà*. 2001.
- ANGELI GIANNINO, *Marino Silvestri "Alfredo"*. 2001
- ANGELI GIANNINO (a cura di), *Alfredo Berzanti "Paolo"*. 2001
- ANGELI GIANNINO (a cura di), *Il diario di Bolla (Francesco de Gregori)*. 2002
- ANGELI GIANNINO, *L'"Osoppo-Friuli" nella bassa*. 2002

Finito di stampare nel mese di
ottobre 2003
presso la Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
via della Vigna 24/A, Udine

Giannino Angeli, di origini carniche, di Cesclans di Cavazzo Carnico; giornalista pubblicitario, autore di svariate pubblicazioni di storia locale, ultimamente si è impegnato in studi e ricerche sul periodo della lotta di liberazione in Friuli. Su questo argomento ha anche curato la stesura di testi teatrali, presentati con successo, concernenti momenti storici rievocativi della vita sociale del suo paese natale, Feletto Umberto, dove vive e lavora.

Appassionato di cultura e lingua friulana ha pubblicato due libri di poesie. Addetto stampa dell'Associazione Partigiani Osoppo - Friuli, collabora alle riviste della Società Filologica Friulana.

Roberto Tirelli, giornalista e ricercatore storico si interessa da anni alle vicende storiche del Friuli e compie una interessante opera di divulgazione diretta soprattutto a far conoscere, con linguaggio semplice e di facile approccio, i valori che il passato esprime in rapporto alla società di oggi.

Oltre ad una intensa attività pubblicitaria ha avuto a suo attivo alcune decine di volumi di storia locale incentrati su istituzioni, avvenimenti e biografie. Per quanto riguarda la storia contemporanea ha pubblicato tra l'altro "Verdelibertà" (edizioni La Nuova Base e A.P.O.), "Dalla parte degli ultimi" sulla figura di don Emilio De Roja, e come coautore "Scjampe Negis" (ed. La Bassa) sulla guerra d'Etiopia, "Un chirurgo nei campi di Hitler" (ed. La Bassa). Ha svolto inoltre ricerche su alcune realtà economiche locali e ha curato la biografia di alcuni protagonisti della storia in Friuli.

Sta preparando per un'uscita prevista nei prossimi anni un compendio della storia del Friuli nel XX secolo.

Decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1979 registrato alla Corte dei Conti, addì 28 giugno 1979 registro n. 18 Difesa, foglio n. 133

È concessa la seguente ricompensa al valor militare per attività partigiana:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Comune di TOLMEZZO (Udine). La gente carnica, che già durante il primo conflitto mondiale aveva subito una dura invasione e dato alla patria la vita di millecinquecento suoi figli, osò, dopo l'8 settembre 1943, lanciare una intrepida sfida all'invasore nazista e al suo alleato fascista, realizzando la Zona Libera della Carnia, lembo indipendente d'Italia retto dal governo democratico del C.N.L., formato da civili. Così, con una continua, eroica e tenace lotta, le divisioni partigiane "Garibaldi" e "Osoppo", con l'appoggio delle popolazioni locali, uomini e donne, le quali rinnovarono le gesta delle "Portatrici" del 1915-18, liberarono una estensione di 3500 chilometri quadrati, e comprendente ben 42 comuni. La difesa della Zona Libera e della sua capitale Ampezzo, costrinse l'occupatore a distogliere numerosi reparti di vari fronti operativi per impiegarli nella repressione che costò ben 3500 caduti partigiani e civili, migliaia di deportati e internati, efferati eccidi, disumane rappresaglie soprattutto nei comuni di Enemonzo, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Ovaro, Paluzza, Paularo, Prato Carnico, Sutrio e Villa Santina. La gente carnica seppe resistere fino alla gloriosa insurrezione di primavera che in Carnia si poté considerare conclusa solo il 10 maggio 1945.

Tolmezzo, 8 settembre 1943 - 10 maggio 1945.